Frate Indovino

Anno 57 - Novembre 2014 / n. 11

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012

Abonnements - Poste - Taxe Perçue

www.frateindovino.eu | *Mensile di cultura religiosa e popolare* | www.facebook.com/frateindovino

Mangiamo sano?

Decisiva importanza di una corretta alimentazione per la salute

Già il filosofo Feuerbach sosteneva che noi "siamo quello che mangiamo", *attribuendo in tal modo una fondamentale importanza all'alimentazione. Oggi sappiamo molto, anzi, sempre di più sui cibi, sulla composizione degli alimenti, ne conosciamo la provenienza, ma possiamo davvero dire che a tavola mangiamo sano? Le riviste, soprattutto quelle femminili, fanno a gara per illustrare diete con le quali stare in forma: tot di questo, tot di quell'altro... E intanto le statistiche ci dicono anche che è in aumento l'obesità; le cronache ci informano che proliferano le frodi alimentari con sofisticazioni, truffe, prodotti malamente clonati, pur di far cassa. Una volta si ridicolizzava quasi il contadino per quel che mangiava, oggi paradossalmente spendiamo cifre rilevanti per mangiar genuino come faceva il contadino.*

Com'è la nostra alimentazione a tavola? ***Capodicasa, Riciputi e Carini alle pagine 2, 3 e 14***

Intervista con Fra' Celestino Di Nardo

Presenza Cappuccina

San Francesco, la sua terra d'Umbria, i Cappuccini, la loro presenza, la loro azione, le prospettive in un'intervista con il Ministro Provinciale, Celestino Di Nardo. ❑ ***Zois alle pagine 12 e 13***

Fatti, protagonisti e responsabilità

Un frullato di realtà

La cronaca ci perseguita: omicidi, femminicidi, figlicidi, assassinii a caso... e commenti. Molti dei quali sull'onda delle illusorie rivendicazioni iniziate negli anni '70, che seducevano deresponsabilizzando nella ricerca delle colpe degli altri. Anche dei crimini, si sosteneva e troppo si sostiene, la colpa è della società, delle famiglie, delle condizioni socioeconomiche.

Tutti corresponsabili, tanto che l'attore del delitto poco ci manca appaia come vittima, e la vittima vera quasi colpevole. A lei si dedicano comunque poche attenzioni. Tutto questo è sintomo e causa di drammatiche confusioni, nate in arbitrari frullati di psicologia, ideologia, visione stravolta dell'umanità e poca voglia di prendere coscienza della realtà.

Partiamo dalla responsabilità e dalla sua relazione con la pena. La prima ad essere invocata a scusante è l'incapacità di intendere e volere, temporanea o perenne. Che porta a riduzione della pena, a soggiorni a tempo in strutture riabilitative, come se queste ultime fossero antibiotici e il crimine una particolare polmonite.

Negli anni '70 si diffuse l'idea che la società e in particolare la famiglia siano responsabili della malattia mentale. Interessante, se si pensa che i malati di mente sono costretti per lo più a restare in famiglie, che peraltro ne hanno la vita distrutta.

L'abitudine di dare la colpa agli altri ha diffusione capillare. Brutti voti? È la scuola che non prepara o la maestra che non ti capisce. Se inciampi in un gradino, è il Comune che deve pagare. Se sei fragile e reagisci male alle normali frustate della vita, puoi chiedere i danni morali. E così via, tanto da pensare ad attenuanti se *diverse culture* autorizzano gesti contrari ai diritti umani.

Federica Mormando

➢ ***continua a pagina 4***

LA GENERAZIONE DIGITALE

Gli adolescenti vivono sempre più in simbiosi con la tecnologia, nello studio e nel tempo libero e siamo ormai alla dipendenza digitale, con tutti i rischi annessi. Il mondo di *internet* è una miniera per le conoscenze e per tutto quello che può servire all'apprendimento, dalle prime nozioni a quelle più avanzate. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: e qui tocca soprattutto ai genitori e alle famiglie vigilare per evitare pericolose imboscate.

❑ ***Guidi a pagina 15***

Quelli che uccidono chi ama Dio in modo diverso

La nostra preghiera ogni giorno si rivolge al Creatore di tutte le cose, visibili e invisibili. E ogni essere è per noi fratello e sorella (Fratello Sole, Sorella Luna...). La violenza voluta contro uomini e cose è una bestemmia a Dio che le ha espresse. Sacrilegio, negazione del Divino. È questo che ci sconvolge quando vediamo le scene atroci della riduzione in schiavitù e della decapitazione di poveri innocenti *nel nome di Dio*! Questi carnefici si proclamano *credenti*, e la parola brucia blasfema sulle loro labbra. Uccidono gli "infedeli", chi ama Dio in altro modo. Pretenderebbero di convertire a questo credo assassino ogni uomo sulla terra. Alzano le loro bandiere luttuose con l'alibi dell'Islam, ma non sono mussulmani. Non sono così i mussulmani. Né ora, né, tanto meno, secoli fa. Quando la civiltà araba e persiana esprimevano un pensiero altissimo, in ogni campo: dalla matematica all'astronomia, agli splendori architettonici, a tecniche, letteratura, scienza politica e voglia di scoprire l'altro con lunghi viaggi. Si può dire che fino al XV secolo gli arabi sono stati avanti, e gli europei dietro. Poi la situazione si è rovesciata. Chi legge le poesie di *Omar Khayyam*, antiche di mille anni, incontra un mistico, lodatore del vino e del buon vivere, scienziato, umanista, uomo aperto, studioso raffinato.

Ulderico Bernardi

➢ ***continua a pagina 4***

QUESTO MESE

■ **AUTONOMIE**
L'Europa dopo il voto della Scozia.
Bernardi a pagina 4

■ **DOPO IL MURO**
Come si vive a Berlino e in Germania.
Buffi a pagina 7

■ **EDUCAZIONE**
Vite sospese tra i però. Gli SOS per gli adulti.
Zaugg e Florio
alle pagine 16 e 17

Falsi alimentari d'autore

Aumentano le contraffazioni del *Made in Italy*. Clonatori di prodotti e di... città

Dal Parmigiano Reggiano fatto in Argentina al prosciutto San Daniele. Da una specie di gorgonzola prodotto nel New Jersey alla mortadella di tacchino. La lista è sempre più lunga e le ripercussioni sulla nostra economia sono gravissime. I prodotti, che imitano o fanno riferimento a nomi italiani, valgono qualcosa come 60 miliardi di euro!

Utilizzano parole, immagini, località famose, denominazioni e quant'altro richiami l'Italia. Per vendere prodotti taroccati. Che nulla hanno a che fare con le nostre pregiate e famose produzioni. Dai capi d'abbigliamento, ai giocattoli, al latte, ai formaggi, al vino. **All'estero è falso un prodotto alimentare su quattro col marchio italiano.**

Non ci sono solo i cinesi a coprire metà del globo di prodotti contraffatti e pericolosi. No, si aggregano a loro numerosi altri Paesi. Una vera galleria degli orrori, con cento falsi alimentari d'autore. Che vanno dal Chianti californiano alla fontina svedese. Dalla ricotta australiana alla mortadella *Bologna* fatta con il tacchino. A inquietanti imitazioni di Gorgonzola, soppressata calabrese, salame toscano, Asiago, pomodori San Marzano e addirittura polenta spacciata come italiana. Dagli Stati Uniti arrivano sempre più frequenti segnalazioni di prodotti italiani contraffatti. Fino ad arrivare a prodotti di lusso: occhiali e orologi firmati Prada e Armani, venduti nelle bancarelle a 10-15 dollari.

Il giro d'affari che si riferisce al fenomeno del falso "Made in Italy" (60 miliardi di euro) vale più del triplo del valore delle esportazioni dall'Italia di prodotti autentici (19,57 miliardi di euro). Ma il danno non è solo monetario. È anche un danno d'immagine. Che compromette la fiducia da parte dei consumatori nell'acquisto di prodotti considerati italiani. E se non bastasse, i bassi *standard* qualitativi dei prodotti taroccati possono essere dannosi per la salute del consumatore.

La pratica delle falsificazioni del *made in Italy* ha raggiunto proporzioni tali che c'è chi, a buon diritto, parla di *agromafia*. Spesso, infatti, è con le mani in pasta la grande criminalità organizzata.

Il raggiro più comune nel settore agroalimentare riguarda soprattutto l'origine territoriale dei prodotti. **Nel lontano Wisconsin, ad esempio, si produce il formaggio Parmesan, oltre al provolone e all'Asiago nostrani. Sempre negli Stati Uniti, questa volta in California, vanno forte i pomodori San Marzano.** In Spagna si produce il parmigiano reggiano, senza alcun rispetto per le regole del disciplinare che i nostri produttori sono tenuti a seguire alla lettera. Ma non c'è da stupirsi, perché in Canada si fa anche la robiola crotonese e in Danimarca e Svezia la fontina valdostana. Insomma l'Italia è il Paese vittima delle truffe agroalimentari. La lista è sempre più lunga e le ripercussioni sulla nostra economia sono gravissime.

Come documentato e lamentato dai tanti italiani che vivono lì, sono gli Stati Uniti al primo posto tra i Paesi *imitatori*. Ma che ne sarebbe di un italiano che aprisse una bancarella o un negozio e cominciasse a vendere a New York *software Microsoft* fasullo? Quanto ci metterebbe uno sceriffo ad arrestarlo?

> **Il giro delle contraffazioni** ha un fatturato tre volte superiore al valore delle esportazioni dei veri prodotti italiani.

> **Gli Stati Uniti** guidano la classifica dei Paesi "imitatori" nel campo dei prodotti agroalimentari spacciati come italiani.

FALSO & BUSINESS

Una Deruta anche in Cina

Non bastava il marchio CE contraffatto. No, i cinesi si sono spinti oltre. **La cittadina umbra di Deruta, famosa da secoli per le sue splendide ceramiche, ha scoperto di avere una sorella gemella con gli occhi a mandorla.** In Cina, infatti, è stato clonato il nome della città con l'obiettivo di produrre ceramiche false. Già, perché forse non tutti lo sanno, ma in Cina esiste un'altra Deruta, guarda caso con la stessa propensione a produrre ceramiche.

La pensata, va ammesso, è di quelle ingegnose, quasi mefistofeliche. Per trarre in inganno i consumatori, i furbi cinesi hanno fondato una nuova città e le hanno appiccicato sopra un nome che rievoca immediatamente colori e forme della nobile arte della lavorazione della maiolica. In quattro e quattr'otto hanno messo su qualche forno, assunto operai industriosi, trovato un mercato in cui introdurre le merci e il gioco è stato fatto. **Un vertice assoluto di concorrenza sleale, sfruttando i secoli e secoli di tradizione dei manufatti prodotti a Deruta.** Quella vera, originale e fieramente umbra.

Frate Indovino - Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Direttore responsabile: Mario Collarini. Direttore tecnico-amministrativo: Antonio Biagioli. Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C1/PG/2012. Tassa pagata - filiale di Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietati il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e Uff. abbonamenti: Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento. I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Un numero € 2,20 (IVA assolta dall'editore)

Abbonamento annuale: Socio Ordinario € 18,00; Socio Sostenitore € 30,00; Socio Benemerito € 60,00. Abbonamento per l'estero: € 50,00.

Conto corrente postale 4069 intestato a Frate Indovino - Via Marco Polo, 1 bis - Casella Postale - 06125 Perugia.
Esce ogni primo giorno lavorativo del mese.
Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue

Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non si desidera ricevere altre comunicazioni pregasi inviarne notizia, accludendo il proprio nome, cognome e indirizzo a: "Frate Indovino" - Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia, o tramite e-mail: info@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi.

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.50.69.3.69 - FAX 075.505.15.33
tutti i giorni lavorativi dalle ore 8.00 alle 17.30 escluso il venerdì pomeriggio e il sabato.
Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.
Stampa: Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche S.p.A. - Bergamo

GLI INGREDIENTI DEL BELPAESE SONO LATITANTI

Pizze sempre meno italiane

Nei prodotti contraffatti c'è anche l'olio extravergine italiano (a sinistra) proveniente dagli Stati Uniti...

Spaghetti, baffi neri e mandolino. E ovviamente la pizza. Un'immagine stereotipata degli italiani, che un po' ci infastidisce. Ma dura a morire nell'immaginario di altri popoli. E se al mandolino e ai baffetti rinunciamo senza troppi problemi, è assai più difficile accettare che a essere meno *nostra* sia proprio la pizza. Sempre più numerose le pizzerie gestite da cinesi di Shangai e Canton e sempre più pizzaioli originari del Nord dell'Africa. Ora scopriamo che è proprio il prodotto che arriva nel piatto a essere davvero poco *tricolore*. La denuncia è di **Coldiretti**. Nel suo *dossier* "La crisi nel piatto degli italiani nel 2014", rileva come quasi due pizze su tre, servite nelle pizzerie della Penisola, siano ottenute con un mix d'ingredienti che d'italiano hanno davvero ben poco. *In Italia* - sottolinea la **Coldiretti** - *sempre più spesso nelle pizzerie viene servito un prodotto preparato con mozzarelle ottenute non dal latte ma da semilavorati industriali, le cosiddette cagliate, provenienti dall'Est Europa, pomodoro cinese o americano invece di quello nostrano, olio di oliva tunisino e spagnolo o addirittura olio di semi al posto dell'extravergine italiano e farina francese, tedesca o ucraina, che sostituisce quella ottenuta dal grano nazionale.*

E intanto crescono le esportazioni ortofrutticole verso l'Africa del Nord

Sempre meno frutta in tavola

Ma agli italiani non piacciono più frutta e verdura? Gli alimenti di base dell'alimentazione mediterranea, insieme a pane, pasta e olio, più un bicchiere di vino, in parte perdono colpi. Se ne è parlato anche all'ultima edizione di Macfrut, la fiera internazionale (700 espositori da tutto il mondo) del settore ortofrutticolo che si è svolta a Cesena nel mese di settembre.

"Nei primi sei mesi dell'anno - spiega **Domenico Scarpellini**, presidente di **Macfrut** - il nostro Osservatorio ha registrato un calo degli acquisti pari al 2,5% a volume e al 6% a valore per l'intero settore. La leva del prezzo utilizzata finora per tentare di far ripartire il volàno dei consumi sta colpendo specialmente la macro categoria verdure, che presenta diminuzioni a volume del 3,6% e a valore dell'8,3%. Leggermente più stabile la frutta che incassa solamente due punti percentuali di calo prezzi, registrando -1,3% a volume e -3,3% a valore. Rispetto al primo semestre del 2010 la spesa di frutta e verdura degli italiani è calata di circa il 7,6% sia nell'indotto che nelle quantità mosse". Dati molto preoccupanti che si ripercuotono poi, a lungo andare, sulla salute degli italiani, specie dei più giovani. Sempre più attirati dai colori di *snack* dolci e salati, merendine industriali, gelati confezionati e bibite gassate, nonni e genitori fanno sempre più fatica a far consumare frutta e verdura ai propri figli e nipoti.

QUANDO L'ITALIA VENDE NEL NORD AFRICA

Durante la fiera **Macfrut** è stato approfondito un tema che di solito l'opinione pubblica non conosce: quello dei rapporti commerciali, in chiave *export*, con i Paesi del Nord Africa. Indotti dalla televisione a credere che i Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo creino all'Italia solo guai, a causa dei massicci sbarchi di persone povere e disperate, nessuno o quasi sa che quelle nazioni rappresentano anche uno sbocco commerciale in continua crescita. L'importanza in chiave strategica dei Paesi della riva sud del bacino del Mediterraneo per i flussi commerciali ortofrutticoli italiani è ormai conclamata. Lo dimostrano le elaborazioni dell'Osservatorio Macfrut sull'Internazionalizzazione basate su dati Istat in cui si evidenzia in modo netto un fenomeno: **le esportazioni italiane verso Algeria, Libia, Egitto, Tunisia e Marocco raggiungeranno e probabilmente supereranno le importazioni in pochi anni.** La previsione è determinata dai due comportamenti di crescita. Negli ultimi 20 anni il *trend* delle importazioni da questi Paesi è cresciuto in modo pressoché lineare, al contrario delle esportazioni italiane che hanno seguito un andamento esponenziale, quindi con una spinta di crescita molto più forte rispetto all'*import*. Questo *trend* si è rafforzato specialmente **negli ultimi 5 anni, quando si è arrivati a toccare oltre i 115 milioni di euro di indotto esportato.**

L'alto potenziale che questi Paesi possono offrire come sbocco per l'*export* ortofrutticolo italiano si può spiegare anche nella massa di popolazione della zona. È opportuno ricordare che Algeria, Libia, Egitto, Tunisia e Marocco raccolgono più di 170 milioni di abitanti. **Tra i più popolosi troviamo l'Algeria (40 milioni di abitanti) che nel solo 2013 ha assorbito quasi 30 milioni di euro di *export* ortofrutticolo italiano e l'Egitto (82 milioni), famoso produttore ortofrutticolo**, che negli ultimi anni ha cominciato ad aprire le proprie frontiere ai prodotti italiani in quantità considerevoli. La Libia, infine, il maggior importatore di ortofrutta italiana, ha attraversato una notevole fase di crescita nei volumi, per chiudere infine il 2013 con oltre 65 milioni di euro di ortofrutta italiana importata. Tra i vari prodotti, nel biennio 2012-2013, la **mela** è sicuramente la regina incontrastata nell'esportazione verso i Paesi del Nord Africa rappresentando il 76% dei flussi commerciali ortofrutticoli. Seguono a grande distanza **pere** (6%), **kiwi** (6%), **pesche** e **nettarine** (2%), **susine** (2%) e **verdure/ortaggi** (2%).

Considerando attentamente il *trend* e le cifre delle esportazioni ortofrutticole italiane verso i Paesi del Nord Africa, si può notare come circa il 50% di tutto l'*export* diretto verso questi Paesi sia proveniente dalla Regione del Trentino-Alto Adige, mela in testa.

IL RISO ABBONDA NELLA BOCCA DEI BUONGUSTAI

Occhio ai nostri prodotti

Il Consorzio di tutela del prodotto Igp *del Delta del Po ha portato avanti una battaglia contro le importazioni selvagge dall'Estremo Oriente.* "Il consumatore deve sapere cosa sta per acquistare - *dice il presidente* **Eugenio Bolognesi** - poi sarà lui a scegliere fra il riso italiano e quello cambogiano". *L'estate particolarmente piovosa del 2014 ha causato diversi danni a molte colture. Nei vigneti del Nord si è raccolta meno uva a causa delle eccessive piogge che hanno portato a perdite di prodotto, mentre vi è una coltura che non si sviluppa senza acqua: si tratta del riso. Quando si parla di riso e risaie, si pensa per lo più all'Oriente, ma* **l'Italia con oltre 40 milioni di quintali (dati 2012), rappresenta il principale produttore europeo.** *Le zone di produzione tradizionale sono Vercelli, Novara, il Veneto e il Delta del Po. Nel 2012 il riso del Delta del Po ha ottenuto la certificazione* Igp *e il Consorzio dei coltivatori si sta impegnando per valorizzare questo prodotto. Negli ultimi mesi ha dovuto combattere contro massicce importazioni di prodotto dalla Cambogia, che ha creato un drastico calo dei prezzi all'ingrosso, anche perché i costi di produzione cambogiani sono, ed è facile intuirlo, decine di volte più bassi di quelli italiani.*

Nella Bassa Ferrarese, a Jolanda di Savoia, per tutto il mese di agosto si è svolto il Festival dei risotti. *Qui il ristoratore* **Massimo Zecchini** *mette al centro del* menu *il riso* Igp *proposto in tantissimi modi. In località Contane vi è un altro primato italiano, oltre a quello dei risotti: siamo a 3,44 metri sotto il livello del mare, il punto più basso d'Italia. Tutto il Comune di Jolanda di Savoia è zona di bonifica, strappato alle paludi, e solo la costante salvaguardia del territorio, insieme a potenti idrovore che sollevano l'acqua e la riversano verso il mare, permette agli abitanti di vivere e coltivare i terreni.*

VENDEMMIA IN LEGGERO CALO

L'Italia è lunga e descrivere l'andamento della vendemmia in tutta la penisola, in questo periodo, darebbe una panoramica incompleta. Ci soffermiamo allora sull'area del Nord Est, alla quale abbiamo fatto riferimento anche parlando del riso. Da metà giugno a tutto luglio la pioggia l'ha fatta da padrona e la vendemmia ne ha pagato le conseguenze in Veneto, Friuli, a Trento e Bolzano. Anche in agosto non è mancata la pioggia, così come nella prima metà di settembre. A livello di rese quantitative, considerando anche i nuovi vigneti che entreranno in produzione, ci si attesterà su una riduzione media nelle tre Regioni analizzate, del 5-10%.

Sono 330 le culture regionali che impreziosiscono la storia del Vecchio Continente, che deve la ricchezza del suo patrimonio alla mescolanza di diversità ben radicate. Le piccole comunità sono l'anima d'Europa.

L'Europa delle culture chiede una nuova concezione dell'unità. Più fraterna, più attentaalle ragioni del cuore e della carità, più rispettosa delle identità. Più ricca di senso e di fede.

Un referendum per dire che il vento deve cambiare

Che cosa deve imparare l'Europa dal voto scozzese

È andata. Gli indipendentisti sono delusi (non solo in Scozia), ma per gli unionisti non c'è molto da esultare. Forse, e solo in parte, per quelli fedeli alla corona inglese. Non certo per quanti nell'Europa dell'Unione sperano di vedere in questo voto un alibi per continuare a far andare le cose così come hanno fatto finora.

Il *referendum* isolano ha comunque dato un robusto scossone alla pigrizia mentale dei politici e al freddo schematismo degli affaristi che dominano a Bruxelles e Strasburgo. Le cose sono comunque cambiate in Europa, e proprio a causa di una pervicace estraneità al progetto iniziale dei padri fondatori dell'Unione. **Un disegno mirabile, elaborato da uomini, non dimentichiamolo mai, che uscivano da una devastante guerra mondiale, imposta da un turpe ipernazionalismo dittatoriale, razzista e imperialista, che aveva disseminato di lutti e rovine il continente, dall'Atlantico agli Urali, costando sessanta milioni di morti all'umanità.** La Nostra Patria Europa nascerà solo se si riconosce, come proponeva **Adriano Olivetti**, che *solo nelle piccole comunità vive l'autentico spirito del popolo e la sorgente di un'autentica democrazia*. Con le specifiche identità, che poi nel presentarsi al mondo si ricompongono in una condivisione di valori essenziali. **Altiero Spinelli**, **Stefan Zweig**, **Romain Rolland** e molti altri intellettuali avevano fornito a uomini di grande statura politica come **Konrad Adenauer**, **Alcide De Gasperi** e **Robert Schuman**, rappresentanti dei grandi ceppi culturali germanico e latino, la consapevolezza che bisognasse cominciare

> **La cultura comune** fu alla base della Patria Europa pensata da Adenauer, De Gasperi e Schuman.

dalla cultura comune. E da qui si deve ripartire: dai valori che regolano i meccanismi profondi della comune cultura europea. Che deve la ricchezza del suo patrimonio artistico, letterario, musicale, di creatività nel lavoro, alla sua mescolanza di diversità ben radicate. **"Europa diversa non adversa", sosteneva Abelardo nel XII secolo. Il continente cui apparteniamo è una realtà di oltre 330 culture regionali.** Con l'unità di fondo, costituita dal nucleo di valori essenziali che l'uomo europeo custodisce e con i quali si propone alle altre culture del mondo. Una civiltà segnata dalla fede in un unico Dio, espresso dalla matrice ebraico-cristiana, ispirata all'ideale di bellezza greca e ai fondamenti del diritto romano. Tutto questo forma il patrimonio condiviso. **Siamo diversi per le singole storie, ma non per questo avversari.** Ce lo indicano monumenti millenari, rinnovate suggestioni di villaggi rurali, di città d'arte, di borghi antichi, dalle coste mediterranee al mare del nord. L'anima d'Europa è qui. Nelle sue culture locali, regionali, non nei sempre più inadeguati Stati nazionali. L'indizione stessa del *referendum* scozzese nel democraticissimo Regno Unito (e di quelli che verranno, dalla Catalogna alle Fiandre, dall'Ucraina orientale o dal Veneto) suona come un campanello d'allarme per i governanti centralisti, persi dietro a logiche monetarie succubi delle speculazioni finanziarie.

Ulderico Bernardi

Quelli che uccidono chi ama Dio in modo diverso

➢ **dalla prima**

Quando l'Europa era ancora immersa nella ferocia feudale, imponeva conversioni forzate agli ebrei che i re cacciavano dai loro domini, mentre l'Islam li accoglieva. I cristiani si scannavano fra loro, in interminabili guerre di religione. Ma al tempo stesso innalzavano possenti cattedrali. Dove la storia è mutata. Pontefici come Benedetto XV *hanno bollato la guerra mondiale come* "inutile strage". *E i suoi successori hanno continuato a pregare perché fossero scongiurati i conflitti nel mondo. La Chiesa ecumenica chiama all'unione dei credenti, nell'amore per l'unico Dio con tutti i nomi che lo evocano. Nell'invocazione l'intera umanità, fatta di tante differenze di lingua, di cultura, di valori, deve esercitare la carità e rifiutare l'odio.*
Il credente è colui che ama il prossimo suo come se stesso, fatto a immagine di Dio. Sta scritto in tutti i libri sacri per gli ebrei, i cristiani, i mussulmani, nella Bibbia, nei Vangeli, nel Corano. In questo spirito, credente sta a significare persona colma d'amore e di misericordia. Il grande scrittore russo Leone Tolstoj *diffidava di chi non era credente. Perché, scriveva,* "solo nella fede si può trovare il senso della vita e la possibilità di vivere". *Intendeva la fede dei semplici, il credo del contadino russo. Nel suo pacifismo, tuttavia, mai avrebbe forzato un altro uomo ad aderire alla sua fede. Quanto è lontano questo pensiero dall'efferata volontà di lapidare donne, sgozzare uomini, uccidere quanti non si* "convertono" *al falso dio assetato di sacrifici umani. Armandosi per imporre la propria e dando la morte o punendo duramente ogni altra professione religiosa pubblica, da parte di chi non si rivolge a Dio allo stesso modo. Com'è tuttora in alcuni Paesi islamici, dall'Arabia Saudita al Sudan. Preghiamo per la salvezza, anche fisica, dei nostri fratelli cristiani in comunione con quelli di altre fedi, chiedendo al Dio della pace di allontanare ancora una volta il Maligno che guida le schiere della disumanità.* **(u.b.)**

DELITTI E AUTORI

Un frullato di realtà

➢ **dalla prima**

L'abitudine a scusare le cattive azioni inizia con l'educazione dei bambini, che di rado subiscono le conseguenze di quel che fanno o non fanno, e prosegue fino a vertici estremi. A questo si unisce il principio di giustizia, che invece di focalizzarsi sulla protezione dei cittadini o delle vittime, è improntato a calcolare l'equivalenza delitto-durata della pena. E a dare bollini-sconto nel supermercato dei *bonus*: patteggiamenti, buona condotta, riduzioni per lunga frequenza e così via. Nel pensiero comune, **il poveretto che ha compiuto un crimine ha avuto infelice l'infanzia e dura la vita, il che spiega le cattive azioni o i *raptus*, alla faccia di chi l'infanzia l'ha avuta infelicissima e la vita durissima, ma non commette crimini.** Le spiegazioni sovente sono scambiate per giustificazioni. Pare che, decolpevolizzando i criminali, la gente si rassicuri: in fondo è un poveretto, mica sarebbe davvero cattivo! Ed è anche assai poco considerata l'eventualità che il criminale *sia proprio così*, che il crimine faccia parte di lui e che lo possa, scontati gli anni di detenzione, compiere di nuovo, nell'improbabile relazione fra sconto di pena e rinascita interiore. Dovremmo ricominciare a chiamare le cose col loro nome e ridare ad ognuno le responsabilità che ha. **Scagionare la società e ridare valore all'individuo, peso alle azioni di ognuno, sollevando gli innocenti dall'ombra di una colpevolezza inconsistente.** Molti delitti sono stati reiterati da persone che avevano scontato la pena. Sarebbe assai utile rivedere i concetti di giustizia e di pena, dando la priorità alla protezione di chi delitti non ne fa. E in alcuni casi, invece delle ipotesi psicologiche, bisognerebbe tenere in considerazione anche alcuni dati che la scienza sta fornendo, come evidenzia *Andrea Lavazza* nel saggio *Il delitto nel cervello*. Talora non si può capire quanto il colpevole lo sia fino in fondo: resta il dovere della giustizia di trovare il modo di evitare nuove vittime. Altrimenti, la responsabilità, è tutta della giustizia.

Federica Mormando

Il confine del buon gusto e della decenza varcato da troppi *mass media*

NOTIZIE o SPAZZATURA?

IL QUADRANTE
*con Tito Lucrezio Rizzo**

La cronaca rispetti la dignità della Persona

Il diritto di cronaca è lo specchio della democrazia, tuttavia il suo corretto esercizio presuppone un costante ancoraggio a regole di correttezza etica, prima ancora che di deontologia professionale, nonché delle leggi poste a salvaguardia della dignità delle persone citate. La legge sulla stampa sanziona l'utilizzazione di *stampati i quali descrivano o illustrino, con particolari impressionanti o raccapriccianti, avvenimenti realmente verificatisi o anche soltanto immaginari, in modo da poter turbare il comune sentimento della morale e l'ordine familiare o da poter provocare il diffondersi di suicidi o delitti*. Pubblicare foto *choc*, ad esempio, non rientra nel diritto di cronaca, per cui rispondono del reato di pubblicazioni a contenuto impressionante o raccapricciante, il direttore di un settimanale e gli autori di un articolo corredato da riproduzioni a colori delle immagini di una persona uccisa, cosi come rinvenuta nell'immediatezza dell'omicidio, con dettagli sconvolgenti. Sono perciò impubblicabili le foto che, ferendo la *dignità della persona*, risultano non *non essenziali* ai fini della descrizione degli avvenimenti. Un crescente problema specifico della cronaca *nera*, è quello della necessità o meno di indugiare in narrazioni analitiche di particolari raccapriccianti, macabri, di natura sessuale, che si accompagnano ad omicidi, rapine, stupri, e agli atti di violenza in genere nelle più svariate forme. Alla giusta esecrazione che ne consegue da parte del comune cittadino, dotato di capacità di discernimento, si giustappone la suggestione emulativa che può insorgere in soggetti psicolabili, facilmente influenzabili o portatori di potenzialità criminali. Potenzialità queste, destinate a restare allo stato latente, finché non sono stimolate nella fantasia imitativa, per dar corpo a tendenze deviate che si traducono in delittuosa concretezza. Veniamo poi alle cosiddette *trasmissioni di intrattenimento*, dove accanto a pettegolezzi da barbieria, si specula su un delitto, con affollamento di illustri clinici, giuristi, criminologi, esperti vari, che dibattono per ore ed ore su fatti e misfatti, che sconvolgono l'opinione pubblica, ma al contempo ne sollecitano una sorta di inconfessabile *guardonismo* mediatico. Un certo tipo di pubblico può essere morbosamente interessato alla cronaca degli stupri e dei relativi dettagli, tocca ai *mass media* evitare spirali di morbosità scatenante. Nessuna meraviglia devono allora destare le impennate dell'*Auditel*, su vicende come il delitto di Chiara Poggi o di Yara Gambirasio, che ricevono uno spazio nei telegiornali nazionali delle reti pubbliche e private, senza pari nel resto d'Europa. Il tutto, ovviamente, senza alcun riguardo per la sensibilità degli spettatori più piccini, che all'ora dei pasti vengono proiettati dal mondo delle fiabe, a quello di una realtà rappresentata nei suoi aspetti di più efferata e cruenta patologia. Sicché il bambino, nella fase delicatissima dell'età evolutiva, è autorizzato a credere che il mondo adulto sia rappresentato da quei parametri, dal momento che l'informazione in genere si guarda bene dal fornire notizie sui tanti eroi positivi della quotidianità. Per i giovanissimi, come se non bastasse, il pericolo si annida anche nei videogiochi, sempre più violenti e dotati di una terribile valenza pedagogico- deviante.

BOSSETTI, UN CASO
Sono stati pubblicati i verbali degli interrogatori di Bossetti arrestato per Yara Gambirasio: chi li ha fatti filtrare? Ed era proprio il caso?

* *avvocato, consigliere capo servizio alla Presidenza della Repubblica*

LA FINESTRA DI FREMURA

Viviamo nell'epoca dell'informazione: su questo non ci sono dubbi. Non passa giorno - ma si potrebbe dire che non passa ora - in cui, avidamente, non cerchiamo le notizie dell'ultima ora: per non dire dell'ultimo minuto. In passato, era solo la carta stampata che garantiva l'informazione, oggi molto meno, visto che è stata ormai ampiamente sostituita dai più moderni sistemi di comunicazione mediatica.

C'è di tutto: SMS, giornali online, *newsletter*, per non parlare poi di *Facebook*, *Twitter* e altro ancora. Il che va benissimo e si può considerare una grande conquista democratica e culturale. Sappiamo bene dalla storia che l'informazione e la sua crescita sono state sempre assolutamente collegate allo sviluppo e al consolidamento delle libertà individuali e della democrazia. Tuttavia, c'è un *ma*: un qualcosa che *non quadra*. Infatti, **l'abnorme sviluppo dell'informazione se ha avuto e ha degli indubitabili pregi ha, anche, altrettanto indubitabili difetti.** Troppo spesso - almeno ora - l'informazione avviene a scapito dei contenuti. Insomma, ciò che viene ricercato - talora persino in maniera spasmodica, se non ossessiva - è la notizia: la notizia fine a se stessa, la notizia che deve stupire, la notizia che deve *fare scoop*. Ad ogni costo. E se la notizia non c'è, la si inventa di sana pianta. O più precisamente, si prende un fatto banale o di scarso rilievo e lo si *gonfia* a dismisura: sino ad accreditarlo come qualcosa di rilevante e di importantissimo. In questo modo, **un banale fatto di cronaca, una triste vicenda di sangue, le dichiarazioni di un cantante** *spompato* **(come è avvenuto di recente), le farneticazioni dello sportivo, le vicende sentimentali di una modesta attricetta, le prese di posizione velleitarie di un politico di secondo (o terzo) piano o le confessioni (talora confezionate ad arte) di qualche pentito assurgono a fatto di cronaca, occupano le prime pagine di giornali e *network*.** Fanno notizia. Meriterebbero, invece, di essere solo dimenticate. È null'altro. Non solo. Altrettanto spesso, i mestieranti del giornalismo - non certo i veri giornalisti - provano una gioia quasi morbosa a *pescare nel torbido*, dando luogo ad una vera e propria *caccia* del *pruriginoso* e dello scandalistico: applicato ovunque. Lo fanno mescolando ad arte - talora con una abilità da provetto prestigiatore - sentimenti e notizie a allusioni e ammiccamenti, meglio ancora se conditi con riferimenti al sesso: anche se assolutamente immotivati e fuori luogo. Si è creato, dunque e a tutti i livelli, uno *pseudo* e grossolano giornalismo: un giornalismo da *buco della serratura* in cui lo *sbirciare* si è sostituito alla professionalità e alla ricerca della corretta informazione. Con un effetto, drammatico, sulla capacità dell'opinione pubblica di giudicare, in forma corretta, eventi e notizie. Perché, **grazie a questo giornalismo modesto - se non da spazzatura - i lettori o i fruitori della notizia si abituano a tale tipo** *malato* **di comunicazione.** Pensano che quella sia la *vera* comunicazione e la esigono, costringendo i *buoni* giornalisti - inchiodati da questo *infernale cortocircuito* - a fare ciò che magari non vorrebbero fare. Sarà ancora possibile, visto quanto sta accadendo, disporre di un'informazione misurata, dimensionata, equilibrata, in una parola essenziale?

Claudio Bonvecchio

La domandona

Caro Frate Indovino,
da molte parti si invoca un cambiamento, si chiedono volti nuovi. Ma come è difficile mutar pelle. I giornali, le radio e le TV si ripetono con una noia mortale. E si trovano ovunque i soliti noti che sdottorano su tutto e, ovviamente, fanno opinione oltre che sulla carta scritta anche dal video. In Italia siamo più di 60 milioni e ci dobbiamo sempre sorbire i soliti "maestri di pensiero", *imbonitori, indottrinatori, i guru che ci dicono dove andare e come: e spesso sono già loro dei disorientati e degli smarriti nelle vie della vita... Ci sono mille temi con i quali confrontarsi, mille mondi da esplorare, mille sfide nuove da affrontare e da proporre. Nossignori, dobbiamo sorbirci paginate sugli 80 anni di* Ornella Vanoni *(quando mai una pagina sugli 80 anni di un metalmeccanico?), la raccolta di un sempreverde come* Roberto Vecchioni ("Scrivi Vecchioni, scrivi Canzoni... Buongiorno prof"), *che qualche anima bella voleva persino candidare al Nobel della letteratura, il trattato sulla creatività con tanto di istruzioni del tuttologo* Beppe Severgnini *che ritroviamo ovunque e che nei panni di politologo superficiale scommetteva che in Scozia avrebbero vinto i referendisti/secessionisti, ecc., ecc... Ma è così difficile raccontare il presente con nomi nuovi?* **Lettera firmata**

Ecco le molte sfide che attendono il nuovo governatore dell'UE

La grande partita di Junker

Fino a pochi anni fa, il sabato mattina, poteva capitare di incontrare Jean-Claude Junker mentre faceva tranquillamente la spesa in un supermercato nella capitale del suo piccolo Paese, il Lussemburgo.

Dislivelli europei: nel nostro Paese meno di un quarto di chi ha un lavoro dipendente riceve una formazione professionale. In Germania e in Gran Bretagna sono almeno la metà e in Danimarca addirittura il 75%. Sempre in Italia sono 2.300.000 i giovani senza occupazione e altrettanti i precari

Le statistiche dicono che su 100 giovani fortunati che trovano un lavoro subordinato in Italia, meno di 50 hanno un contratto a tempo indeterminato. Facendo un confronto con i vicini, in Francia e Germania sono più di 60, nei Paesi Nordici e in Gran Bretagna sono più di 70.

A quell'epoca, nel bel mezzo della crisi finanziaria che dopo il 2008 ha sferzato il mondo intero, **Junker** non soltanto era primo ministro del Gran Ducato, ma anche il presidente dell'Eurogruppo, il Consiglio dei ministri dell'Economia e delle Finanze dei Paesi che, all'interno dell'UE, dispongono della moneta unica. E in una delle tante conferenze stampa tenute nel pieno della notte a Bruxelles, al termine di una infinita seduta dell'Eurogruppo, **Junker** fece riferimento proprio a quella sua abitudine del sabato mattina, dicendo: *in questo modo conosco almeno il prezzo di un litro di latte*. Come dire che un politico deve sempre mantenere un contatto diretto con la realtà vissuta dal cittadino comune.

Lasciate le sue cariche in Europa e in patria nel 2013, **Jean-Claude Junker** sembrava destinato ad un inesorabile tramonto, schiacciato anche dalla crisi finanziaria che lui stesso, alla guida dell'Eurogruppo, non era riuscito a domare. Le elezioni europee dello scorso 25 maggio hanno invece catapultato questa vecchia volpe della politica comunitaria al vertice della Commissione europea, il governo dell'Unione. Il politico lussemburghese ha nel frattempo nominato una Commissione formata in gran parte da politici in attività - ministri o addirittura Primi Ministri - provenienti dai 28 Paesi membri. Con queste nomine, **Junker** ha voluto chiudere con la stagione dei tecnocrati, figure spesso grigie e sconosciute che, dopo aver fallito un percorso politico in patria, si ritrovavano nominate a Bruxelles, in una sorta di esilio dorato. Non per nulla **Junker** ha parlato di *un nuovo inizio*. Le sfide non gli mancheranno, l'eredità lasciatagli dal suo predecessore, il portoghese **José Manuel Barroso**, è di quelle pesanti, per il lavoro rimasto incompiuto e per i temi scottanti in agenda. In primo luogo, **a livello di sfide geo-politiche, c'è di certo la crisi ucraina, che ha ancora una volta messo in rilievo una grave lacuna europea: l'assenza di una strategia comune capace di orientare la politica estera comunitaria.** Sfida che pesa ora in particolare sulle spalle della commissaria italiana **Federica Mogherini**, una dei 7 vice-presidenti voluti da Junker. Poi, tra i temi da affrontare con urgenza, c'è senza dubbio quello dell'economia e dell'impiego, in particolare quello dei giovani. E qui Junker ha già annunciato l'avvio di una sorta di Piano Marshall per l'UE, con investimenti pari a 300 miliardi di euro in tre anni. Alle parole dovranno ora seguire i fatti e il nullaosta degli Stati membri; soprattutto quelli che in tutti questi anni di crisi economica sono sempre riusciti ad imporre politiche di risparmio, con priorità assegnata al risanamento dei conti pubblici. **Tra le grandi sfide che attendono Junker, c'è di certo anche quella dell'immigrazione, in particolare dal Mediterraneo.** Tema su cui l'Italia è in prima fila per chiedere una vera e coordinata politica europea in materia di asilo. Non meno importanti sono anche le sfide dell'ambiente, dei trasporti e della ricerca tecnologica. Il sessantenne Junker inizia il suo cammino di numero uno europeo ben sapendo che dovrà anche trovare un equilibrio costruttivo tra i vertici dell'UE a Bruxelles e i singoli Stati membri. E sono parecchie le capitali a chiedergli maggiore indipendenza da una certa signora Merkel a Berlino. Insomma, il nuovo corso europeo sarà davvero tale se riuscirà a smarcarsi dallo strapotere tedesco di questi ultimi anni e soprattutto a creare posti di lavoro duraturi.

I NOSTRI SOLDI con Matteo Rocca ed Enrico Moretto

Ma come la mettiamo con i derivati?

Dopo i titoli azionari e quelli obbligazionari, è arrivato il momento di trattare in questa rubrica i **titoli derivati** che compongono, nella loro ampia varietà, il terzo ed ultimo grande gruppo di titoli finanziari.

La più recente crisi finanziaria che ha colpito i mercati mondiali, che sta ancora purtroppo imperversando e che si è **originata dal fallimento, nel settembre 2008, della Lehman Brothers**, banca d'affari statunitense fondata nel 1860, ha portato i titoli derivati alla ribalta della cronaca, che li ha tacciati, a volte a sproposito, di essere la causa del maggiore disastro economico dalla crisi del 1929. **Se è vero che questi titoli sono normalmente utilizzati per fini altamente speculativi e rischiosi, non sono necessariamente da mettere senza possibilità d'appello nella lista dei cattivi.**

Questi titoli si chiamano derivati in quanto il loro valore deriva, in maniera più o meno complessa, dal prezzo di un altro titolo, detto titolo sottostante. Il loro scopo è quello di fissare in anticipo il prezzo futuro di acquisto o vendita del titolo sottostante. **I titoli derivati permettono quindi di gestire, se usati in maniera corretta, il rischio e vanno visti come strumenti finanziari** che, alla stregua di un martello o di un qualsiasi altro attrezzo, possono essere usati in modo corretto per piantare chiodi o, se maneggiati con imperizia, risultare molto pericolosi. Si consideri un'azienda agricola che produce soia **(vedi foto)**. L'azienda potrà vendere la soia solo quando questa sarà matura. Il prezzo futuro della soia non è noto in anticipo e quindi l'azienda è sottoposta al rischio di prezzo, in quanto è possibile che il prezzo al quale la soia verrà venduta sarà minore di quanto atteso.

Per ovviare a ciò, l'azienda può sottoscrivere un contratto derivato che le permetterà di vendere la soia ad un prezzo concordato in precedenza. Così facendo, l'azienda riduce o elimina il rischio di prezzo: qualunque sarà il prezzo futuro della soia, l'azienda venderà la soia da lei prodotta ad un prezzo prefissato. Il risultato di questa operazione per l'azienda è la **sottoscrizione di una polizza assicurativa contro il rischio che il prezzo di vendita non le sia favorevole.** Per garantirsi questo vantaggio l'azienda dovrà ovviamente pagare alla controparte, che si impegna ad acquistare la soia al prezzo concordato, un premio a risarcimento del rischio, del quale la controparte si fa carico al posto dell'azienda stessa.

Per fare un esempio più vicino alla realtà quotidiana, **negli ultimi anni le compagnie che forniscono gas ed elettricità hanno iniziato ad offrire ai loro clienti contratti in cui il prezzo dei beni forniti è costante.** Dato che l'andamento dei prezzi di gas e, anche se in misura minore, dell'elettricità può essere molto volatile, la garanzia di un prezzo costante è possibile se vengono acquistati **titoli derivati** che eliminano le fluttuazioni dei prezzi stessi. Senza saperlo, quindi, i **titoli derivati** entrano a far parte, in maniera positiva, della vita di tutti i giorni.

IL DELICATO SPARTIACQUE: responsabili di disastri finanziari o strumenti che permettono di gestire il rischio?

(17 - Continua. La serie di questi interventi è iniziata nel mensile di luglio del 2013).

Quando a Berlino cadde il simbolo di divisione tra Est e Ovest

Questi 25 anni senza Muro

da Berlino
Nina Buffi

9 novembre 1989, ore 18 e 53. *Per accontentare i nostri alleati, è stata presa la decisione di aprire i posti di blocco. (...) Se sono stato informato correttamente, quest'ordine diventa efficace immediatamente*. In realtà, colui che durante una conferenza stampa pronunciò queste parole, **Günter Schabowski**, membro del *Politburo* del Partito Socialista Unitario della Germania e Ministro della Propaganda della DDR, non sapeva che le misure da lui annunciate - ossia il permesso per tutti i berlinesi dell'Est di attraversare il confine con un appropriato permesso - sarebbero dovute entrare in vigore soltanto nei giorni successivi. Ma non lo sapevano neppure le migliaia di berlinesi dell'Est che avevano seguito il suo annuncio in diretta alla televisione, i quali si precipitarono al confine: *Aprite! Schabowski ha detto che possiamo passare!* **Le guardie, sorprese, iniziarono a tempestare di telefonate i loro superiori, ma in poco tempo divenne chiaro che rimandare indietro l'enorme folla era ormai impossibile**: i *checkpoint* vennero aperti e, visto il gran numero di berlinesi, nessun controllo sull'identità fu eseguito. L'incredibile era successo: il muro, quell'enorme mostro di cemento e filo spinato che per quasi trent'anni aveva diviso la Germania e l'Europa, quel simbolo di divisione tra comunismo e capitalismo, tra Est e Ovest, tra ricchi e poveri, in una sera era diventato un monumento.

Il muro è caduto nel 1989. I rapporti ufficiali oggi parlano di riunificazione compiuta con successo. Le perplessità, anche autorevoli, su questa tesi non mancano.

Il tessitore della riunificazione delle due Germanie, Helmut Kohl (a destra) con Angela Merkel, timoniera del poderoso rilancio economico tedesco.

Ma la Germania quanto è unita?

L'euforia di quell'autunno si trasformò però ben presto, soprattutto nell'Est, in frustrazione e paura di fronte a una realtà assai diversa da quella che avevano immaginato. *Le persone dell'Est volevano cominciare il più in fretta possibile a vivere in maniera tanto agiata come nell'Ovest,* spiega *Rainer Eppelmann,* ministro del gabinetto della Germania dell'Est ai tempi dei negoziati per la riunificazione.

Ma queste aspettative, che durante i primi anni dopo la caduta del muro si erano identificate con il concetto di *blühende Landschaften* (ossia *paesaggi in fiore*) di *Helmut Kohl*, furono sopraffatte dalle realtà: l'economia dell'Est crollò e all'inizio degli anni '90 circa un terzo dei tedeschi dell'Est era senza lavoro. **Da quei primi passi verso una Germania unita sono passati più di vent'anni e oggi, stando ai rapporti del governo riguardanti l'unità tedesca, il baratro che separava Est e Ovest sembra appartenere soltanto ai libri di storia.** La disoccupazione nell'ex-Germania dell'Est è la più bassa dal 1991, il tasso di natalità e l'aspettativa di vita sono praticamente le stesse che a Ovest e l'esodo dall'ex-DDR si è ormai arrestato, tanto che nel 2012, per la prima volta dopo la riunificazione, il numero di persone che si sono spostate dall'Est all'Ovest è lo stesso di quelle che si sono spostate in senso contrario. È in atto la reindustrializzazione dell'Est come *beeindruckend*, ed è impressionante anche come competenze, impegno e flessibilità. Il giornale *Bild am Sonntag*, riportando la notizia, titolava: *Osten weltweit Spitze - L'Est sulla vetta mondiale* - mentre *Focus* scriveva *Der Jammer-Ossi stirbt aus*, riferendosi alla scomparsa del vecchio stereotipo dei tedeschi dell'Est, gli *Ossis*, che si lamentano (*jammer* vuol appunto dire lamentarsi) e di quelli dell'Ovest, i *Wessis*, che invece sono dei *Besser-Wessis* (da *Besserwisser*, ovvero so-tutto-io). Il fatto poi che la Cancelliera **Angela Merkel**, il presidente del governo **Joachim Gauck** e il capo dell'opposizione **Gregor Gysi** siano tutti cresciuti nell'ex-DDR, confermerebbe, almeno per certi versi, questa versione ufficiale.

Non tutti però sono convinti che la situazione sia tanto rosea. **Wolfgang Tiefensee**, ex sindaco di Lipsia ed ex-ministro federale dei Trasporti, dell'Edilizia e dello Sviluppo Urbano, definisce il rapporto del governo come un abbellimento della situazione reale, tesi sostenuta anche dall'economista **Ulrich Busch**, della *Technische Universität* di Berlino, il quale, grafici alla mano, mostra come **l'economia dell'Est sia sì cresciuta, ma parallelamente a quella dell'Ovest, col risultato che il divario tra le due è costante da 10 anni a questa parte (il PIL per abitante della Germania dell'Est si aggira attorno al 70% rispetto a quello dell'Ovest).** E lo stesso, secondo **Busch**, si può dire per gli indicatori sociali, come il reddito pro capite o il livello di vita.

Ma i segni di queste discrepanze andrebbero ben oltre gli indicatori economici e sociali. **Matthias Platzeck**, Primo Ministro del Brandeburgo dal 2002 al 2013, denunciando il comportamento paternalistico dell'Ovest durante un processo che definisce di annessione piuttosto che di riunificazione, afferma come sia normale che buona parte dell'Est, ancora oggi, non si senta parte di una Germania unita: *Immaginate di provenire da una società che scompare senza lasciare traccia. Anche voi, almeno in parte, vi sentireste senza una casa. Alcuni sono riusciti a risollevarsi, ma altri non ce l'hanno mai fatta.*

Un crollo di autorità e di sistema

Ed è proprio sulla questione del senso di appartenenza che si sofferma la giornalista e scrittrice **Sabine Rennefanz**, cresciuta nella città socialista di Eisenhüttenstadt (letteralmente *città delle acciaierie*). Quando cadde il muro lei, aveva 15 anni e oggi, nel suo libro *Eisenkinder* (Bambini d'acciaio), spiega come il crollo dell'autorità e del sistema di convinzioni abbia reso lei stessa, e **la generazione di coloro che in quel particolare periodo storico avevano tra gli 8 e i 15 anni, vulnerabili alle ideologie più radicali.** *Cercavamo forse un sostituto alla famiglia, perché a casa non trovavamo nessun sostegno* spiega. *Io stessa ne ero alla ricerca (...). Avrei potuto diventare islamista o* scientology *o - chi lo sa - persino neonazista. La domanda era solo chi per primo mi avrebbe rivolto la parola.*

I "Wessis" e gli "Ossis"

Il dibattito sull'unità è ancora aperto e, almeno da un certo punto di vista, si applica a una dimensione che va oltre quella nazionale. I punti di vista riguardo la riunificazione delle due Germanie sono numerosi, in parte contraddittori, sintomo di eventi storici che hanno profondamente segnato la storia tedesca ed europea. Se da un lato è sicuramente vero che l'economia dell'Est è riuscita a risollevarsi - soprattutto se si pensa alle difficoltà incontrate dagli altri Paesi dell'ex-Unione Sovietica - è altrettanto vero che quarant'anni di divisione sono stati sufficienti a creare due identità distinte - i *Wessis* e gli *Ossis* - le cui tracce, ancora visibili, giustificano un dibattito che per certi versi esula dai confini tedeschi. Se la Germania riesce a mostrare di aver ribilanciato l'asse Est-Ovest, chi può dire che il disequilibrio fra Nord e Sud nell'Unione Europea sia impossibile da riaggiustare? L'interrogativo resta aperto in attesa di conferma dal tempo.

UNA DELLE CAUSE DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

I cambiamenti climatici sono ormai riconosciuti come una minaccia globale per l'uomo e per la biodiversità. Una delle cause dei cambiamenti climatici è la deforestazione selvaggia, come quella in corso in Indonesia.
Non c'è bisogno di addentrarsi nella foresta profonda sull'isola di Sumatra, in Indonesia, per imbattersi in alcuni residenti che, con una piccola falce, disboscano pazientemente gli alberi circostanti. Sono uomini e donne che non hanno terra, né lavoro e hanno deciso di prendersi un piccolo fazzoletto di foresta per far spazio alle proprie coltivazioni di peperoncino, che serve per cucinare, ma anche da vendere al mercato del villaggio.

Fendra Tryshanie, un'ambientalista con cui viaggiamo sull'isola di Sumatra, decide di fermarsi e parlare con il piccolo gruppo di persone implicate nell'attività. Le donne si nascondono il volto, alcune si allontanano. **Fendra Tryshanie** ha lavorato come attivista in un'organizzazione internazionale, ma ha deciso di mettersi in proprio e di concentrarsi sull'educazione e la sensibilizzazione della comunità, che sa poco o nulla dei rischi della deforestazione. *Puntiamo sui giovani, perché è difficile educare i loro genitori, che sopravvivono a fatica* - ci spiega **Tryshanie** - *sono estremamente sotto pressione per mantenere le loro famiglie ed hanno bisogno di maggiori aiuti da parte del governo. Bisogna offrire impieghi, ridurre la povertà per risolvere il problema.*

Disboscamento selvaggio per far spazio a piantagioni di palma da olio

Indonesia, foresta da salvare

da Aceh, Indonesia
Loretta Dalpozzo

La deforestazione effettuata per far spazio principalmente alle piantagioni di palma da olio è responsabile per il 18% delle emissioni globali di gas ad effetto serra.

L'Indonesia è il principale produttore mondiale di olio di palma, onnipresente nella produzione di alimenti trasformati e prezioso per il biocarburante, un'industria che cresce in fretta. E mentre i *leader* mondiali cercano soluzioni tra vertici ministeriali e conferenze, **nella provincia di Aceh, in Indonesia, si cerca di fermare il disboscamento anche con la pattuglia sull'elefante.** Maestosi, potenti, gli elefanti della pattuglia creata dal braccio indonesiano dell'organizzazione *Fauna e Flora Internazionale*, fanno parte di una delle tante iniziative con cui si cerca di proteggere la foresta. **Sono rimasti soltanto 500 elefanti nella provincia, rispetto ai mille presenti 20 anni fa. Anche gli orangotango, le tigri e gli orsi sono in pericolo. Sono meno di 200 gli orangotango ancora vivi nell'area, che negli anni Novanta ospitava circa 3.000 esemplari.**
Cerchiamo di proteggere l'ecosistema e gli animali che dipendono dalla foresta, come gli elefanti - ci dice **Hasballah Ishan**, responsabile del progetto - *siamo preoccupati per la velocità con cui la foresta viene distrutta e le concessioni per le piantagioni di olio di palma alimentano il disboscamento illegale*".
I pattugliatori della foresta non hanno il potere di arrestare nessuno in caso di attività illegali, ma servono da deterrente e sono loro ad impegnarsi a comunicare con la comunità circostante.
Per decenni, disboscare era l'unica fonte di guadagno, anche per i *mahout* o conduttori di elefanti, che fanno ora parte del progetto di conservazione. *Prima guadagnavo 200 dollari per metro cubo di legna, certo dividevo il guadagno con altri, ma erano tanti soldi, ora come* mahout *guadagno 90 dollari al mese, ma la vità è più stabile e sicura* - ci confessa **Mahyuddin**, uno dei *mahout* della pattuglia, secondo cui alcuni dei suoi amici continuano a disboscare illegalmente - *Io sono contento di poter contribuire a salvare la foresta e posso anche mantenere la mia famiglia*. Il loro compito è anche quello di evitare che gli elefanti selvaggi si avvicinino ai villaggi, lungo il confine con la foresta. **La deforestazione ha infatti danneggiato il loro habitat e per questo gli elefanti selvaggi entrano spesso in conflitto con la comunità.** Gli incidenti sono frequenti. Un bambino è morto poche settimane fa, attaccato da un elefante, mentre numerosi elefanti sono stati trovati morti, avvelenati.

Foto di Fendra Tryshanie

L'associazione delle compagnie di olio di palma a Sumatra, che conta 500 membri, assicura che si tenta di contenere la deforestazione, sebbene la domanda per l'olio di palma sia enorme, in tutto il mondo. *Le aree designate per le piantagioni di palma da olio non sono nella foresta, sono in aree speciali* - ci dice **Sabri Basayah**, presidente dell'associazione di palma da olio di Aceh - *Aceh ha 3 milioni di ettari di foresta e se guardiamo agli ultimi 15-16 anni, la riduzione è minima*. Per gli esperti, le coltivazioni di palma da olio fruttano meno all'economia che la foresta intatta, ma la corruzione complica la situazione. **Sabri Basayah** sottolinea che in quei casi è compito della polizia assicurarsi che le leggi siano rispettate. **La moratoria in vigore ad Aceh limita ogni compagnia ad un minimo di 100 mila ettari di terreno per nuove piantagioni di palma da olio**, ma **Basayah** assicura che malgrado questo, si riesce a far fronte ad una domanda che continua a crescere, in Indonesia e all'estero.
La Norvegia ha promesso all'Indonesia un miliardo di dollari, se dimostra di voler seriamente fermare la deforestazione, ma malgrado la moratoria e le numerose iniziative locali, l'Indonesia ha sorpassato il Brasile in fatto di tasso di deforestazione. Migliaia di persone continuano a perdere la propria terra e il proprio stile di vita, per far spazio alle grandi compagnie di olio di palma.
Asballah Ishan sa che, in questa corsa contro il tempo, mancano le risorse per rendere la pattuglia con l'elefante davvero efficace, ma non demorde: *Continueremo ad educare, continueremo a proteggere la nostra gente, i nostri animali. Vogliamo poter dire ai nostri figli che abbiamo fatto del nostro meglio per salvare la nostra foresta*.

L'industria ha contribuito alla perdita di 1,24 milioni di ettari di foresta tra il 2009 e il 2011, secondo gli ambientalisti

Fendra Tryshanie: "Senza bosco non c'è acqua e non c'è vita"

Dal 1976 al 2005 la provincia di Aceh è rimasta intrappolata in un conflitto tra il movimento per Aceh libero (Gam) e il governo di Giacarta.
A partire dagli anni '90 i combattimenti tra l'esercito governativo e i guerriglieri separatisti si intensificarono. Lo tsunami del 2004 non fece che portare ulteriore miseria alla popolazione, che sa poco o nulla di cambiamenti climatici. Ma **Fendra Tryshanie** spiega loro che senza foresta non c'è acqua e senza acqua non c'è vita. La foresta indonesiana ospita infatti il 12% dei mammiferi del mondo e il 10% delle sue piante. È conosciuta per gli animali selvaggi che ci vivono, come tigri, elefanti e orangotango.
A **Fendra Tryshanie** si spezza il cuore quando vede interi chilometri di foresta dati alle fiamme, senza controllo e senza pianificazione: *La cosa preoccupante è che se ci fosse stato il vento, se le condizioni meteo fossero state diverse, l'incendio avrebbe potuto propagarsi per chilometri e chilometri, anche se queste persone volevano soltanto disboscare pochi metri quadrati* continua **Tryshanie**.
Questo è solo uno degli aspetti della deforestazione in corso in Indonesia. Malgrado una moratoria in vigore nella provincia di Aceh per rallentare il processo, l'Indonesia ha perso 8.400 km quadrati di foresta soltanto nel 2012. Gli ambientalisti avvertono che la foresta indonesiana potrebbe scomparire nei prossimi 20 anni. Le conseguenze sono già tragiche, sul clima, la popolazione e l'economia locale.

47 milioni di americani mangiano solo grazie ai buoni pasto dell'assistenza

USA, addio classe media

da New York
Rossella Minardi

Il trucco è semplice, ma astuto: si rimpiccioliscono i carrelli del supermercato, così i clienti hanno l'idea di acquistare una quantità di prodotti, quando invece comprano poche cose, visto che il piccolo carrello si riempie velocemente e alla cassa poi si pagano fior di dollari per cinque o sei acquisti.

Con 50 dollari, poco meno di 40 euro, si porta a casa proprio l'indispensabile: latte, pane, un po' di frutta, uova, carne macinata o petti di pollo, un cespo di insalata, meglio lasciare sullo scaffale il vino, considerato un lusso e se poi ci si vuole orientare su prodotti organici, i 50 dollari possono facilmente raddoppiare. E allora si va alla ricerca delle offerte speciali, che in realtà così speciali non sono e si guida da un supermercato all'altro, vanificando il risparmio con la benzina che si consuma negli spostamenti. Largo uso dei tagliandi che arrivano a casa o si ritagliano dai quotidiani.

Un discorso a parte meritano invece i cosiddetti *food stamps*, (buoni cibo), quelli che l'assistenza sociale distribuisce alle famiglie che sono considerate sotto il livello di povertà: consentono di acquistare solo generi alimentari indispensabili. Un dato che fotografa in maniera impietosa la reale situazione economica degli USA: **il numero di americani costretti ad utilizzare questa forma di assistenza è passato dai 17 milioni del 2000 ai 47 milioni di quest'anno, in pratica un nucleo familiare su cinque.**

Il problema sono gli stipendi estremamente ridotti. Gli Stati Uniti, nella cerchia dei Paesi maggiormente industrializzati, hanno attualmente la più alta percentuale di lavoratori che percepisce salari bassi. In pratica uno su 4 lavora per 10 dollari all'ora se non meno (circa 7 euro), da cui poi vanno dedotte le tasse. Molti sono a livello del salario minimo, 8 dollari all'ora.

In pratica **il 40% dei lavoratori percepisce meno di ventimila dollari all'anno (circa 15 mila euro), anche qui prima di dedurre le tasse.** La realtà è che la maggior parte degli americani non sa come arrivare alla fine del mese e il dilemma che si presenta con tremenda regolarità è: **comprare cibo o pagare i conti?**

Di recente la CNN ha raccontato la storia di un secondino di 44 anni che lavora veramente molto, ma nonostante questo non riesce a pagare tutti i conti. *Il primo del mese pago l'affitto* - ha detto - *con l'assegno successivo* (ndr: negli USA molti lavoratori vengono pagati ogni due settimane) *pago la bolletta della luce. A volte non pago l'affitto e uso i soldi per pagare la bolletta del mese precedente se mi hanno tagliato la corrente, poi pago l'affitto alla fine del mese*. La sua vita è andare al lavoro, tornare a casa, mangiare, andare a letto e domani si ricomincia.

La cosa triste è che decine di milioni di americani possono facilmente identificarsi con questa persona, perché conducono esattamente lo stesso tipo di vita e si confrontano con identiche problematiche. **Ci sono milioni di famiglie dove sia il marito che la moglie sono costretti ad avere più di un lavoro ciascuno, e ancora non basta per sbarcare il lunario.**

Ora, soprattutto dopo l'introduzione della tanto discussa riforma sanitaria, la cosiddetta *Obamacare*, spulciando le offerte di lavoro si nota che i lavori *part time* sono aumentati in maniera esponenziale. Qui le aziende non sono costrette a contribuire all'assistenza sanitaria o alla pensione anche per chi lavora a tempo pieno, ma per chi lavora solo *part time* non se ne parla neppure. E il salario che viene offerto per lavori d'ufficio supera raramente i 10-12 dollari all'ora, anche se le competenze richieste riempiono almeno mezza pagina e vanno dalla conoscenza di programmi per computer alla contabilità, passando per una velocità di battitura di oltre 70 parole al minuto.

La realtà è che oggi il divario tra ricchi e poveri è diventato enorme e tra le due lame della forbice in pratica non c'è più spazio per quella che era una volta la classe media.

I dirigenti di compagnie quotate in Borsa nell'indice S&P500 oggi guadagnano in media da 354 a mille volte quello che un impiegato medio della compagnia porta a casa. Ci sono due Americhe, senza dubbio, e i privilegiati sono solo una minima parte. Può essere difficile da credere, ma attualmente oltre un milione di studenti che frequentano le scuole pubbliche sono homeless, senza casa, e il numero è aumentato del 72% dall'inizio dell'ultima recessione.

Nell'immaginario collettivo, l'America è quella di chi lavora a *Wall Street*, o ha un buon impiego nel governo federale o con una della ditte tecnologiche della costa occidentale. Per queste persone indubbiamente la vita è estremamente facile: auto di lusso, i più recenti *gadget* elettronici, case da milioni di dollari.

La Borsa ogni giorno raggiunge nuovi *record*. A Washington l'enorme crescita del governo e degli impieghi ad esso legati ha fatto dilatare a dismisura i salari, **in media un impiegato federale che vive in zona arriva a guadagnare oltre centomila dollari l'anno, per non parlare di San Francisco, dove chi ha la fortuna di avere un impiego in compagnie come *Facebook* o *Twitter*, ha solo il problema di come spendere lo stipendio.**

NUOVI POVERI CRESCONO

In un recente sondaggio, oltre il 59% degli interpellati ha dichiarato che non è più possibile vivere l'esistenza della classe media e considerarsi finanziariamente sicuri.

Se nel 2008 il 53% dichiarava di appartenere alla classe media, 6 anni dopo la percentuale è scesa al 44%; sempre nel 2008 il 25% si considerava classe media di livello basso o addirittura povero, oggi la percentuale è quasi raddoppiata, 40%. Ci sono delle linee guida federali per giudicare il livello di povertà: un nucleo familiare di 4 persone che sopravvive con poco meno di 24 mila dollari l'anno è considerato povero. Un esempio: è sempre più difficile trovare appartamenti con affitti ragionevoli ed è stato calcolato che un lavoratore a tempo pieno dovrebbe guadagnare quasi 19 dollari l'ora per poter permettersi di affittare due stanze, senza intaccare più del 30% dello stipendio. Ma quest'ultimo a volte non arriva nemmeno a 10 dollari l'ora. **"Ogni mese ci indebitiamo sempre di più, sono terrorizzata a morte nel caso mi ammalassi o la mia auto vecchia di vent'anni dovesse avere un guasto. Sono insegnante in una scuola pubblica a Los Angeles e non sono in grado di mantenere me e mio marito, disoccupato"** *dichiara tristemente* Judy.

Le fa eco John: "Abbiamo cercato di fare le cose giuste per tutta la vita, avevamo lavori ben pagati, siamo riusciti a far crescere i nostri figli. Adesso tutto è sparito e probabilmente perderemo anche la casa. Ora guadagniamo un terzo rispetto a prima, non c'è salvezza per la classe media".

Molte persone homeless, *senza casa, hanno un lavoro ma a salario minimo e in molte zone con 8 dollari all'ora non è possibile pagare affitto, bollette e generi alimentari. Un altro problema è quello dell'assistenza sanitaria. Il motivo principale per cui molti americani sono costretti a fare bancarotta è proprio il conto del medico. Anche una buona assicurazione medica non garantisce una copertura di tutte le spese. Il solo fatto di dover essere ricoverati in ospedale consuma rapidamente qualsiasi risparmio e troppe assenze dal lavoro per malattia o infortunio portano inevitabilmente al licenziamento, il passo successivo è la perdita della casa.* **(r.m.)**

Quanto costa fare la spesa

Fare la spesa in un supermercato americano è sapere destreggiarsi tra offerte del giorno, offerte speciali con un occhio alle etichette e una alla data di scadenza. È normale che proprio il giorno della scadenza mezzo chilo di carne macinata, per esempio, venga proposta esattamente a metà prezzo.

Ma quanto costa fare la spesa in un normale supermercato? Limitiamoci alle cose più comuni. Una dozzina di uova costa dai 3.49 dollari (poco meno di 3 euro) in su; 4,5 etti di carne per hamburger 8 dollari (6 euro); la stessa cifra per la stessa quantità di petti di pollo; 9 etti di pane in cassetta 4 dollari (3 euro); un cespo di lattuga, quella più a buon mercato costa 1 dollaro (poco meno di un euro); se si desidera qualcosa di più saporito, ci sono le insalate miste in busta già pronte al consumo, ma il prezzo sale a 4 dollari per una confezione che assicura tre-quattro porzioni. I pomodori vanno sui 3-4 dollari la libbra (circa 450 grammi). La frutta: le banane sono generalmente a buon mercato, con 1 dollaro ne porti a casa almeno 5 o 6, anche meloni e angurie non superano i 3-4 dollari per libbra.

Una lattina di coca cola *non supera il dollaro, ma se si vuole del vino, anche il più scadente dei vini californiani con il tappo a vite costa non meno di 8-9 dollari per una bottiglia da 750 ml.*

A fine settimana ci sono un po' dovunque i mercatini, dove i produttori della zona vendono frutta e verdura: la qualità è decisamente superiore e i prezzi molte volte sono più convenienti.

Scuola obbligatoria fino a 16 anni. Per decongestionare l'ingorgo accademico, si punta sul BTS, brevetto di tecnico superiore.

Mancati investimenti, svalutazione di ruolo e sovraccarico di oneri e precarietà per gli insegnanti, costretti a lunghi spostamenti.

Riuscirà la scuola a rispondere alle sfide e alle attese della società?

Il problema che la scuola francese deve superare è quello di fermare il declino che sembra affliggerla, esattamente come avviene in molte realtà dell'Europa Occidentale, confrontata con le sollecitazioni della modernità.

ESAME di FRANCESE

da Grenoble
Jean Fantini

In Francia, dopo 5 anni di elementari, gli alunni frequentano le medie per 4 anni, poi possono scegliere tra una scuola tecnica per imparare un mestiere, e le superiori, che sono sinonimo di licei, con 3 anni di corsi e una rosa di indirizzi: letterario, scientifico, tecnologico, diritto, ecc.). Questi studi alle superiori si concludono con un esame, il *BAC* o *baccalaureat*, equivalente della maturità, che spalanca le porte delle università. La scuola è d'obbligo fino a 16 anni. Anche per la scuola francese, gli esami da superare sono difficili e comuni a molti Stati.

Da una ventina d'anni, anche per decongestionare le università dall'afflusso crescente di studenti, sono state create e sviluppate nei licei sezioni post-*BAC* di *BTS*, brevetto di tecnico superiore. Sono 2 anni di studio, talvolta 3 e rappresentano una sorta di laurea breve; l'insegnamento è di livello universitario ma con orientamento tecnologico-professionale e indirizza verso turismo, commercio, ragioneria, ecc... Tale sbocco dovrebbe permettere agli studenti un inserimento più rapido e più facile nel mondo del lavoro.
Il diploma ottenuto in questa fascia include *stage* obbligatori sia in Francia sia all'estero, in fabbrica o negli uffici.
Per ogni livello scolastico in Francia esistono due tipi di scuole: le pubbliche e le private, queste ultime di carattere religioso, in netta maggioranza cattoliche, oppure di ambito padronale. I programmi didattici sono però fissati per tutti dal Ministero della Pubblica Istruzione.
I salari del personale scolastico (insegnanti, personale amministrativo, di direzione o di servizio) sono assunti dallo Stato, tranne che in una minoranza di scuole private, che hanno scelto una completa autonomia, rifiutando un contratto con lo Stato. Per quanto riguarda le spese di funzionamento (costruzione degli edifici, materiale didattico, arredamento), queste sono a carico **del Comune** per le elementari; **della Provincia** (*Département*) per le medie; **della Regione** per le superiori; e **dello Stato** per le università. E proprio lo Stato centrale spinge perché le università facciano capo a finanziamenti o sovvenzioni del settore economico-industriale, in una sorta di *sponsoring* contrattato con le ditte.

CATTEDRE POCO ATTRATTIVE

Le condizioni di lavoro del personale docente tendono all'appesantimento. **Si registra intanto un forte aumento dei posti a statuto precario, posti a metà tempo, blocco dei salari e delle pensioni, progressivo scadimento delle condizioni di lavoro.** Crescono anche i pericoli: recentemente una giovane docente è stata assassinata dalla mamma di un'alunna, non si contano poi i casi di aggressioni violente, verbali e fisiche. **Molti insegnanti, anche di ruolo, non hanno un posto fisso, ma sono costretti a prestare servizio in due, tre, persino quattro licei differenti, distanti tra loro anche fino a 30 km.** Tutto ciò contribuisce ad abbassare il fascino dell'insegnamento.
Negli ultimi anni i concorsi di abilitazione sono poco considerati o addirittura snobbati dai candidati diplomati, il che appare alquanto paradossale in tempo di crisi. **Si sono visti concorsi dove per cento posti a disposizione si sono presentati soltanto 60 concorrenti**: sintomatico della propensione e dell'entusiasmo delle nuove generazioni ad abbracciare questa carriera nella Francia d'oggi.

"Stage", tutto il mondo è Paese

Il peso crescente della disoccupazione trascina con sé un altro effetto negativo. Nell'attesa e con la speranza di un'assunzione definitiva (CDI: *contratto a durata indeterminata*) *i giovani diplomati in Francia, pellegrinano di* stage *in* stage, *di incarico in incarico, di regione in regione, retribuiti con una miseria; a volte sono periodi brevi di lavoro, alternati a lunghi mesi di disoccupazione. Certe ditte o amministrazioni - ad esempio la Posta francese - abusano di questa possibilità di lavoro gratuito, talvolta in violazione delle leggi o del codice del lavoro. In conseguenza di tutto ciò, è ora allo studio una nuova legge per limitare questi* stage, *con maggiori controlli per imporre un più attento rispetto della legislazione vigente. Altra difficoltà: tanti diplomati, ottenuto il titolo, affrontano lunghe odissee alla ricerca del posto di lavoro adatto, a causa anche della mancanza di lavori a lungo termine, non precari. Il quadro complessivo è quello che affligge un po' tutta l'Europa occidentale, sferzata dalla crisi: per chi cerca un lavoro non c'è posto; per chi perde il posto di lavoro, è difficile trovarne un altro o perché ritenuti già anziani a 40-45 anni o perché troppo qualificati per un lavoro in fabbrica, dove mancano i mezzi per una retribuzione adeguata alla qualifica, all'esperienza, alle legittime pretese salariali.* **(j.f.)**

L'uomo, il lavoratore, il cittadino

Le difficoltà d'integrazione hanno suscitato nella società francese un dibattito sulle responsabilità, a vario titolo, nella scuola. Molti gli interrogativi. Gli insegnanti e le strutture del sistema scolastico ce la faranno nel traghettare i giovani verso il futuro che li attende, dando una formazione adeguata alle necessità?
I *mass media* pubblicano servizi e inchieste dove non mancano critiche per i docenti che non sanno o non vogliono aggiornarsi, non vogliono prendere atto delle nuove esigenze d'oggi a tutti i livelli, dai datori di lavoro, a tutte le carriere. I difensori della scuola rispondono che la colpa in ogni modo non è degli insegnanti, ma della mancanza di formazione e di posti di lavoro per i giovani e puntano l'indice contro le ristrutturazioni, con sistematici tagli di personale, contro la delocalizzazione in Africa, nell'Est europeo, in Asia, dove il lavoro costa pochissimo e non ci sono oneri sociali. Di chi è la colpa di questa recessione? Scuola, economia, finanza, politica...
A Parigi e a Bruxelles votano leggi che incoraggiano le ristrutturazioni e le delocalizzazioni; i grandi della finanza, i *manager*, gli imprenditori impongono ai politici le loro ineccepibili ragioni per trasferire in massa, all'estero, le loro attività. Il cane continua a mordersi la coda. Il poeta *Rabelais* aveva anticipato questo scenario con le sue fortissime e attualissime parole sull'insegnamento: *Mieux vaut un tête bien faite, qu'une tête bien pleine* (meglio una testa ben fatta, che una testa ben piena).
Nel lontano 1936, la riforma dell'insegnamento e del sistema educativo francese *Langevin-Wallon*, nata durante il periodo del Fronte Popolare, ha ispirato il programma economico e sociale del *CNR* (Consiglio Nazionale della Resistenza) negli anni 1942-45 e resta ancora ai nostri giorni un riferimento filosofico di straordinaria efficacia, richiamato spesso anche nei dibattiti. Proponeva tre piste parallele per la formazione degli studenti: *Former l'homme, le travailleur et le citoyen*, formare l'uomo, il lavoratore e il cittadino. Riuscirà la nuova scuola francese a rispondere alle esigenze contradditorie della società francese? **(j.f.)**

L'ANNO DEI TRE PAPI

Dopo Roncalli e Wojtyla, anche Paolo VI nella gloria del Bernini

Tra le feste liturgiche di San Giovanni XXIII e di San Giovanni Paolo II (in calendario l'11 e il 22 ottobre), nell'ottobre di questo 2014 è stata inserita la cerimonia della beatificazione di Papa Paolo VI, che raccolse la non lieve né semplice eredità pastorale di Giovanni XXIII e che ebbe, dopo il brevissimo pontificato di Giovanni Paolo I, il continuatore della propria opera in Karol Wojtyla.
Il 2014 passerà alla storia come l'anno dei tre Papi nella gloria del Bernini.

Il solenne rito a Roma, in Piazza San Pietro, presieduto straordinariamente da Papa Francesco (il quale, come già Benedetto XVI, ha riservato a sé, normalmente, solo le liturgie della proclamazione dei nuovi Santi) è stato fissato a domenica 19 ottobre, in coincidenza con la conclusione (dopo due settimane di lavori, con avvio dal 5 ottobre) del Sinodo dei Vescovi (istituzione voluta proprio da Paolo VI a partire dal 1967). Il Sinodo è stato dedicato al tema: *Le sfide pastorali della famiglia nel contesto della evangelizzazione*.
Paolo VI - Giovanni Battista Montini - *con impegno offerto e sofferto di magistero a beneficio della verità e a difesa della vita umana* - come egli stesso puntualizzò in una omelia pronunciata poche settimane prima della sua morte, avvenuta a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978 - **fu sul soglio di Pietro per oltre 15 anni, in un'***era* **tra le più complesse e tormentate per il mondo nel suo insieme e pure per la Chiesa, investita anch'essa dai radicali cambiamenti della modernità.**
Paolo VI ebbe anzitutto il fondamentale merito di condurre in porto il **Concilio Vaticano II**, aperto da Giovanni XXIII nell'ottobre del 1962; Concilio che non pochi, pure in Vaticano, avrebbero voluto *stoppare* dopo la sua prima sessione. **Di fronte alle difficoltà e alle contestazioni, sovente poderose e rumorose, levatesi al momento della messa in pratica dei deliberati dell'assise universale, conclusasi nel dicembre del 1965**, **Paolo VI** si comportò - lo disse egli stesso, in un discorso, il 15 dicembre 1969 - come il nocchiere che *ora taglia con la prora per dritto i cavalloni del mare, ora ne schiva l'assalto per obliquo, piegando il fianco della nave; ma sempre turbato e forzato*.
Il Papa neo-beato introdusse riforme che incisero in maniera *storica* sulla pratica religiosa dei cattolici, con forti innovazioni liturgiche, sull'assetto della Curia romana e su tanti altri ambiti. Trasformò il Sant'Uffizio in Congregazione per la dottrina della Fede, con funzioni meno inquisitorie. Creò molteplici nuovi organismi. Prese pure decisioni semplici, ma a loro modo significative: abolì la tiara (la *corona* dei Papi), mettendola in vendita e destinando il ricavato ai poveri; archiviò la sedia gestatoria, riassestò la *corte* pontificia. **Paolo VI fu anche il primo Papa a salire su un aereo: cominciando dalla Terra Santa, andò in tutti i continenti. Parlò nella sede delle Nazioni Unite a New York, e in quella della Organizzazione mondiale del lavoro a Ginevra.** Con il 1° gennaio 1968 introdusse la *Giornata mondiale della pace*.
Nella primavera del 1978, l'anno della sua morte, scrisse di suo pugno una nobile lettera alle *Brigate Rosse* che avevano sequestrato il presidente della Democrazia Cristiana, **Aldo Moro**, per chiedere loro di liberarlo *nel rispetto della sua dignità di comune fratello in umanità*; volle poi celebrare lui stesso i funerali dello statista, purtroppo ucciso dai brigatisti. E non esitò ad esprimere il proprio dolore in una forma assolutamente inusuale, per un Papa, nella preghiera innalzata a Dio: *Tu non hai esaudito la nostra supplica*. Nel suo testamento scrisse: *La mia tomba amerei che fosse nella vera terra, con un umile segno che inviti a cristiana pietà*.

> **Giovanni Battista Montini fu alla guida** della Chiesa dal 1963 al 1978, in uno dei periodi più burrascosi non solo del secolo XX. Riuscì a condurre in porto il Concilio Vaticano II e ad avviarne la messa in pratica nella vita della Chiesa, nonostante le dure contestazioni

NELLA SCELTA DI RONCALLI L'INTUIZIONE DEL SUO SUCCESSORE

Il primo cardinale di Papa Giovanni

Giovanni Battista Montini, secondo di tre fratelli, figli di **Giorgio Montini** (avvocato, giornalista, deputato prima dell'era del Fascismo) e di **Giulietta dei conti Alghisi**, nacque a Concesio (Brescia) il 27 settembre 1897. Entrò in Seminario nel 1919 dopo studi all'estero. Fu ordinato prete il 29 maggio 1920; alla sua prima Messa indossò una pianeta ricavata dall'abito di nozze di sua mamma. Non aveva una salute di ferro; però riuscì a laurearsi in diritto canonico (nel 1922) e in diritto civile (nel 1924). **Nell'ottobre del 1924 cominciò a lavorare nella Segreteria di Stato vaticana. Scrisse ai suoi che si sentiva un** *garzone*, **come Gesù nella bottega di falegnameria di San Giuseppe.** E aggiunse: «Mi trovo a giocare a... "carte" tutto il giorno».
Diventò uno dei due più stretti collaboratori di **Papa Pio XII**. Da ex-giornalista, pare sia stato lui a suggerirgli, per il discorso drammatico dell'agosto del 1939, la frase più icastica: *Nulla è perduto con la pace; tutto può esserlo con la guerra!*. Nel 1952, per restargli vicino, rinunciò al cardinalato. Nel 1954 obbedì,

allorché gli fu chiesto di andare a Milano come arcivescovo. Presentandosi nella città di Sant'Ambrogio confidò la speranza e la volontà di *far diventare musica lo strepito delle macchine e incenso il fumo delle ciminiere*. **Il 21 giugno 1963, al quinto scrutinio del Conclave convocato dopo la morte di Giovanni XXIII (il quale lo aveva messo in testa alla sua prima lista di nuovi cardinali, nel dicembre del 1958) si ritrovò di nuovo stabilmente in Vaticano, sul soglio più alto.** È stato osservato che soltanto uno come **Giovanni Battista Montini**, con la sua intelligenza e la sua esperienza, poteva portare la Chiesa fuori dalla situazione - una *tempesta* - creatasi e poi accentuatasi in essa in quel periodo. **Paolo VI** fu definito *amletico* per il suo temporeggiare, che in realtà era dovuto al suo desiderio di essere attento ai bisogni e al vero bene di tutti.

"Humanae Vitae"

IL LUNGO TRAVAGLIO

Tra le encicliche di **Paolo VI** - *dalla* Ecclesiam suam, *con il programma del pontificato, alla* Mysterium fidei, *dalla* Sacerdotalis coelibatus *alla* Octogesima adveniens, *dalla esortazione* Gaudete in Domino *alla* Evangelii nuntiandi, *alla* Populorun Progressio - *una particolarmente sofferta è la* Humanae Vitae, *promulgata il 25 luglio 1968. Fu anche la più contestata non solo negli ambienti laici, ma persino entro la Chiesa e nella cattolicità.*
Già Giovanni XXIII *aveva ritenuto opportuno prendere in esame questa delicata problematica, varando una Commissione di studio formata da 6 componenti.* **Paolo VI** *portò l'organismo prima a 60 e poi a 75 componenti, inserendovi esperti di ogni tipo, di varia provenienza. Li lasciò lavorare per 2 anni. Egli stesso si prese altri 2 anni per riflettere su quanto gli era stato sottoposto. E arrivò a pronunciarsi discostandosi dalle proposte della maggioranza dei componenti della Commissione. Preferì richiamare ed approfondire coerentemente il magistero precedente della Chiesa, evidenziando i valori fondamentali della vita in se stessa. In quanto tale, della dignità della persona umana, in particolare della donna, dell'amore coniugale, della sessualità correttamente intesa. È stato osservato che, con la sua posizione, il Pontefice bresciano fu lungimirante, anticipando le problematiche e i dibattiti poi scaturiti dalla mancanza di adeguate e risolute, quanto eque, politiche sociali nei singoli Paesi e nel mondo, dalla diffusione dei contraccettivi, dalla* "strage degli innocenti" *determinata dall'aborto* "libero", *dalla progressiva propensione all'eutanasia.*
Il 31 luglio 1968, in una udienza generale, **Paolo VI** *spiegò così la sua posizione:* "Non mai abbiamo sentito, come in questa congiuntura, il peso del nostro ufficio, della nostra responsabilità. Abbiamo studiato, letto, discusso quanto potevamo; e abbiamo anche molto pregato (...). Alla fine - *proseguì* - non abbiamo avuto dubbio sul nostro dovere di pronunciare la nostra sentenza nei termini espressi nell'enciclica".
E in tal modo si trovò addosso una valanga di critiche.
Circa un anno prima, con le sue riflessioni poste nell'enciclica Populorum Progressio *su problematiche strettamente legate ad alcune di quelle trattate nella* Humanae Vitae, *aveva ottenuto valanghe di elogi e consensi. Tra i due documenti c'è linearità e continuità di pensiero. Ma... così va il mondo.*

In un tempo tentato dallo scoraggiamento vogliamo

Essere FRATI

Fra' Celestino, Provinciale dell'Umbria

Fra' Celestino Di Nardo guida da quasi un anno e mezzo i Cappuccini dell'Umbria. Sono una settantina di frati, distribuiti in dieci conventi ancora attivi; in altri cinque conventi, dove non è più possibile mantenere una storica e in qualche caso secolare presenza, si è passata la mano e ora sono laici e volontari a continuare lo svolgimento di attività preziose, utili e richieste dalla società civile, abituata a vivere i frati come un punto di riferimento portante e non soltanto per la fede. Si assiste anche - e lo vedono bene coloro che ai conventi facevano e fanno capo - ad un certo calo fisiologico di forze, perché ci sono l'invecchiamento, la malattia, l'impossibilità di arrivare dove prima era normale esserci. Bando comunque al pessimismo: sopra tutto spira sempre la brezza rassicurante della Provvidenza, di cui P. Celestino è generoso portatore.

"Lavorare di lavorizio che appartiene ad onestà"

Fra' Celestino Di Nardo, come sono andati questi quasi 18 mesi da Ministro provinciale dei Cappuccini dell'Umbria?

A ogni giorno, il suo tratto di cammino. Un passo dopo l'altro. Non mancano le difficoltà: decisiva è la determinazione per superarle, in una voluta prospettiva comunitaria, insieme al Consiglio provinciale dei Cappuccini. Abbiamo iniziato la visita nella Fraternità, unendo vari aspetti, da quello formativo a quello spirituale, a quello squisitamente umano, perché non dobbiamo dimenticare mai di essere prima di tutto persone, con il dovuto bisogno di comprensione, di sostegno, di incoraggiamento nell'andare avanti. Nei 10 conventi umbri dove sono presenti e operano i nostri frati, ci siamo intrattenuti per 2, 3 e anche 4 giorni, affrontando tutti i problemi della quotidianità, locale, provinciale e dell'Ordine.

La lettura del termometro che cosa dice?

C'è un buon clima. Condividere vita, tempo, esperienze di ordinaria fraternità ha rafforzato il nostro spirito, l'unione, l'esperienza della vicinanza nel concreto. Ritrovarsi in 8, 10, 12 o più frati a pregare, a concelebrare, a mangiare e conversare, ritempra e fa bene a tutti, a chi arriva in visita ed a chi è visitato. Un punto che mi premeva e mi preme è quello di mantenere in ogni comunità una presenza minima di 4 frati. Ce n'era una, il *Villaggio San Francesco*, che era di 3 frati, ma anche questa è salita a 4. Anche il numero conta. Si prega di più e si prega meglio. Ho trovato anche positivo il fatto che molte comunità mi hanno chiesto di partecipare ai capitoli locali, ciò che irrobustisce il valore dell'unione.

La temperatura, insomma, induce all'ottimismo...

Sicuramente e ne abbiamo un gran bisogno in questo tempo di perdurante crisi e di difficoltà ad ogni livello, per ciascuno: il lavoro, la precarietà, la recessione, la tentazione dello sconforto... Questo è un tempo - comunque - con i suoi risvolti positivi: è un momento in cui possiamo essere più frati, nel solco tracciato da San Francesco, di cui dobbiamo continuare a proiettare l'immagine sui muri delle case, ben oltre i conventi, lungo le strade, per essere lievito nella comunità. Il giovane ricco di Assisi, figlio dell'agiatissimo *Pietro di Bernardone*, erede sicuro di un imponente patrimonio, lasciò tutto, scelse una vita di voluta e concreta povertà, cambiò lingua trovando le parole definitive nel Vangelo. Anche quella del suo tempo, 8 secoli fa, era una realtà sociale cinica e spietata: Francesco si caricò il fardello delle fatiche esistenziali, soprattutto degli ultimi, sulle sue spalle e su quelle dei numerosi frati che si misero con lui.

Come si fa ad essere più frati con i morsi della fame che arrivano dentro case e conventi?

Dobbiamo continuare a fare ciò che indicò con chiarezza totale Francesco: *Lavorare di lavorizio che appartiene ad onestà*. Francesco esercita un carisma e una profezia straordinari anche per il presente. I valori che hanno improntato la sua avventura umana e spirituale non sono legati a una terra o a un tempo particolari, ma sono eterni e universali. Il Poverello ha saputo far risplendere negli altri la sua umanità traboccante; ha eliminato maschere, ipocrisie, convenienze, ha azzerato gradini e piedistalli. Completamente *nudo* di averi, è andato incontro al prossimo, ai bisognosi nella più autentica trasparenza dei rapporti umani. Tra sé e gli altri Francesco non pose diaframmi ma solo una indistruttibile volontà di bene. Questo siamo chiamati a continuare oggi. La serenità e la letizia nascono da ciò che riusciamo ad essere nell'intimo, dai valori che incarniamo, dalla libertà e dalla pace che siamo riusciti a costruire dentro di noi.

> **Il Poverello seppe** far risplendere negli altri la sua traboccante umanità, eliminando ipocrisie e convenienze.

Quali sono i valori di Fratello Sole e Sorella Luna che passano di più anche in quest'epoca di modernità diffusa e di consumismo?

La semplicità di vita, la testimonianza coerente, la schiettezza, la generosità, la trasparenza, l'essenzialità, la condivisione della sofferenza e delle fatiche dei poveri, la semina ostinata della speranza, senza scoraggiarsi mai. Nonostante tutto, dobbiamo essere portatori di speranza con la nostra vita, con il Vangelo, con la preghiera, nel dialogo. Mia mamma mi ha insegnato ad affidarmi al Signore e a mettere nelle sue mani i miei giorni.

La gente coglie i vostri messaggi?

La gente che ci frequenta e ci vede e segue, capisce lo sforzo di coerenza e di cammino, fianco a fianco. Non ci limitiamo a parole, vogliamo dimostrare concretezza. Per esempio nei nostri conventi si è deciso di rinunciare all'acquisto di auto nuove, di frenare su ogni richiamo consumistico. Vogliamo stare accanto alle persone, aiutare chi fa fatica. Andare in aiuto delle famiglie significa stare con loro. I Cappuccini, e sono parole di *Alessandro Manzoni*, come il mare accolgono e ridistribuiscono l'acqua ai più bisognosi. In questo deve consistere il nostro stile. Dobbiamo saper bussare alle porte non per noi stessi, ma prima di tutto per aiutare gli altri.

Trova che sia diventato più difficile essere portatori di serenità?

Al di sopra e al di fuori delle stagioni, la nostra missione irrinunciabile è quella di trasmettere serenità per far germogliare e poi far crescere la speranza che ci è indispensabile come l'aria che respiriamo.

> **Serenità e letizia** nascono da ciò che riusciamo ad essere nell'intimo, dai valori che incarniamo.

Non è alla sua prima esperienza come Provinciale: rispetto al passato, che differenze ha trovato e sta trovando?

Scherzosamente ho detto ai frati che sono stato Provinciale al tempo delle vacche grasse; adesso siamo nella stagione di quelle magre. Però è una grazia di Dio anche questa, che ci fa comprendere cosa vuol dire essere frati minori, che significa principalmente compassione per i più deboli. A volte può essere difficile, ma ci si carica in spalla questa bisaccia e si attua l'insegnamento francescano. Dice la biografia del nostro Santo che «un giorno capitò in bottega un mendicante a chiedere la carità per amore di Dio, proprio mentre Francesco era occupatissimo a vendere stoffe. Gli negò l'elemosina preso dalla gola del guadagno e dall'affare che stava concludendo. Ma subito, come toccato dalla grazia divina, si rimproverò quel gesto da villano dicendo fra sé: "Se quel poveretto fosse venuto a chiederti aiuto a nome di un grande conte o di un gran barone, di sicuro lo avresti accontentato. A maggior ragione avresti dovuto farlo per riguardo al Re dei re e al Signore di tutti"».

stare accanto alle persone, in aiuto di coloro che fanno fatica

portatori di speranza

IMPORTANZA E VALORE DELLA "REVERSE MISSION"

I semi piantati danno frutto

Più di un secolo fa i Cappuccini partirono dall'Umbria e approdarono in Amazzonia, dove avviarono la loro feconda opera di evangelizzazione di quei popoli. La missione continua in questo fertile solco che dà abbondanza di frutti. Chiaro che da allora molto è cambiato nella società e nelle forme di annuncio del Vangelo, di testimonianza d'esser Chiesa, cioè comunità che accoglie, che forma, che istruisce, che opera e promuove la comunità stessa, che è solidale con i bisogni e le attese dei più disagiati.

Come testimoniare l'ansia e il fremito missionario nel nostro tempo? **Fra' Celestino Di Nardo**, Ministro provinciale dei Cappuccini dell'Umbria, è convinto e tenace sostenitore della missionarietà della Chiesa e del francescanesimo in particolare. Le figure dei missionari che salparono per l'Amazzonia sono leggendarie, Cappuccini intrepidi e coraggiosi, costruttori di nuove frontiere di umanità e di fede. **Ora con la globalizzazione anche il ruolo e i modi dell'essere missionari sono profondamente mutati e in continua evoluzione e Fra' Celestino coglie bene questi cambiamenti nella continuità dell'ansia di portare e diffondere il Vangelo.** Lo stesso Occidente, culla antica e per secoli di portatori delle beatitudini evangeliche, è diventato terra di missione e per altro si raccolgono anche frutti maturati dal bene fatto a piene mani dai nostri missionari. Ora, dai continenti dove si recarono questi nostri missionari, ci tornano preti di quei remoti avamposti. *Sono missionari che dall'America Latina arrvano in mezzo a noi e aiutano la nostra Provincia e un esempio in tal senso è rappresentato dal brasiliano Fra' Carlos Acacio, direttore di Assisi Missio, con la sua carica di travolgente entusiasmo.*

Una di queste gemme, che parte proprio nell'autunno 2014 sull'albero antico e rigoglioso dei Cappuccini dell'Umbria, nell'esteso pendolo tra Assisi e Manaus è - ad esempio - **l'AIA, che è la prima Casa di quartiere a servizio degli anziani. AIA sta per Anziani Invecchiamento Attivo.** *È una della intensa fioritura primaverile* - dice **Fra' Celestino** - *che comprende progetti di formazione scolastica come* Sorella Luna *per i bambini di* Benjamin Constant, *grazie alla tenerezza di* Fra' Benigno Falchi; *corsi di informatica e internet in nome di* S. Francesco a Belém do Solimões; *progetti mirati all'assistenza della terza età - Oasi dell'anziano - a Vasto oppure di sport e solidarietà per ragazzi e giovani dai 7 ai 17 anni con Rorainópolis. È un impegno che corre su un ponte lungo migliaia di km, da Assisi alla Provincia Cappuccina tutta, fino all'Amazzonia e il verbo per ognuno è aiutare.* **Aiutare chi fa fatica qui tra noi, in casa nostra, con il cuore che sa guardare e arrivare lontano.** *Qui e là, con uguale slancio e con viva generosità, ricordandoci della pagina evangelica di Matteo: avevo fame, avevo sete, ero nudo, malato, in carcere...*

L'AIA avrà il suo quartier generale in via San Francesco 19 ad Assisi e costituisce il primo progetto dedicato agli anziani autosufficienti realizzato nella Zona Sociale 3 della Regione Umbra. Si tratta di uno spazio che vuole aiutare l'anziano a superare i rischi di solitudine e di emarginazione con percorsi, proposte, animazione, laboratori di tipo manuale, convivialità, gite... L'iniziativa, pensata inizialmente per 15 persone, si colloca nella visione di Papa Francesco, di una *Chiesa di strada che incontra gli uomini nelle realtà dove essi vivono.*

Per sostenere le iniziative missionarie, di solidarietà, dei Frati Cappuccini, in Italia e fuori, ci si può rivolgere e si possono fare donazioni e lasciti a:
• Assisi Missio Fondazione Onlus (via S. Francesco 19, 06081 Assisi; tel 075 81.36.68; info@assisimissio.org; www.assisimissio.org);
• Segretariato delle Missioni

Frati presenti in 10 conventi. In 5, attività affidate ai laici

Anche le Province Cappuccine confederate stanno attuando un processo di aggregazione

Conventi tra ieri, oggi e domani. Situazione e prospettive.

Noi siamo chiamati a seguire le direttive che ci vengono dal Ministro generale dei Cappuccini. In questo momento è vivo il desiderio di unione fra le Province cappuccine confederate. Stiamo andando anche verso alcune aggregazioni, proprio per essere ancora più coesi. Da 24 Province che erano stiamo diventando 20 e si continuerà. Il principio dev'essere *meno conventi e più frati*, per testimoniare al meglio la nostra vocazione, per staccare lo sguardo dalle strutture e volgerlo prima di tutto verso i nostri fratelli in difficoltà. Ottocento anni fa Francesco fece la sua rivoluzione portando i frati fuori dai conventi, tra la gente. Quando consegnò al padre soldi e vestiti, spogliandosi davanti al vescovo, disse non a caso che, da lì in poi avrebbe pensato al *Padre nostro che è nei cieli*. I conventi dove non ci possono più essere frati cercheremo di adibirli per attività di accoglienza, di incontro, di formazione, di socialità. Alcune nostre Province attuano la formula del comodato d'uso.

In ogni modo sono voci rilevanti per la manutenzione delle strutture stesse. Qualcuno dice che a mali estremi, estremi rimedi, per esempio vendendo taluni conventi...

I conventi devono puntare ad essere autosufficienti, anche perché le risorse sono poche e le necessità si moltiplicano, sollecitate da altre priorità. C'è anche la necessità di salvaguardare il ricco patrimonio d'arte che ci è stato affidato dal passato e che reca i segni e le ferite del tempo. Si impongono restauri, ne vediamo bene anche la necessità, ma occorre fare delle scelte e spesso non possiamo procedere ai restauri. Per questo facciamo appello alla sensibilità della gente: perché l'arte è un bene ed è una risorsa della comunità. E la gente ha saputo e sa essere generosa: vede bene dove vengono spesi i soldi. Quanto a vendere i conventi dismessi, occorre prima di tutto che ci siano i compratori e non pare proprio il caso al giorno d'oggi. I momenti sono difficili per tutti.

Messaggi intramontabili

Come fronteggiare il calo delle vocazioni?

C'è ed è anche sensibile. Occorrerà recepire un'istanza già affiorata mezzo secolo fa al Concilio Vaticano II, coinvolgendo cioè - sempre di più - i laici nella vita della Chiesa, valorizzando il diaconato permanente.

Se le vocazioni scarseggiano un po' ovunque nell'Occidente, il messaggio di Francesco pare giungere sempre, ed efficace, al cuore della gente, anche delle nuove generazioni che paiono refrattarie al credere e alla pratica religiosa...

Quello di San Francesco è un messaggio che resta di inalterata attualità, perché era totalmente immerso nella parola e nella luce del Vangelo ed aveva saputo immedesimarsi nei poveri, quindi nel distacco dai beni terreni, per servirli sull'esempio di Cristo. Con i suoi frati aveva visto a fondo la sorte di chi era nato e viveva condannato alla miseria, senza diritti. C'era anche allora una forbice molto lunga tra ricchi sempre più ricchi e indigenza anche totale di molte famiglie, vittime di sopraffazioni e ingiustizie. Francesco è stato uomo di preghiera e di azione, ha dimostrato con le opere la sua opzione per i derelitti, ha tracciato un cammino di comportamenti ben lontani dai modelli in auge, perché il mito del ricco epulone del Vangelo è nato con la corsa dell'uomo all'avere, all'accaparramento, al possedere. Francesco rinuncia a tutto per un ideale di servizio che è anche di libertà estrema dai beni. Per tutto l'anno qui ad Assisi sono fiumane di persone di ogni dove e di ogni condizione che vengono a respirare e interiorizzare il messaggio di Chiara e Francesco. Una linfa nuova, grande e di assoluta evidenza è stata portata nella Chiesa da Papa Francesco con il suo esempio di vita, la sua schiettezza, l'autenticità.

Intervista di **Giuseppe Zois**

Depurazione prima di tutto e poi una dieta attenta a certi alimenti

Se vogliamo bene al fegato

Siamo ormai in inverno e prima di pranzi, cene e cenoni che segneranno dicembre, è saggio pensare alla depurazione del nostro organismo. Non mi stancherò mai di dirlo: ingeriamo oltre 300 kg di alimenti all'anno di "cibi spazzatura": errate combinazioni alimentari, abuso di sostanze chimiche, di cibi ricchi di conservanti, di alcolici, vanificano la maggior parte degli sforzi compiuti per mantenersi sani.

- **Pastasciutta:** meglio mangiarne meno, associata a qualche sugo proteico o vegetariano.
- **Pizza:** sempre ben cotta e con una sola proteina o solo mozzarella in quantità ridotta.
- **Pane:** meglio quello nero o integrale.
- **Dolci:** consumarli a fine pasto, non tutti i giorni, preferendo budini o creme, meglio se con latte di riso o soia. Consigliati i centrifugati di frutta.

Non c'è farmaco o rimedio naturale che possa sostituire le regole per una corretta alimentazione.
Nell'organismo, il sistema sanguigno e quello linfatico portano il nutrimento alle cellule e ne ricevono in cambio gli scarti metabolici, cioè le tossine. Per mantenere sangue e linfa puliti, il corpo è dotato di organi, definiti *emuntori* - cioè fegato, reni, polmoni, pelle, intestino - che hanno il compito di espellere le scorie. Ma a volte l'organismo non riesce a smaltire un eccessivo accumulo di tossine. E se l'ambiente in cui vivono le cellule non viene mantenuto pulito, si verifica una condizione di intossicazione, che compromette la salute e il benessere psicofisico, sottrae energia, rende più vulnerabili a malattie e disturbi, facilitando l'insorgere di sovrappeso e cellulite. **Per poter intraprendere un programma di depurazione corretto è necessario sapere che fegato, reni, intestino e pelle lavorano in sinergia tra loro ed ogni alterazione o difficoltà di uno di essi si ripercuote inevitabilmente sull'altro.** Capire questo concetto è fondamentale in quanto se ci concentriamo solo su uno di essi, probabilmente il risultato finale sarà deludente. Vi faccio un esempio: prendiamo il classico drenante che stimola la diuresi e quindi favorisce la funzionalità eliminatoria renale.

Questa rubrica è curata da ROBERTA CARINI biologa, specialista in Scienza dell'alimentazione

- È il fegato l'organo principe deputato alla detossificazione delle scorie metaboliche;
- solo successivamente i reni devono procedere all'eliminazione.
- Se la nostra alimentazione continua ad essere squilibrata o non adatta a questo periodo dell'anno, il fegato sarà sempre in difficoltà, influenzando la funzionalità anche dell'intestino.
- La pelle è un organo emuntore secondario ed entra in gioco soprattutto quando il fegato ed intestino sono in difficoltà.

Non è sufficiente assumere qualche *depurativo* per rimettere in moto il metabolismo al meglio. L'assunzione di cibi raffinati, ricchi di grassi e poveri di vitamine e minerali, favorisce l'accumulo di tossine, così come uno stile di vita scorretto e un ambiente esterno, saturo di *smog* e polveri inquinanti.

Depurarsi è quindi essenziale per aiutare l'organismo a liberarsi dalle sostanze nocive.
Da un recente studio pubblicato nel 2014 risulta che il rischio di danni epatici legati a uno stile alimentare stressante e sregolato è uguale per tutti, ed oggi dal 14 al 30% della popolazione dei Paesi industrializzati soffre di disordini epatici non strettamente dovuti all'eccessiva assunzione di alcool. Il fegato è il nostro più importante organo *filtro*, insieme ai reni. Riceve tutto il sangue che proviene dall'intestino e che contiene le sostanze digerite e assorbite; raccoglie il sangue che proviene dalla milza e quello filtrato dai reni. Le sue funzioni sono numerosissime: produce la bile, che viene nuovamente immessa nell'intestino ed è necessaria per digerire i grassi; è un organo centrale nel metabolismo dei carboidrati, delle proteine e dei lipidi e trasforma numerose tossine introdotte nell'organismo e i prodotti di scarto del metabolismo, in modo da poterle eliminare attraverso l'intestino. La depurazione dovrebbe venire effettuata a maggior ragione oggi, per il carico di scorie che introduciamo quotidianamente con un'alimentazione innaturale, disordinata e troppo ricca di grassi, zuccheri e additivi, tra i principali responsabili del rallentamento metabolico e dell'ingrassamento. **Tra le principali fonti di tossine ci sono i carboidrati, soprattutto i carboidrati raffinati. Sono rappresentati dal pane, farina, pasta, dolci e bevande gassate zuccherate.** Poiché il fegato è un organo di trasformazione, quando introduciamo una quantità di carboidrati eccessiva rispetto alle necessità dell'organismo, la quota in eccesso può essere utilizzata per fini diversi: per esempio, può accumularsi nel fegato stesso sotto forma di depositi, il glicogeno, che verranno utilizzati in caso di digiuno e questo è uno dei motivi per cui il digiuno non ci fa dimagrire, se le riserve di carboidrati nel fegato sono cospicue. **I carboidrati cui bisogna stare particolarmente attenti sono quelli a rapido assorbimento, come lo zucchero (sia bianco che di canna), lo sciroppo di glucosio (contenuto in dolci e yogurt), i derivati raffinati del grano (pasta, pane, focacce, pizza, grissini, *cracker*).** Questi alimenti, tutti caratterizzati da un elevato indice glicemico, stimolano la produzione di insulina, un ormone che, fra le sue azioni, modifica la distribuzione di grasso nel corpo: più ne produciamo e più tendiamo al sovrappeso.

ECCO I TRUCCHI PER MANGIAR SANO E STARE IN FORMA

Chi è *dipendente* dai carboidrati, difficilmente è disposto a rinunciare a un bel piatto di spaghetti conditi o a una fetta di dolce. Però ci sono dei trucchi per sostituirli in maniera golosa e dimagrante.

- Se non riesci a rinunciare al piatto di pasta, innanzitutto cerca di non mangiarla da sola: è meglio ridurne leggermente la porzione e associarla sempre a un sugo proteico, per esempio a base di tonno o pesce in generale, o a un ragù vegetale a base di legumi (piselli, lenticchie) con cipollotto e salsa di pomodoro, che aumentano la sazietà. Meglio ancora optare per prodotti integrali, ricchi di fibre, che non provocano un aumento eccessivo dell'indice glicemico. **Non abbinare mai pane e pasta insieme, scegliendo quindi un solo tipo di carboidrati per ognuno dei due pasti principali.**
- Se non si riesce a fare a meno della pizza, ridurne il consumo a una volta a settimana, sceglierla ben cotta e con una sola proteina: o solo mozzarella (in questo caso chiedere di dimezzarne la quantità per un risparmio calorico), o tonno, oppure salmone o prosciutto crudo senza quindi associare proteine diverse fra loro.
- Il pane meglio nero e integrale; alle patate (nelle zuppe e nei contorni) preferire la zucca, diuretica e sgonfiante.
- Se il punto debole sono i dolci, consumati a fine pasto, ma comunque non tutti i giorni, fanno molti meno danni di quelli che potrebbero fare quando sono consumati da soli. **Spesso quella di dolci non è una vera e propria fame, ma semplicemente una *voglia*, uno sfizio, un bisogno da soddisfare magari dando la preferenza a budini o creme, meglio se con latte di riso o soia, oppure meglio ancora dei buoni e sani centrifugati di frutta.**

GenerAzioNe INTERNET

Forse non ce ne siamo ancora resi conto, o forse ce ne stiamo accorgendo troppo tardi. Gli adolescenti di oggi, cioè dai 14 ai 18 anni, hanno la loro vita scandita da un'agenda digitale.

Sulla loro scrivania, al posto dei giochi e dei libri di scuola, c'è un computer collegato a *internet*, una finestra su un mondo che reale non è. Nel tempo libero, i videogiochi *online* hanno preso il posto delle partite di pallone al campetto; e tutto quello che c'è da sapere è alla portata di *Google*, non più tra le pagine di un libro didattico. Gli adolescenti di oggi sono cresciuti nell'era di *internet*, non sanno cosa vuol dire vivere senza. Gli amici sono dei contatti su *Facebook*, al massimo un elenco di voci da scorrere sulla finestra di *Whatsapp* del proprio *smartphone*. **Vivono una simbiosi tale, da rendere difficile se non impossibile il distacco dalla tecnologia, per questo vengono classificati come Generazione *internet*.** Nei casi estremi, si può parlare di dipendenza e gli effetti devastanti di questa eccessiva esposizione alla tecnologia sono sotto gli occhi di tutti.

Recentemente, *Facebook* ha avuto un problema tecnico che l'ha reso irraggiungibile per una trentina di minuti, ovunque nel globo. L'effetto mediatico è stato simile a quello di una terza guerra mondiale, sembrava che nessuno potesse vivere senza *Facebook*. Questa si chiama dipendenza.

Quella dell'adolescenza è un'età critica, i giovani si affacciano alla vita, che è fatta di soddisfazioni e fallimenti, insicurezze e paure. **In quell'età un giovane vuole sentirsi protetto dalla famiglia, ma allo stesso tempo vuole comportarsi come un adulto. Nascosti dietro un *monitor* o un soprannome, i giovani vivono la loro vita parallela sul *Web***, là dove possono avere un'altra identità o agire nell'anonimato. Su *internet* possono vantarsi di fantasiose conquiste o successi immaginari, raccogliendo conferme che nella vita reale sarebbe più difficili ottenere. In quella rete, dove tutto è più facile, dove le relazioni si aprono e si chiudono con un *clic*, è un attimo restare impigliati. Questo sarebbe anche il male minore. **Il problema sono i rischi reali connessi a questa seconda vita, siti che incitano alla violenza, all'odio razziale, al suicidio.** Tutto il peggio che potete immaginare, su internet c'è. Per non parlare di persone che perseguitano o diffondono pettegolezzi diffamanti. **Clamoroso il caso delle attrici americane alle quali è stata violata la *privacy* digitale, che è stata poi messa in rete.** Non esiste più una sicurezza totale nel mondo digitale. La cronaca ha spesso portato alla luce realtà molto difficili da comprendere, adolescenti che schiacciati da questo peso hanno deciso che l'unica soluzione era abbandonare volontariamente questa vita, troppo difficile da gestire per la loro giovane età.

Fortunatamente non tutto è da buttare, su *internet* ci sono tante mele marce, ma ci sono anche infinite risorse utili, siti preziosi come *Wikipedia*, un gigantesco archivio d'informazioni, frutto di una sana collaborazione tra utenti senza fini di lucro.

Ma non dimentichiamoci anche di realtà minori, come *Liber Liber* o *Google Books*, che mettono a disposizione migliaia di libri gratuitamente. Ci sono giovani e meno giovani che usano la rete per quello che è, collaborano tra loro, condividono una passione comune e si sostengono a vicenda. Bisogna però rendersi conto che negli ultimi 30 anni sono cambiate molte cose, la comunicazione verbale ha subito un forte ridimensionamento e i rapporti sociali, come quelli professionali, hanno modificato il loro percorso. La storia ci ha insegnato che l'uomo ha sempre avuto bisogno di socializzare per sopravvivere. Ma questo sarà vero anche per le prossime generazioni?

Roberto Guidi

Il bullismo in rete è un fenomeno riconosciuto, oggetto di studi psicologici e sociologici. I rischi per chi non regge questo ***mobbing*** sono elevati.

I ragazzi d'oggi vivono in simbiosi con la tecnologia, nello studio e nel tempo libero e siamo ormai alla dipendenza digitale.

INTERNET E GLI ADOLESCENTI: UNA NAVIGAZIONE SENZA RISCHI

Non lasciateli soli

I siti Web *e tutti i servizi* online *stanno plasmando le nuove generazioni. Tra adescamenti* online, cyberbullismo, *furti della personalità, frodi e gioco d'azzardo, è come camminare su un fantastico prato fiorito, ma con mine nascoste. Tempo fa, nella* Sala Montanelli *del* Corriere della Sera *a Milano docenti, insegnanti, autorità si sono confrontati con gli studenti delle scuole medie e superiori. Ai più piccoli è stato chiesto cosa li spaventa di più della Rete. Regola numero uno: non lasciarli soli. Con questo intendimento è stato stilato un nuovo elenco con regole da seguire per ridurre al minimo i rischi e sfruttarne le innumerevoli potenzialità. Anche* Microsoft *ha aperto un progetto in difesa dei minori. Sul sito* http://www.microsoft.com/it-it/security, *nella sezione* Family Safety, *è possibile trovare un prontuario per genitori, con numerose informazioni per insegnare ai minori le regole base della sicurezza* online. *In queste pagine, tutte in italiano, vengono affrontati argomenti di fondamentale importanza, come la protezione delle* password *e l'uso dei* social network *in tutta sicurezza.*

Le cinque regole

1. Il ruolo dei genitori

I genitori devono accompagnare i figli alla scoperta di internet, *affrontando i dubbi nelle situazioni più delicate. È importante incoraggiare i figli a dire se qualcosa che hanno visto in rete li ha turbati, spaventati o minacciati.*

2. I rischi

È importante mostrare ai più giovani i rischi di un uso disinvolto della Rete, portandoli così a una maggiore consapevolezza, soprattutto nella pubblicazione e condivisione di immagini e video. Altro rischio ricorrente e di non trascurabile gravità è la sindrome digitale, l'impossibilità di desistere dal computer, *che può produrre a sua volta anche casi di tendinite e conseguenze più pesanti.*

3. Rispettare i limiti

L'età consigliata per iscriversi ai siti Web *di* social networking *è solitamente di 13 anni. Se i ragazzi sono più piccoli, non autorizzarli a visitare questi siti. In qualsiasi caso è necessario valutare i siti che i minori intendono utilizzare.*

4. Non nascondersi

Denunciare un cyberbullo *o un comportamento scorretto è possibile. Un altro strumento è l'ammonimento del questore.*

5. Le potenzialità

Condividere con i ragazzi le enormi potenzialità informative e istruttive di internet, *aiutando le nuove generazioni a creare un movimento che soccorra le vittime del* cyberbullismo.

EDUCAZIONE

Vite sospese tra i "però"

Una mamma fa il bilancio della propria esperienza con i figli

La mie giornate si sono fatte più distese, gli orari più elastici, il lavoro (retribuito) è arrivato a riempire spazi lasciati vuoti dall'accudimento familiare.
Ed infine, eccolo qui, questo tempo per me, ora che i nostri quattro figli hanno raggiunto la maggiore età e stanno iniziando a volare con le loro ali.

Non c'è album fotografico in grado di contenere tutti questi momenti: tutto questo tempo investito in relazione, vicinanza, presenza. E persino ora, che la casa al mattino si sveglia a fatica e con discrezione, che il frigo è diventato troppo grande e gli oggetti restano esattamente lì dove dovrebbero stare e per dove sono stati pensati, la loro presenza resta dappertutto e continua a riempire questa casa a cui non solo hanno trasmesso vita ma hanno conferito anche un'anima. **In questo tempo, sospeso tra l'essere madre di figli adulti, figlia di genitori anziani e futura e potenziale nonna, mi succede di riflettere su questi anni così intensi.** Anni in cui, a volte, gli avvenimenti si accavallavano al punto da poter solo ancora navigare a vista, col solo fine di condurre la nave in porto prima del calar della notte. Ma poi al mattino, tutto riprendeva da capo e il primo sorriso del risveglio, bastava a cancellare malumori e tensioni e persino la stanchezza accumulata da molti sonni interrotti.

Oggi il tempo ritrovato, mi permette di ripensare quegli anni per ripercorrerli con uno sguardo critico e riflettere su quello che siamo riusciti o meno, a trasmettere ai nostri figli e più in generale, sulla grande avventura dell'educare: ieri come anche oggi. Il nostro ieri, significa ormai trent'anni fa. **Noi apparteniamo a quella generazione che è cresciuta con nell'armadio un abito della festa da mettere solo la domenica**, leggendo e rileggendo *Cuore*, *La capanna dello zio Tom* e le vicende delle piccole donne di Louisa Alcott. Abbiamo scritto la tesi di laurea su una macchina per scrivere con il *display* e ci tremava la mano mentre spedivamo il nostro primo *fax*. Nel cuore avevamo un desiderio: qualora avessimo avuto dei figli non avremmo lasciato che tra loro e noi si installasse quella distanza che c'era tra noi e i nostri genitori. **Saremmo stati vicini ai nostri figli: con loro avremmo avuto un dialogo aperto, una relazione alla pari, un legame d'amicizia (sic)!** Con loro avremmo condiviso la nostra vita, le nostre scelte, le nostre passioni. E sotto gli occhi sconcertati delle nostre madri, abbiamo iniziato a portarli, sin da piccolissimi, dappertutto. Al seguito delle nostre vite, decisi a non lasciarci ingabbiare nelle nostre case e in ruoli stereotipati. Lasciando fossero loro a modellare i loro piccoli, incerti, primi passi sui nostri e non viceversa. E così è stato. Rispetto alle nostre madri abbiamo fatto molte cose: anzi, abbiamo cercato di fare tutto, nonostante fossimo madri. Lavorare fuori casa ci è sembrato un diritto e forse anche un po' un dovere. E per anni abbiamo accumulato fatiche su fatiche, convinte di dover dimostrarci all'altezza di ogni cosa. **Nuove *wonder woman* capaci di gestire con una mano la famiglia e con l'altra, la carriera fuori casa.** E tutto questo, mentre i nostri mariti continuavano più o meno a fare quello che avevano fatto i loro padri...

Il passo di corsa è diventata la nostra andatura stabile. La fretta, il nostro abito mentale e il senso di colpa, il nostro compagno di strada. Abbiamo passato anni a sentirci in colpa per tutto quello che non riuscivamo a fare. Per tutte le ore che abbiamo trascorso lontano dai nostri figli.

Inquiete, insoddisfatte, spesso frustrate per non riuscire ad incarnare quell'ideale di donna a tutto tondo che avremmo voluto essere. E in molte hanno pagato con lo scoppio della coppia. Alla fine la tensione accumulata, si è rivelata troppa. Le energie investite sono sembrate smisurate e squilibrate e a molte donne è sembrato più ragionevole proseguire la propria vita da sole. Da sole con i figli a carico. Una buona metà delle donne della mia generazione ha scelto questa strada. Credendo che poi fosse più facile: che dopo essersi scrollate di dosso le pastoie di matrimoni ormai svuotati di senso e significato, il loro incedere potesse essere più lieve e leggero. Per moltissime di loro, non è stato così. E i conflitti che hanno dovuto superare dopo la separazione o per giungere al divorzio, sono stati forse addirittura più alti di quelli che avrebbero dovuto affrontare continuando a condividere la propria vita col coniuge.

E i nostri figli, cresciuti come amici, vicini come amici, hanno condiviso tutto questo con noi. In prima persona. Da protagonisti consapevoli, quali abbiamo deciso di crescerli. A volte costretti addirittura a scelte impossibili: quali decidere se stare con la mamma o il babbo.

E ora, che anche loro si stanno affacciando sulla soglia dell'età adulta è con questi modelli che dovranno vedersela. Con questa generazione di madri che non ha lasciato nulla di intentato. Che si è giocata la propria vita a 360 gradi e che ora fa fatica a mollare, a decidere che è arrivata la sua ora per lasciarsi finalmente invecchiare. Serenamente, schiudendo la mano e lasciandosi sfuggire il bandolo della matassa.

Un passo avanti e uno indietro

Anche ora che siamo maturi, nessuno ci aiuta. Anzi: rughe, capelli bianchi e altri cambiamenti fisiologici, sembrano altrettanti tabù in una società che ha fatto dell'abbattimento di ogni tabù, la sua religione. Non c'è presenza femminile *over* 50 in televisione che non si sia sottoposta a visibili e – a volte addirittura imbarazzanti – *lifting*. Non c'è testimonial pubblicitario che rappresenta la nostra categoria di età. Ancora una volta dovremmo fare da sole. Decidendo che è arrivato il momento di compiere un passo, questa volta, indietro. Senza proclami e senza squilli di trombe. Serenamente, con discrezione. Lasciando libero il campo ai nostri figli! E soprattutto alle nostre figlie. Lasciando che questa nostra decisione rappresenti per loro la possibilità di fare un passo in avanti. Lontano da noi. Dalla nostra più o meno ingombrante presenza, verso la vita. La loro.

Riflessioni di una madre *over* 50.
Lasciamo che un passo indietro da parte nostra permetta ai nostri figli di farne uno avanti.

Esperienze di vita sulla bilancia. Che cosa
ci ripromettevamo all'inizio della nostra avventura di genitori e che cosa siamo riusciti a ottenere?

Gesti disperati di ragazzi che rivelano una preoccupante fragilità

Un SOS per noi adulti

Muor giovane colui ch'al ciel è caro... **non so perché mi vengono in mente questi famosi versi di Menandro tradotti da Leopardi nei "Canti", pensando a quei poveri ragazzi che si sono tolti la vita nei primi giorni di questo anno scolastico.**

La loro morte non ha nulla di eroico, nulla di cui gli dei dovrebbero andare fieri. Non si sono sacrificati in nome di un ideale, non hanno lottato contro un nemico inesorabile: due si sono tuffati nel vuoto, lui portando con sé la ragazza che chiamava amore. Un altro si è gettato da una finestra del suo liceo, riportando ferite mortali. **Questi fatti drammatici di giovani d'oggi, non possono che tirare in ballo il cielo, e le domande dell'universo: perché?** Non sappiamo cosa frullasse nella testa di "XXX", un bravo ragazzo, studioso, di buona famiglia. Ha posato lo zainetto, ha abbracciato l'amico, è uscito dalla classe appena prima dell'appello. E si buttato dal quarto piano della sua scuola, finendo inerte sul cortile. I compagni raccontano che la madre, forse insospettita da qualche cosa, avesse chiamato l'istituto per accertarsi che fosse lì. Andava bene a scuola, il problema doveva essere in famiglia, si dicono i ragazzi, alla disperata ricerca della spiegazione di un gesto che rimarrà a segnare tutto questo anno.

E cosa pensava **P.** quando ha spinto giù la bella **A.**, la ragazza che aveva cercato di regalargli un po' di felicità, un po' di stabilità? E lei, se lo sarebbe mai immaginato che quel ragazzo un po' chiuso sarebbe arrivato davvero a tanto? **A noi resta il mistero, l'enigma di pensieri disperati di giovani apparentemente normali, con una quotidianità apparentemente banale, fatta di scuola, di vacanze, di *computer* e libri scolastici.** Disperati a tal punto da non vedere altra soluzione che un gesto estremo, magari nel primo giorno di scuola, per gridarlo al mondo (e forse per punirlo, quel mondo) quanto ci si sentiva invisibili, inadeguati, infelici. L'enormità del loro proposito, la sproporzione rispetto alle tante possibili cause della loro disperazione ci invitano a tacere, come si fa allo stadio, durante quel faticoso minuto di silenzio che i ragazzi dedicano ai loro morti. Ma la domanda rimane: perché? Se lo chiedono i compagni, ce lo chiediamo noi genitori, mentre guardiamo i nostri ragazzi infilare la porta, le stesse scarpe, le stesse felpe. **Sono loro stessi un mistero per noi, così difficile da sondare.** Ci servirebbero più tempo, più energia, per star loro più vicini e notare quell'impercettibile cambio di umore che denuncia un fatto che può ingigantirsi a ogni minuto. **Servirebbe più voglia di stare con loro, condividere sogni e passioni, osservarli, conoscerli, capire quando sono felici e quando soffrono, per sapere cosa hanno in testa, per domandare sempre, anche quando la risposta sono due monosillabi: "bene", "Sì", "No".** Più solidità, per dare certezze e speranze, per essere quel punto fermo che c'è, quando potrebbero sentirsi soli, respinti da tutto e da tutti. Più occhi, più cuore, per vedere e accogliere senza giudicare. Ecco, mi piacerebbe che quelle povere vite interrotte o ferite potessero servire a questo: ricordare ai noi adulti, a noi genitori, quanto preziosi e fragili siano i nostri figli, troppo importanti per rimandare a domani un abbraccio e una parola di incoraggiamento, per non dare loro tutto l'amore di cui disponiamo, e anche di più, pur se ormai ci sembrano grandi e distanti. Quel gesto, così categorico e brutale è un grido d'aiuto che dobbiamo raccogliere se vogliamo provare a capire, e, forse, imparare a capirli.

I genitori sono figli del nostro tempo. Esattamente come i figli sono di questo tempo carico di incertezze e di sfide più che di percorsi sicuri e garantiti, come poteva essere nella civiltà contadina. Quando c'era più saldezza.

Regina Florio

> **Una stagione** di complessiva fragilità crescente. Sono fragili le famiglie, molte delle quali si sfasciano al primo scoglio, e sono fragili i figli, cresciuti con eccessi di "protettività", al riparo dalle conseguenze di ogni caduta.

Il dibattito in corso su fecondazioni, uteri in affitto, nascite, adozioni...

Nomi diversi a diverse situazioni

È fresco il ricordo di un padre che ha ucciso la sua bambina di cinque anni, adottata. Non è l'unico caso, e autorizza a porsi il quesito sulla validità delle infinite precauzioni ed accertamenti per giudicare una coppia pronta ad adottare un figlio.

Nel caso citato, l'uomo era in cura per problemi psichiatrici. Possibile che nessuno se ne sia accorto prima? Neppure le ASL? Anche molte altre coppie, meno pericolose, hanno avuto separazioni e problemi gravi dopo un'adozione - esattamente come quelle che hanno figli naturali - senza essere verificati. **Psicologi e assistenti sociali riferiscono l'esito di colloqui e visite a domicilio a giudici che decidono se dare o no dei bimbi a una coppia. Ma... come verificare chi verifica?** I dibattiti su nascite e adozioni si van facendo più numerosi, incrementati dall'intromissione della scienza fra ovuli e spermatozoi e dalla dissoluzione dell'evidenza che i bambini li fanno un uomo e una donna, e che la loro presenza fisica sia un bene per la crescita dei figli. **Si dibatte così sulle adozioni *gay*, su quelle dei *single*, sui vari tipi di fecondazioni e anche sugli uteri in affitto.** Fa parte del processo invasivo di automazione-meccanizzazione, della perenne pretesa di divenire onnipotenti e regolare la natura in tutti i suoi aspetti, senza tener conto del fatto che onnipotenti non siamo, e che stravolgere i principi base della natura potrebbe non essere saggio. A mio avviso gli errori più gravi sono due:

- **credere che pareri di professionisti e previsioni psicofilosofiche siano infallibili;**
- **pretendere di inserire in categorie preesistenti realtà nuove di zecca.**

Quanto alla prima convinzione, le prove della fallibilità umana sono così tante, che si potrebbe limitare la fede a un certo numero di situazioni, lasciando le altre alle decisioni individuali. La seconda sarebbe facilmente risolvibile: **invece di dire che tutte le famiglie, separate ed allargate, *gay* e *single*, sono uguali, ammettere che sono diverse, dando anche ad ogni configurazione un nome nuovo.** Così i bambini, invece di sentirsi a disagio in una nomenclatura che non corrisponde al vero, si potranno inquadrare in realtà definite diverse, come in effetti sono, e come tali ben sostenibili. Non siamo in grado di prevedere il futuro. Certo sarà diverso da ora. Lasciamo, non si può comunque far altro, che si sviluppi, senza pesargli addosso.

Genitori "sbagliati" se ne contano a mucchi, per loro non ci sono state indagini preliminari. I bambini nascono, e poi chissà! Come in ogni cosa della vita, le previsioni sono sempre ipotetiche. Ad esempio, è recente il *report* di un figlio ora ventenne, cresciuto assai bene, nato da una contestata inseminazione artificiale in una coppia ultrasessantenne.

Federica Mormando

EDUCAZIONE

Bach meglio del Web

Luisa è un'amica svizzera di vecchia data. Ci accomuna la passione per la musica e per la civiltà alpina, e infatti la conobbi durante un convegno perché lei, docente universitaria, alleva anche un piccolo gregge nelle valli ticinesi.

Ci parliamo via *mail* e nel suo ultimo scritto mi ha raccontato di uno spettacolo cui ha appena assistito a Lucerna: la *Passione secondo Matteo* di *Bach*, eseguita dai *Berliner Philharmoniker*, dal *Coro di Radio Berlino* e da bravissimi solisti diretti da *Simon Rattle*, mentre la regia si è limitata a pochi e sobri giochi di luce. Ciò che più mi ha colpito è la descrizione che Luisa mi ha fatto dell'atteggiamento del pubblico in sala: un'attenzione quasi spasmodica, un'infinità di occhi lucidi (e qui ha annotato acutamente: *e bada bene che noi svizzeri non abbiamo le lacrime in tasca come voi italiani...*), un silenzio, a fine esecuzione, che è durato alcuni lunghissimi minuti prima che i presenti esplodessero in un applauso che non finiva più.
Luisa scrive che quando l'evangelista, quasi identificandosi col Cristo sofferente, ha cantato *Dio mio, Dio mio, perché?*, la tensione emotiva del pubblico è salita al massimo, forse perché questa stessa domanda la poniamo tutti, prima o poi, nella vita, quando non sappiamo dare un senso alla sofferenza che ci strazia. La *Passione* racconta infatti anche una storia di dolore, di violenza, di sangue, e deve essere stato impossibile a tutti non riandare col pensiero alle guerre, alle torture, ai genocidi, alle decapitazioni, alle tremende cronache di sangue che ci raggiungono ogni giorno in tempo reale sui *mass media* e sul *Web*. Come si fa - si chiede infine la mia amica - a ritenere "*superata*" la musica di *Bach*, così struggente, così capace di parlare alla nostra umanità più profonda?
Il giorno dopo ho letto su *La Stampa* la recensione della stessa serata da parte di *Alberto Mattioli*. Impressionante la consonanza col sentire di Luisa, col valore aggiunto della conclusione, cui l'illustre critico musicale arriva e cioè che *Bach* commuove più del *Web*. Le foto dei poveri giornalisti sgozzati dagli islamisti che vediamo nella Rete, vengono subito rimpiazzate da altre immagini di morte e tanto orrore a ritmi insostenibili: *È troppo per le nostre possibilità di assorbirlo compiutamente, proprio come un commento* tweet *è sufficiente solo per esprimere un'emozione di pelle e non una riflessione di testa*. E allora il problema - visto che il Cristo di Bach non è poi molto diverso dai tanti poveri cristi che vediamo in TV - non è il *cosa* ci viene raccontato, ma il *come*, cioè dandoci la possibilità di fermarci, di pensare, di metabolizzare. *Attraverso la musica* - conclude Mattioli - *torniamo a vedere le cose nella giusta prospettiva, a porre le vere domande, a cercare risposte. Per esempio, e per cominciare, quant'è scandaloso, intollerabile e in definitiva osceno che un uomo venga ucciso.*

BOLOGNA PRIMA UNIVERSITÀ ITALIANA MA È AL 151° POSTO

Dovrebbe impensierire non poco il fatto che nessuna università italiana figuri tra le 150 migliori al mondo. La classifica parla un linguaggio eloquente. Per trovare la prima del nostro Paese occorre arrivare al 151° posto, dove troviamo Bologna, che è la migliore - e non a caso la città è chiamata anche *La dotta* - tra il 151° e il 200° ci sono poi Milano, Padova, Pisa, Roma, La Sapienza, Torino. Tra il 201° e il 300° vengono poi il Politecnico di Milano e l'Università di Firenze; mentre fra il 301° e 400° ci sono la Normale di Pisa, Milano Bicocca, Federico II di Napoli, Roma Tor Vergata. La graduatoria è alquanto sconsolante: c'è quanto basta per impensierire una classe politica che continua a parlare di sostegno alla scuola, con i bei risultati che vediamo.

Ha steso in piazza le lenzuola dell'Eliseo ma non ci fa una bella figura

La vendetta di Madame Valérie

Il *gossip* è un genere che non mi appassiona, ma la vicenda che ha trascinato nel fango il presidente francese *Hollande* mi sembra degna di riflessione. Sesso e potere, si sa, è un binomio noto da che mondo è mondo, ma a colpirmi, nel caso specifico, è la *disinvoltura* dell'amante offesa, *Valérie Trierweiler*, che ha raccontato in un libro i suoi 18 mesi a fianco di *Monsieur le Président*: un libro che ha venduto in Francia più copie di un *best-seller* e che ha dato di *Hollande* l'immagine a dir poco raccapricciante di un uomo inaffidabile, bugiardo, persino volgare, che disprezza i poveri e li chiama *gli sdentati*.
La *Trierweiler* lo aveva piantato perché venuta a conoscenza di una tresca del *premier* con un'attrice, ma vien da chiedersi se la delusione possa arrivare al punto da convincere una donna a mettere in piazza le lenzuola dell'Eliseo. Perché, in questo caso, le cosiddette lenzuola sporche sono anche le sue e perché, con le sue *rivelazioni* - come ha scritto *Le Monde* - *ha distrutto, insieme all'intimità della persona, anche la sacralità della funzione che ricopre*. Viene anche il dubbio che si tratti di una mossa politica, una mossa intesa a dare il colpo di grazia ad un Governo già in gravi difficoltà, e allora si tratterebbe di un gioco ancora più sporco. Ma la domanda cui non riesco a dare risposta è un'altra: signora *Valérie*, se davvero *Hollande* è il mostro che lei ha dipinto, lei che è così intelligente come ha fatto a non accorgersene prima?

Secchiate d'acqua come "auto-spot"

"È tragico che per raccogliere fondi occorra fare i deficienti". È il commento del filosofo *Massimo Cacciari* alla... epidemia dell'*Ice Bucket Challenge* - cioè le secchiate di acqua gelata - che ha imperversato per tutta l'estate e che si spera finita col ritorno della stagione fredda. Commento perfettamente condivisibile, perché, con la scusa di raccogliere fondi per combattere la *SLA*, molti Vip si sono fatti un "auto-spot" formidabile, facendo pubblicità a se stessi ed alla loro immagine, molto più che alla ricerca scientifica sulla terribile malattia. Vengono in mente le parole del Vangelo a proposito di carità e di beneficienza: la tua mano destra non sappia ecc... ecc... Aiutare davvero il prossimo, infatti, è molto meno facile e banale che tirarsi dell'acqua addosso.

Un gradito, doveroso ritorno in classe

La riforma Gelmini, come si sa, aveva cancellato, dopo la geografia, lo studio della storia dell'arte negli istituti tecnici e professionali, riducendola di molto anche nei licei: un suicidio culturale, perché l'arte, la bellezza, l'eleganza dovrebbero far parte del bagaglio culturale di ognuno e negarle ai ragazzi significa creare analfabeti estetici, con tutto ciò che ne consegue e che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni. È anche un suicidio economico, perché le bellezze paesaggistiche, architettoniche e artistiche potrebbero costituire la *miniera d'oro* del nostro Paese. Per fortuna però, anche in seguito alle massicce proteste, il nuovo ministro ha rimediato: le 2 materie hanno ripreso posto nei programmi scolastici: era ora!

I voti a scuola, utili o dannosi?

A volte tornano. Sono come le stagioni. I voti a scuola: darli o non darli? Si fa bene o si fa male? Giovano agli studenti oppure li feriscono con cicatrici che poi si portano dietro, talora, per tutta la vita? La serie delle domande potrebbe essere allungata all'infinito e, verosimilmente, ciascuno resterebbe nella propria metà campo, chi convinto dell'opportunità di mantenere un giudizio di valutazione comunque, e chi invece di avviso contrario. In Francia è nato addirittura un dibattito nazionale. Sul fuoco hanno soffiato in molti di coloro che ritengono i voti e le pagelle come un'arma impropria, a fronte di chi è invece convinto che anche le frustrazioni possono servire a crescere e quindi i voti siano da mantenere. È vero che la vita accetta, alla fine, chi si mette in gioco.

Per i baresi è semplicemente la Vecchia, quasi ad affermarne con evidente orgoglio la vetustà. Per i viaggiatori è un polmone di storia nel cuore della città. Dopo anni di abbandono e di incuria, Bari Vecchia è oggi in pieno fermento, complice la sua progressiva rinascita, iniziata nel '90 e culminata proprio in questi anni.

BARI

La Vecchia e la Moderna danno vita ad un mosaico in costante fermento, che ha sempre il profumo del mare e il sapore delle "popizze"

A farne uno scrigno prezioso, sono le processioni di bellezze architettoniche che si rincorrono per i viottoli di questo articolato labirinto incastonato tra il *Quartiere murattiano* e il mare. **Quaranta tra chiese e chiesette e 120 edicole votive danno il benvenuto al visitatore**, il cui sguardo rimbalza tra le file di panni stesi, tra un'abitazione e l'altra, e le mani delle signore impegnate a preparare orecchiette fresche proprio davanti all'uscio di casa. Perché nella Vecchia città le tradizioni si intrecciano con le antiche abitudini e la storia lascia spazio all'arte. Non stupisce allora che proprio in **Piazza del Ferrarese** - chiamata dai locali anche **Porta di Mare**, essendo uno degli ingressi alla città medievale, ndr - durante i lavori di recupero siano emerse le tracce di una pavimentazione con basoli in pietra dell'antica strada romana Appia-Traiana. **Oggi visibili, sono un'attrattiva che merita una sosta, così come, sempre sulla Piazza, il vecchio edificio che ospita lo storico mercato del pesce di Bari e la Sala Murat, dedicata a mostre d'arte contemporanea.** Naturale prosecuzione di Piazza del Ferrarese è **Piazza Mercantile**, antico centro commerciale e politico di Bari. Se il **Palazzo del Sedile**, un tempo sede del Consiglio dei Nobili e dei Primari è oggi privato e non visitabile, la celebre colonna della giustizia a cui venivano legati e lasciati alla mercé del pubblico i debitori insolventi, è invece una tappa da segnare nel proprio itinerario di visita. Anche serale. Piazza Mercantile negli anni ha infatti progressivamente cambiato pelle. **Poi c'è la Cattedrale di San Sabino di Canosa (Piazza dell'Odegitria), ad esempio, con la sua cupola a 35 metri di altezza.** Ci sono le tracce degli originari mosaici sul pavimento interno e la cripta dove riposa l'*Exultet* - antico rotolo di pergamena con importanti decori e miniature raffigurate in senso contrario rispetto al testo, ndr. Aria mistica nella **Chiesa di San Marco dei Veneziani**, eretta per ringraziare i veneziani per aver liberato i baresi dall'occupazione dei saraceni nel 1002. Idem al **Monastero** e nella **Chiesa di Santa Scolastica**. **Ma è la Basilica di San Nicola (foto in alto) a catturare l'attenzione per il gioco di contrapposizioni tra la sobrietà degli esterni e la ricchezza degli interni**, dove la tomba di Bona Sforza cede il passo alla Colonna miracolosa, custodita nella cripta con il museo dei tesori di San Nicola. Se la leggenda vuole che la Colonna fosse stata spinta nel Tevere da San Nicola, durante un suo viaggio a Roma, e posta poi qui dallo stesso Santo durante la deposizione delle sue reliquie, la tradizione popolare l'ha invece trasformata in luogo di visita per le donne alla ricerca di marito. **La Basilica è custode delle spoglie del patrono, celebrato in città due volte l'anno: a maggio la sua statua viene portata per mare su una caravella, mentre a dicembre (il 6) viene festeggiata dai bambini che ricevono i doni portati dal Santo venerato anche in Russia.** Non è dunque un caso che, proprio uscendo dalla Basilica, sulla destra ci si imbatta nella chiesa di San Nicola di Myra dove, ogni giovedì, a darsi appuntamento sono i cristiani ortodossi.

- Abitanti: 322.048 (dati Istat 2014)
- Densità: 2.776,28 abitanti/kmq. È il nono Comune italiano per popolazione, terzo del Mezzogiorno dopo Napoli e Palermo e primo della regione
- Altitudine: 5 msl
- Superficie: 116 km²
- Patrono: San Nicola (8 maggio e 6 dicembre)

Tra Vecchia e Moderna

Esiste una terra di mezzo tra **Bari Vecchia** e quella più **Moderna**, segnata da vie e corsi in cui lo *shopping* è di casa. **Corso Cavour**, **Via Sparano** e **Via Melo**, situate proprio a cavallo tra le due aree urbane, sono infatti il sogno degli acquisti, dove negozi e *boutique* si rincorrono sino a raggiungere la sede dell'Università, dedicata ad Aldo Moro, e la Stazione. Passeggiando lungo Via Sparano, si può raggiungere anche il **Teatro Petruzzelli**, quarto teatro italiano per grandezza, emblema di Bari tristemente famoso perché devastato nel 1991 da un incendio doloso e reinaugurato nel 2009. Ricchi di atmosfera sono anche il **Teatro Margherita (foto al centro)**, il cui stile *liberty* si affaccia sul mare, e il **Castello Svevo** con l'antico fossato che scorre lungo 3 lati e la cinta di difesa, di epoca aragonese, munita di grandi bastioni angolari a lancia. Basta varcare il ponte sul fossato ed entrare nel cortile tra i baluardi cinquecenteschi ed il mastio svevo per immergersi in una dimensione senza tempo. Perché la forza di Bari, in fondo, è proprio questa: la capacità - rara - di far convivere *vecchio&nuovo* e *antico&moderno*, senza mai tradire quanto da sempre ha definito ogni passo della sua storia: il mare.

PARADISO DEI GOLOSI

Bari chiama Verona nel nome dell'amore. Tra il capoluogo pugliese e la capitale della lirica estiva esiste infatti un *fil rouge* che fa battere il cuore. Come nella città dell'Arena e di San Zeno, gli innamorati si danno infatti appuntamento al balcone di Giulietta e Romeo per giurarsi amore eterno, così a Bari si incontrano all'Arco dei Meravigli, che la leggenda vuole essere stato eretto in una sola notte per permettere a due giovani travolti dalla passione, le cui case si trovavano una di fronte all'altra, di raggiungersi.
Ribattezzato dei Meravigli in onore di una delle due antiche famiglie cui apparteneva una delle abitazioni, proprio come il balcone veronese, l'**Arco** è oggi tappa suggestiva per i più romantici. Romantici che visitando **Bari** hanno mille altre occasioni di lasciarsi catturare dalle emozioni. Basta infatti incamminarsi per il lungomare, addentrarsi nel dedalo di viuzze e vicoli della città Vecchia, o attardarsi nella cripta della **Basilica di San Nicola**, per comprendere come questa città di mare possa travolgere i sensi.
Gusto *in primis*. L'esperienza capace di lasciare il segno ben oltre il palato si prova presentandosi alle ore 17 in strada del Carmine dove, da una finestra senza vetro e nemmeno un'insegna con il solo affaccio sulla strada, la signora Maria serve *sgagliozze* (fette quadrangolari di polenta gialla) e *popizze* (frittelle sferiche di farina bianca). Il tocco da maestro sta tutto nella frittura: *Nelle sgagliozze* - spiega la chef di strada barese - *metto solo polenta e acqua. Nelle altre farina, lievito, un po' di zucchero, olio e sale. Il segreto è cambiare spesso l'olio di frittura, che è un olio di semi*. In questa terra sono evidenti i segni delle dominazioni che si succedettero nei secoli. Dalla mozzarella tipo bomba, tagliata in 4 o 5 pezzi e gustata al momento, sino ai dolci speziati di *Marnarid* (Piazza dell'Odegitria 16), dal calzone alle cipolle al panzerotto con pomodoro e ricotta forte, passando per il tipico crudo di mare (cozze, seppioline, polpi, ostriche e ricci di mare crudi) e le osannate orecchiette alle cime di rapa, in città è tutto un sapore. Come quello, caratteristico, della focaccia barese inondata da pomodori.

500.000 ogni anno nel mondo

Ogni anno nascono nel mondo circa 500.000 bambini affetti da cardiopatie congenite. La maggior parte di queste malattie devono essere affrontate chirurgicamente in tempi brevi, in molti casi nei primi giorni o mesi di vita. La speranza di guarigione e di sopravvivenza di un neonato, affetto da una cardiopatia congenita, nato con il cuore "matto" *(come dicono i medici per sdrammatizzare e far sorridere i bimbi in cura) dipende dalle strutture ospedaliere presenti nelle immediate vicinanze dal luogo di nascita e dalla bravura dei medici che devono intervenire su soggetti che a volte pesano solo 1,8 kg. In Italia la cardiochirurgia è la branca della medicina che forse ha fatto più progressi negli ultimi anni. Sono oltre 100 i centri di cardiochirurgia presenti sul nostro territorio, sia privati che pubblici, di cui 8 di pertinenza pediatrica. Purtroppo però non in tutto il mondo è garantita la stessa assistenza: nei Paesi in via di sviluppo, a causa dell'estrema povertà e della conseguente assenza di strutture medico-assistenziali adeguate, si registrano ancora altissimi tassi di mortalità infantile.*

Massa, eccellenza italiana

Tra le strutture di eccellenza italiane nell'ambito della cardiochirurgia si distingue l'Ospedale del Cuore "G. Pasquinucci" di Massa, centro di alta specialità di rilevanza internazionale. La sua attività è dedicata alla diagnosi, cura e trattamento delle cardiopatie congenite, dal neonato al cardiopatico congenito adulto. La struttura è pubblica, appartiene alla *Fondazione Toscana Gabriele Monasterio* e fa parte del sistema sanitario della Regione Toscana in una *joint venture* con il CNR di Pisa. Ogni anni vengono eseguiti circa 1300-1400 interventi, tra bambini e adulti. L'unità operativa pediatrica è studiata per il benessere del bambino a 360°. La presenza di un punto nascita permette di intervenire sui neonati con tempestività ed efficacia. Se in Europa la mortalità media di un bimbo operato per cardiopatia congenita è del 4,55% (nel periodo 2000-2014), quella dell'Ospedale di Massa è dell'1,8%, un primato italiano.

E i piccoli cuori tornano a pulsare

Nell'incontrare un uomo che salva ogni giorno piccole vite, che interviene su cuori grandi come noi, che ferma e fa ripartire il battito di neonati che conoscono il mondo da poco più di 48 ore, potremmo immaginare una persona piena di sé, con eccessi di autoreferenzialità.

Invece nell'intervistare il dottor **Bruno Murzi**, primario del Dipartimento pediatrico dell'Ospedale del Cuore di Massa, ci si trova davanti l'umiltà, la generosità, la competenza senza boria di un medico straordinario. I genitori dei suoi piccoli pazienti lo descrivono come un *angelo custode* più che come un dottore, un cardiochirurgo di geniale bravura che accompagna ogni caso, con chiarezza e sensibilità, dalla preparazione a tutto il delicato decorso postoperatorio.

Nella cardiochirurgia quali sono le differenze tra l'operare un adulto e intervenire su un bambino? Sono maggiori i rischi?

L'intervento sull'adulto è molto più *standardizzato*, mentre nei bambini le casistiche sono così varie e le contingenze così uniche, che il chirurgo è come se dovesse sempre *inventare* una soluzione nuova. E poi certamente una difficoltà ulteriore che tutto è molto piccolo: quando operiamo un neonato, quasi non c'è spazio ma in compenso c'è tanta fragilità.

Una cosa che impressiona molto è che il cuore operato viene fermato durante l'intervento per poi essere riattivato. Nel caso dei neonati, essendo il loro cuore un muscolo che ha una memoria molto corta della propria attività di battito, è più difficile farlo ripartire?

Il cuore è un organo perfetto, tenace e *bello tosto*. L'intervento cardiochirurgico avviene nella fase di *ischemia*, circolazione extracorporea, nella quale il cuore viene fermato con sostanze apposite, ma poi basta riaprire l'aorta e far defluire il sangue, che in pochi secondi il cuore ricomincia a battere. E ogni volta è una scoperta meravigliosa! Anche tranquillizzante per il chirurgo (aggiunge sorridendo, ndr). È come un piccolo miracolo che avviene ogni volta.

Le cardiopatie congenite possono essere diagnosticate prima della nascita?

Ogni anno, all'interno dell'ospedale di Massa, nascono circa 50 bambini con patologie congenite, diagnosticate prima della nascita. Questo è possibile grazie a un lavoro di diagnosi fetale fatta a partire dalla sedicesima settimana di gestazione. L'eco fetale è uno dei sistemi più efficaci, sicuro al 98%. C'è il *trasferimento in utero*, e la mamma stessa fa da *ambulanza* e permette di evitare spostamenti al neonato che di solito viene operato dopo 3-4 giorni di vita, poiché è preferibile attendere 48-72 ore dal parto.

Sono possibili interventi cardiochirurgici sul feto?

Il 90% dei bambini operati hanno avuto una diagnosi prenatale, solo in casi di patologie più rare la malattia non viene individuata prima della nascita e sono necessari trasferimenti in emergenza. Interventi sul feto sono senz'altro possibili, tra l'altro è in corso una ricerca in merito. L'obiettivo è quello di correggere direttamente nel feto alcune cardiopatie congenite, che non sono correggibili dopo la nascita. Una di queste è, ad esempio, la *stenosi aortica* dove il problema è il mancato sviluppo della valvola aortica e quindi dello stesso ventricolo. Questa malattia porta alla cosiddetta *sindrome del cuore sinistro deviato*, una patologia per la quale vengono fatti interventi senza mai riuscire ad avere una soluzione completa. In questi casi un'alternativa è quella di intervenire con un catetere e dilatare con un palloncino la valvola aortica. L'operazione avviene bucando la pancia della mamma, l'utero e infine il torace del bambino. Dopodiché si impiantano nelle coronarie del feto delle microsfere di cellule staminali, in maniera tale che queste facciano crescere la struttura, che altrimenti non si svilupperebbe naturalmente. Lo studio è in fase di ricerca, non ha ancora un'applicazione clinica, ma i risultati ottenuti finora (con prove fatte su feti di agnello) lasciano ben sperare. Questo tipo di ricerca è unico in Italia, forse anche in Europa.

> **I passi avanti fatti** nella chirurgia infantile offrono oggi una buona speranza di vita.

Il primario Bruno Murzi
Primario del Dipartimento pediatrico dell'Ospedale del Cuore di Massa è il dr. Bruno Murzi. Ad affiancare le attività dell'Ospedale collabora l'Associazione "UN CUORE, UN MONDO" per assistere le famiglie dei bambini malati e per portare le cure "del cuore" nei Paesi più poveri del mondo. Il dottor Murzi è a capo di molte missioni per operare all'estero insieme alla sua équipe. Le missioni vengono fatte con materiale donato attraverso la beneficenza; il personale medico spesso parte usando i propri giorni di ferie. Oltre alla diagnosi, alla fase operatoria e postoperatoria, le missioni servono anche a fare corsi di formazione e aggiornamento al personale medico locale.

> **Il 90% dei bambini** operati al cuore nell'Ospedale di Massa hanno avuto una diagnosi prenatale.

LA VOCE DI UNA MAMMA

Se il bambino è cardiopatico

Cristina è la mamma di una splendida bambina, Sofia, alla quale appena nata è stata diagnosticata una rara cardiopatia congenita. Nei suoi primi 15 giorni di vita è stata operata due volte e, benché tutto fosse andato bene, la piccola è dovuta tornare in sala operatoria all'età di 4 anni.

Come ha affrontato la malattia di sua figlia?

All'inizio la disperazione era tale che non riuscivo nemmeno a piangere, ma col passare dei giorni entri nella *routine* dell'ospedale e capisci come funzionano le cose. Ti aiuta parlare coi medici che ti spiegano ogni cosa con sincerità. Ti insegnano a vivere ora per ora e poi, per forza di cose, metti la vita di tua figlia nelle loro mani.

Come avete cresciuto Sofia?

Già all'ospedale c'è uno psicologo che parla con i bambini per fargli vivere la malattia come normalità. A casa abbiamo cercato di affrontare tutto come un gioco, dai medicinali alle visite di controllo. Non ci si può mostrare tristi a un figlio malato. Sofia è cresciuta forte e ostinata, forse proprio perché da piccolissima ha lottato per sopravvivere.

Antonio Monda, una storia di successo nella Grande Mela

Vivere a New York portando l'italianità

Docente di cinema alla New York University, scrittore, ideatore di festival letterari e cinematografici tra la Grande Mela, Roma e Capri, Antonio Monda è un italiano che ce l'ha fatta in America. Nel suo appartamento di New York i pranzi della domenica sono un appuntamento fisso per scrittori, intellettuali e registi.

Il segreto è il fascino dell'accoglienza, declinato al meglio dalla moglie giamaicana che coniuga arte culinaria e ospitalità. Nei suoi libri, tra i quali *Nella città nuda. Le mille anime di New York* e *L'America non esiste*, ha raccontato spesso la Grande Mela come un simbolo di libertà che dà energia, forza e coraggio. Di recente è uscito il suo romanzo *La casa sulla roccia*, una storia d'amore che indaga la fallacia dei sentimenti, mentre ora sta lavorando a un nuovo libro, che uscirà per i tipi di *Mondadori*, un altro capitolo di una saga newyorkese.

Professor Monda, parliamo del festival letterario "Le conversazioni", tenuto fra Roma, Capri e New York, dal tema piuttosto intrigante "Corruzione e purezza"...

Sul piano dell'elaborazione delle idee siamo soddisfatti, perché abbiamo dibattuto su un tema che è eterno, ma anche contemporaneo. A noi non interessava parlare di tangenti o di quel tipo di corruzione, ma riflettere sull'idea di contaminarsi rispetto alla purezza. Tra i momenti più sorprendenti ci sono stati quelli con *Daniel Libeskind* e *Don DeLillo*. L'*archistar* ci ha parlato del Partenone e della purezza estetica assoluta delle sue linee, alle quali si contrappongono dei bassorilievi che invece rappresentano la morte, l'uccisione e l'orrore. Lo scrittore americano *Don DeLillo* è partito da *Michelangelo Antonioni* e dalla purezza del linguaggio delle immagini del film *Deserto rosso*, affiancato da dialoghi non altrettanto belli.

Può raccontare qualche aneddoto sul suo arrivo a New York dove ora vive con la famiglia?

Sono andato in America circa vent'anni fa quando avevo più o meno trent'anni e non avevo letteralmente una lira. Mia moglie ha trovato lavoro all'Istituto del commercio estero, mentre io ho iniziato a fare l'assistente all'università, ma non riuscivamo comunque a mantenerci. Per farla breve ho fatto il *super*, che è una via di mezzo tra il portiere e l'amministratore di condominio, per quasi cinque anni in un palazzo dell'Upper Side. Si trattava di lavare le scale, controllare le caldaie e recuperare gli affitti mensili... Mentre facevo questo lavoro controvoglia

> **Sono andato in America** 20 anni fa senza una lira in tasca. Ho trovato interlocutori intelligenti.

e forse male, costruivo quello che sono riuscito a fare dopo. Iniziavo a scrivere frequentemente su *Repubblica*, a pubblicare i primi libri, a programmare la mia vita di organizzatore culturale e a presentare le prime idee al *Moma* e al *Lincoln Center*. Ero già docente universitario e mi presentavo con il mio primo biglietto da visita, un po' bluffando, ma forse avevo delle idee da proporre che sono state premiate, perché ho trovato degli interlocutori intelligenti che mi hanno consentito di organizzare le prime mostre.

Quale è il segreto del pranzo della domenica a casa Monda, che nel tempo è diventato un ambito salotto newyorkese?

Mia moglie è giamaicana. Siamo entrambi del Sud del mondo. Anche lei ha un'istintiva e naturale capacità di accogliere. Poi mia moglie è una bravissima cuoca, che sposa la tradizione italiana meridionale con quella della sua terra. Mi piace discutere con i miei ospiti di questioni varie. Lo faccio in modo leggero, senza seriosità, conversando di fronte a un piatto di pasta.

È un po' cambiata l'immagine dell'italiano negli Stati Uniti o siamo ancora rimasti allo stereotipo di pizza, spaghetti e mandolino?

Forse quella immagine descritta tende a spegnersi. Adesso però, se andiamo a vedere con chi viene identificato l'italiano di successo, si pensa alla moda e alla gastronomia e forse anche un po' al *design*, ma difficilmente allo scrittore e al regista. Ecco c'è un grandissimo architetto che è *Renzo Piano*, ma è un'eccezione. Non si vede all'orizzonte un grande imprenditore. In America tutti sanno chi è *Marchionne*. L'immagine immediata è quella dell'italiano che sa vestire bene e mangiare bene.

Dopo l'Oscar al film "La grande bellezza", possiamo pensare di ritornare ai tempi d'oro del cinema italiano?

Abbiamo avuto un grande successo con *Paolo Sorrentino*, ma da qui a pensare che il cinema italiano sia rinato ce ne passa.

Come ha convinto personaggi quali Martin Scorsese e David Lynch a parlare di Dio nel libro "Tu credi? Conversazioni su Dio e la religione"?

Non è stato facile. Ad esempio *Martin Scorsese* mi ha fatto aspettare molti mesi. Invece alcune donne impegnate in politica, come *Condoleezza Rice* e *Hillary Clinton*, non hanno voluto parlare, forse perché, date le ambizioni presidenziali, potevo metterle in imbarazzo.

Lei ha pubblicato "Nella città nuda. Le mille anime di New York", che raccoglie foto rubate nella metropolitana e racconti immaginati. Quale è a suo avviso la vera anima della Grande Mela?

È la città che ha per simbolo la Statua della Libertà. La sua è una libertà che dà energia, forza e coraggio.

Stefania Briccola

New York, una libertà che dà energia. Il Royal Ontario Museum" dell'*archistar* Libeskind. Ospite del Festival letterario Roma, Capri, New York organizzato da Monda. Martin Scorsese e David Lynch, due grandi nomi nel libro "Tu credi? Conversazioni su Dio e la religione".

LE TISANE DI FRATE INDOVINO

Herbae Sanitatis

Le classiche tisane di Frate Indovino:
Balsamica - Carminativa
Digestiva - Rilassante
e le ***NUOVE*** tisane di Frate Indovino:
Drenante - Energetica

Novità!

Chiedi informazioni al nostro Servizio Clienti (tel.: 075.5069369
e-mail: info@frateindovino.eu) ***oppure al tuo Farmacista di fiducia!***

PICCOLO MONDO

Le "bombe d'acqua" e Noè

È vero, l'estate meteorologica dell'anno 2014 non è stata particolarmente clemente. Non lo è stata per i pochi vacanzieri e ancor meno per gli agricoltori e per i viticoltori. In particolare questi ultimi lamentano una stagione scarsa in quantità e qualità. E mai, come in questa estate, si era vista l'invasione, su ogni sito internet, di alluvioni, temporali, allagamenti e piogge torrenziali. Con tanto di *bombe d'acqua* a grandi caratteri sulla carta stampata. E siamo stati pure fortunati. Pensate, infatti, se, ai tempi del diluvio, il vecchio Noè avesse avuto un sia pur "antidiluviano" *smartphone*!

Ci hanno pignorato il sorriso

Il mondo cambia. Ce ne accorgiamo ogni giorno. A volte il cambiamento è rapido, più spesso è lento e quasi impercettibile. Con alti e bassi, progressi e ritorni indietro. Due decenni orsono risultavamo essere i *meno infelici* tra gli abitanti del Vecchio Continente. Ora non più. Siamo insoddisfatti di tutto. Uno studio USA scatta una fotografia impietosa del popolo italiano. L'87% è insoddisfatto di scuola e lavoro. Solo il 9% crede di poter trovare un *posto nella società*. Tutti tristi per colpa di crisi e austerità. Insoddisfatti del lavoro, per chi ce l'ha. Preoccupati per la condizione finanziaria. Poco sereni nelle relazioni personali. E angosciati dal futuro. È un popolo italiano a pezzi. Angosciato per il taglio della spesa e dei servizi pubblici, delle riforme delle pensioni e degli aumenti delle imposte. Un po' come se agli italiani avessero tassato sorrisi e speranze. Anche quelli. Ma si può misurare la felicità? Una cosa è certa: la soggettività gioca un ruolo decisivo. Soggettività che prescinde dalla ricchezza e dalla cultura. Forse hanno ragione gli anglosassoni con il loro detto: *keep up the Joneses*. Dove i *Joneses* sono i nostri vicini. L'ossessione, in altre parole, di tenere il loro livello. Di non avere mai meno di loro. Pena il muso lungo e l'infelicità!

Se non c'è delitto, sintesi dei precedenti!

Diciassette settembre 2014: processo con assoluzione per non aver commesso il fatto. È successo a Perugia, capoluogo della mia regione. Un uomo, accusato di aver ucciso una prostituta, è riconosciuto innocente dalla Corte d'Assise. Un'occasione colta al volo dal nostro *TG Regionale*. Per una puntuale ripassata, con dovizie di truci e sanguinolenti particolari, di tutte le ammazzatine compiute in regione nell'ultimo decennio.

Geni all'università

Hanno trascorso due anni in carcere in Russia. Con l'accusa di teppismo e istigazione all'odio religioso. Per aver messo in scena, durante una celebrazione religiosa nella Cattedrale di Cristo Salvatore, un'esibizione assai squallida. Picchiando una suora e intonando una canzonaccia in chiave anticristiana. Protagoniste tre ragazze moscovite. Nello scorso settembre due di loro hanno compiuto *tour* negli USA. Tenendo addirittura una lezione all'università di Harvard. Dove sono state accolte con entusiasmo dagli studenti americani. E compensate con un bel gruzzolo di dollaroni. Lascio immaginare di quale livello culturale sia stata la lezione. E se è consolante sapere che anche ad Harvard ci sono dei citrulli, da noi a spiegare i massimi sistemi ci sono Briatore e Schettino!

L'ANGOLO DELL'INGENUO

Meteorologi a posteriori

Una formula classica di previsione garantita comunque: "possibili piovaschi regionali".

Abbiamo visto bene tutti, malauguratamente, qual è stata l'estate meteo. Siamo stati condannati un giorno sì e l'altro pure all'ombrello. Raramente s'era vissuta una simile stagione a memoria d'uomo e di rilevamenti degli Osservatori meteo. Ci è toccata, molti hanno avuto danni gravissimi, trombe d'aria, nubifragi di eccezionale violenza, grandinate devastanti. Il bilancio è pesantissimo per la penisola.

Ogni estate abbiamo precipitazioni sempre più rovinose per colpa di molti fattori, tra i quali va messa purtroppo una rilevante irresponsabilità degli uomini, a tutti i livelli, da quelli che approfittano della larghezza delle maglie di chi dovrebbe controllare la gestione del territorio, alle autorità assenti oppure leggere, laddove dovrebbero essere esigenti nella tutela e salvaguardia del suolo.

Mi domando però se non stiamo un po' tutti, complessivamente, esagerando nella concessione di credito ai troppi esperti di previsioni, facendoci condizionare a oltranza anche nella programmazione dei nostri impegni, delle nostre uscite, della nostra libertà. Quante volte ci sono state genericamente annunciate abbondanti precipitazioni! Spesso abbiamo avuto addirittura allarmi meteo e al termine della giornata abbiamo imprecato contro noi stessi che, ancora una volta, abbiamo abbondato in fiducia verso questi "addetti" *alle nuvole e ai cicloni e anticicloni delle Azzorre. Domandina ingenua e provocatoria: ma questi signori, spesso bravi a prevedere l'ovvio (ci riuscivano meglio i nostri nonni basandosi sull'esperienza, madre a sua volta dei proverbi), non potrebbero essere un po' più precisi e previdenti quando sono in arrivo autentiche* "bombe" *meteo dal cielo, come s'è visto in settembre a Firenze, con i milioni di danni al patrimonio culturale, che ancora una volta hanno colpito la città gigliata?*

Sapendo in anticipo, magari ci si potrebbe industriare a contenere almeno le conseguenze, a mettere in atto qualche protezione. Del senno di poi, come ben sappiamo, sono piene le fosse, in questo caso straripanti di acqua.

gi.zo.

SOTTOVOCE

Pensando alla vita oltre la vita

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima, infatti, erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: *Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno i suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate* (Apocalisse 21,1-4).

Novembre è il mese tradizionalmente dedicato ai defunti. Lunghe e silenziose processioni sfilano nei cimiteri. Lì ricordiamo chi ci ha preceduto nell'aldilà. Coloro che abbiamo amato. Chi ci ha dato la vita, chi ci è stato amico, coniuge o parente. **E in quel mesto luogo riaffiora la sempre inquietante domanda che la morte ci pone continuamente. Il senso ultimo dell'esistenza umana. Da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo.**

La risposta la possiamo trovare solo nella profondità della nostra fede. La morte non può essere il risultato di un gioco tragico e inevitabile. Un avvenimento da affrontare con freddezza o cinismo. **La nostra morte è tracciata nel solco della morte di Cristo**: un calice amaro da bere sino in fondo. Perché questo è il destino degli umani. Ma oltre, c'è Dio ad aspettarci a braccia aperte. Una vittoria vestita di sconfitta, una morte che è vita e resurrezione. Il volto inafferrabile e lontanissimo dell'Eterno, rimasto spesso nascosto dietro il muro delle nostre preoccupazioni umane e dei nostri affanni, della nostra pochezza e della nostra mediocrità di cristiani sciatti e distratti, ci apparirà in tutta la sua bellezza.

Si chiuderà così la nostra giornata: *Egli tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né l'affanno, perché le cose di prima sono passate.*

(nazz.cap.)

OASI DELLO SPIRITO

con Giuseppe Mignani

IL ROSARIO PREGHIERA DEL CUORE

"Prega chi non ha niente da fare. Non prego quasi mai; non ne ho il tempo; ho tante cose da fare. Pregare? Ho sempre cose da sbrigare. C'è mia suocera che fa la parte di tutti: rosari, requiem e Radio Maria, anche di notte. Pregheranno le suore e i preti; non è il loro mestiere? Non lo faranno un po' anche per noi?". Certo, se metti su un piatto della bilancia la preghiera e, sull'altro, le tante cose da fare, la preghiera ne esce battuta.

Ma ha senso che un credente metta in conflitto preghiera e cose da fare? La preghiera non è cosa da fare, primaria e fondante per chi crede? Preti e suore specialisti della preghiera, con procura di pregare per tutti? Oggi che accorate voci della Chiesa invitano a tenere in simpatica preghiera i nostri preti; nostri come cari. E non sono le voci bigotte di chi vede il prete sempre esposto a cadere nel baratro della pederastia o nelle spire della mala femmina.

La Preghiera o le preghiere? Non sono la stessa cosa. La Preghiera, per capirci un po', è un luogo del cuore, un abito *(habitus)* che riveste l'anima; un modo altro per dire la Fede e la Grazia. *Ave Maria, piena di Grazia: il Signore è con te!* È l'annuncio della salvezza che scoppia nel cuore e nel grembo della giovinetta di Nazaret. Le giunge dall'alba della creazione, quando Dio, curvo sull'immenso caos, colma del suo Spirito ogni cosa: il mondo brulica di Vita e l'uomo è immagine e somiglianza divina (Gen 1-2). Dal primigenio atto creativo la Voce raggiunge anche me: *Il Signore è con te!* Con il profeta del salmo 139, in leggera vertigine prego: *Signore, tu mi scruti e mi conosci; tu sai quando siedo e mi alzo. Mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Tu mi hai plasmato il cuore!* (Sal 139).

Bisogna andare al cuore; lì è la radice della Preghiera. *Vai a te stesso!* (M. Ovadia). *Rientra in te stesso: nell'interiorità dell'uomo abita la Verità* (S. Agostino).

"La Preghiera, fatica di ogni giorno" (B. Baroffio - E. Bianchi), deliziosa operetta, 1983. Il titolo già dice l'arduo compito del credente per tenere Dio nella vita, notte e giorno.

Divo Barsotti (1914-2006), grande figura della spiritualità moderna, nel 2005 propone meditazioni originali su *La Preghiera: lavoro del cristiano* quotidiano impegno di dare a Dio stabile dimora nel cuore.

La Preghiera è il cuore stabile in Dio, campo nel quale nascono le diverse preghiere, secondo i vari tempi e avvenimenti della vita. Pratiche come *La Lectio Divina* e *La Preghiera del cuore*, hanno fatto la santità di immense folle, monaci, preti e laici, fin dai primi tempi della Chiesa. Perché non riprenderle in modo serio e disciplinato a tutti i livelli di comunità ecclesiali? Metà anni 70, a Bose. Enzo Bianchi: *Badate che il rosario è preghiera da contemplativi.* Stupìto, lo sento ancora. Presi a metter calma silente nelle tiritere dei rosari che recitavo o guidavo. *Ave Maria piena di Grazia... Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte.* Ripetere le parole, ruminarle nel cuore. **Il rosario porta all'intimità divina.** Non ci sono distrazioni, accogli persone, parli con loro, con il Signore. E i volti dei tuoi morti son più vivi che mai.

Mazzola, fuoriclasse nel nome del padre

Una vita da predestinato? Mica tanto, anche se le premesse c'erano tutte. A 7 anni rimane orfano di padre, e che padre! Valentino Mazzola era il capitano del Grande Torino, la leggendaria squadra che nel 1949 fu annientata nella sciagura di Superga. Lui, **Sandro Mazzola**, era un bambino con la passione per il calcio, un bambino che il papà portava con sé all'allenamento. Poi tutto parve andare in frantumi, insieme a quell'aereo che si schiantò su un monte sopra Torino. Classe 1942, Mazzola accetta la nostra intervista con una disponibilità unica e risponde cordialmente alle nostre domande.

Sandro Mazzola, classe 1942, aveva 7 anni quando il papà Valentino morì nella tragedia di Superga. Gli inizi furono difficili, con pochi soldi in famiglia e la mamma che gli proibiva di giocare all'oratorio di San Lorenzo, perché rompeva tutte le scarpe e non c'erano soldi per comperarne di nuove. E figurarsi poi quando ci si mise anche il fratello Ferruccio… (prima foto in alto a destra).

Come ha iniziato a giocare a pallone?

Mio padre mi portava al campo e io giocavo con gli altri bambini, con i figli degli altri calciatori. Ricordo che della mia età vi erano le due figlie di **Ezio Loik** (deceduto anche lui nella tragedia di Superga, ndr) e io le obbligavo a giocare con me. Dopo la morte di mio papà, siamo tornati a Milano e io giocavo all'oratorio, come tutti gli altri, su un campetto in asfalto. Il sacerdote aveva ricavato il campetto dietro alla chiesa. Il problema era che giocando sulla superficie così dura, rompevo le scarpe e mia mamma si arrabbiava tantissimo, perché non c'erano soldi. Arrivò a dire che dovevo smettere di giocare al pallone. Essere figlio di **Valentino Mazzola** non ci aveva reso immuni da una povertà non trascurabile, tanto che si faceva fatica a comprare un paio di scarpe.

Dove si trovava questa chiesa in cui ha continuato a tirare calci al pallone?

Eravamo a Milano, Porta Ticinese, via De Amicis, e io giocavo all'oratorio, alla basilica di San Lorenzo.

Quanto ha pesato portare questo cognome?

Non poco, e soprattutto all'inizio è stata dura. A 12 anni superai il provino all'Inter e, cominciando a giocare, sentii certi commenti…

Di che tipo?

Dicevano *"Ma questo dove vuole andare"*, *"non è mica suo padre"* e cose simili. Ero piccolo, magro, mi sono sviluppato tardi e non avevo ancora l'impostazione da atleta. Mi facevano giocare come ala destra, un ruolo che odiavo, detestavo il numero 7 sulla schiena.

Era dura per un bambino sentire questi commenti. Come reagiva?

Ricordo che la domenica andavo alla Messa delle 7.30 lì a San Lorenzo e dopo la Comunione pregavo Dio dicendo *fammi diventare come mio papà, e poi magari fammi pure morire giovane come lui, ma fammi diventare così bravo*. Sono stati tempi duri.

E come li ha superati?

Grazie a due grandi maestri: **Giovanni Ferrari** e **Giuseppe Meazza**, che mi hanno fatto crescere tatticamente, tecnicamente ma soprattutto nel carattere. Mi hanno formato come uomo.

I ragazzini di oggi sono avvantaggiati, rispetto ai suoi tempi, nel cammino per diventare calciatori?

Dipende, l'importante è che i genitori non li spingano a fare cose che non vogliono fare; non devono mettere pressioni. Non devono mandarli agli allenamenti, dicendo che devono diventare dei campioni, così come non devono andare dall'allenatore, urlando che loro figlio deve giocare. Io le ho viste queste cose e le vedo ancora. I ragazzi devono essere lasciati liberi e poi al momento opportuno si capirà se hanno la stoffa per sfondare.

Il calcio può avere un ruolo educativo?

Non *può*, ma *ha* un ruolo educativo. Insegna a rispettare l'avversario, il compagno. E poi insegna a vivere in gruppo. Se è interpretato bene dagli allenatori e dai dirigenti, ma anche dai genitori, è fondamentale per la crescita del ragazzo. I bambini sono più sinceri degli adulti e capiscono chi, fra loro, è più bravo e chi meno, ma tutti devono avere la possibilità di esprimersi e lottare fino all'ultimo per i propri obiettivi.

Il campionato di serie A dell'anno scorso, su 610 giocatori impiegati, ha registrato 351 stranieri e 259 italiani. Cosa significa?

Significa che c'è da preoccuparsi. È un *trend* in crescita e, se si analizzano i numeri, si vede che molti provengono da Paesi poveri, come era l'Italia 50 anni fa, e dove il calcio rappresenta una forma di riscatto sociale. Ma non sempre gli stranieri sono giocatori più bravi degli italiani.

Lei è stato la bandiera dell'Inter. Esistono ancora giocatori come lei?

Qualcuno, ma pochi. **Totti**, ad esempio, è uno di questi. Sono giocatori che diventano un simbolo per la città e per tutti i tifosi, che si immedesimano. Una volta le cosiddette *bandiere* erano più frequenti. Oggi sono davvero rare.

Ha rimpianti per la sua comunque straordinaria carriera?

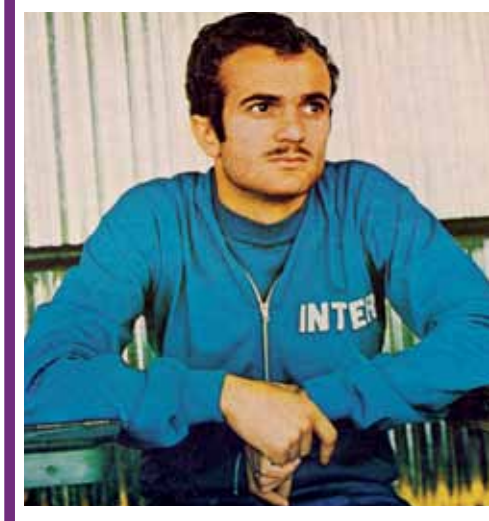
Nel 1977 decisi di ritirarmi per iniziare la carriera da dirigente. **Enzo Bearzot** mi fece chiamare, tramite il giornalista **Franco Mentana** (babbo di Enrico, ndr) e mi disse che voleva farmi disputare il quarto mondiale, quello del 1978. Io ne fui lusingato, ma dissi di no. Ecco, forse avrei potuto accettare e giocare un altro anno, ma all'epoca ritenni che fosse meglio smettere con il calcio giocato.

Cristiano Riciputi

DUE LEGGENDARIE BANDIERE AZZURRE

Mazzola è stato uno dei più grandi giocatori italiani di tutti i tempi. Con i neroazzurri dell'Inter ha vinto quattro scudetti (1963, 1965, 1966, 1971), due Coppe dei Campioni (1964 e 1965) e due Coppe Intercontinentali (1964 e 1965). In serie A ha giocato 417 gare segnando 116 gol ed è stato capocannoniere nel 1965. In totale ha vestito la casacca dell'Inter in 564 incontri, segnando 160 reti. In Nazionale ha vinto l'Europeo del 1968. È stato vicecampione del mondo nel 1970, in quel torneo dove il ct Valcareggi inventò la staffetta per far giocare sia lui sia Rivera.

UNA CARRIERA ALLA MOVIOLA



Sandro Mazzola è stato un grande campione sulla scena del calcio: non solo sul terreno da gioco, ma anche nella vita, nella quotidianità, con uno sforzo di coerenza continuo nell'esercizio della serietà e dell'onestà.

Franz Sarno risponde

Infiltrazioni d'acqua e "lastrico solare"

Mio fratello ha un appartamento al piano *1S* di un condominio di 3 piani, senza assicurazione. È posto sotto il piano stradale e ha una aiuola, separata dal muro del condominio da un piccolo lastricato ad uso esclusivo. Si sono prodotte macchie e si è staccato l'intonaco nel soffitto del *garage* sottostante. Il perito dell'assicurazione privata, prima dei lavori di ricerca, a voce si è espresso, ipotizzando che l'acqua possa derivare dal lastricato, definendolo *lastrico solare*, nel qual caso potrebbe indennizzare la quota spettante. Tutti rifiutano la definizione di lastrico solare e imputano a mio fratello l'intero danno, dicendo che l'acqua filtra dalla sua proprietà. Non si tratterebbe di lastrico solare, perché non ricopre esattamente il garage e per incuria non è stato impermeabilizzato. L'appartamento è stato acquistato parecchi anni fa e il lastricato è in buone condizioni. Se questa zona non è stata impermeabilizzata precedentemente, mio fratello è obbligato ora a sostenerne tutte le spese? A chi spetta iniziare i lavori di ricerca del danno al *garage* e le spese? Nel lastricato ci sono 3 buche per raccogliere l'acqua piovana e si vedono sboccare dentro dei tubi. Quando piove forte, dove sotto si è verificato il danno, l'acqua scende a cascata, davanti alla porta finestra, provenendo dal tetto e dal terrazzo soprastante. Come dobbiamo fare?

Donatella Mercatelli

Ai sensi dell'art. 1117 C.C. i lastrici sono considerati di proprietà comune. Da ciò si evince che, salvo diversa disposizione contrattuale, tale parte dell'edificio dovrà essere considerata in comproprietà tra tutti i condomini, che dovranno sostenere i costi di manutenzione ex art. 1123 C.C. Nel caso in cui il lastrico sia di proprietà comune, ma dato in uso esclusivo ad un condomino, si applicherà l'art. 1126 C.C. il quale dispone che i condomini che hanno l'uso esclusivo dei lastrici "sono tenuti a contribuire per un terzo nella spesa delle riparazioni o ricostruzioni del lastrico; gli altri due terzi sono a carico di tutti i condomini dell'edificio o della parte di questo a cui il lastrico solare serve, in proporzione del valore del piano o della porzione di piano di ciascuno". *La Corte di Cassazione (Cass. 15 aprile 2010 n. 9084) ha specificato per quali danni può essere invocato l'art. 1126 C.C. statuendo che* "la disposizione dell'art. 1126 C.C. (...) si riferisce alle riparazioni dovute a vetustà e non a quelle riconducibili a difetti originari di progettazione o di esecuzione dell'opera, indebitamente tollerati dal singolo proprietario. In tale ultima ipotesi, ove trattasi di difetti suscettibili di recare danno a terzi, la responsabilità relativa, sia in ordine alla mancata eliminazione delle cause del danno che al risarcimento, fa carico in via esclusiva al proprietario del lastrico solare, ex art. 2051 C.C., e non anche - sia pure in via concorrenziale - al condominio". *Ciò vuol dire che qualora si accertasse che il danno è causato da difetti originari dell'immobile, la responsabilità e quindi il risarcimento dovranno essere posti a carico del proprietario o usuario esclusivo. In tal caso però il proprietario del lastrico, se ancora nei termini, potrà agire in giudizio contro il costruttore per far valere la garanzia decennale ex art. 1669 C.C.*

I giochi dei bambini nel box del condominio

Abito in un condominio in mezzo al verde. Nel periodo estivo, benché ci siano prati a destra e manca, i bambini giocano in un locale-box piuttosto ampio. Ciò è stato da me fatto presente più volte all'amministratore e al di là che i sensori per le luci si attivano sempre e che le porte basculanti dei box, di lamiera leggerissima, portino i segni delle pallonate che ricevono, esiste un reale problema di sicurezza. Faccio la discesa dello scivolo (m. 12) fino alla porta del box (m. 5) a una velocità veramente minima. Se i bambini mi escono di corsa dall'angolo di questo locale, sono loro che sbattono contro la mia autovettura e non io che vado contro loro! Questo pericolo l'ho fatto presente più volte, abitandoci dal novembre 2012, ma nemmeno un cartello è stato messo! Orbene, in base a quale articolo del Codice Civile o quant'altro, l'amministratore è obbligato a dar retta ad un condomino che evidenzia tali pericoli?

Ruggero Oldrati Serina (BG)

Gli obblighi e le attribuzioni dell'amministratore di condominio sono sanciti dagli articoli 1129 e 1130 C.C. L'amministratore, oltre a far fronte a quanto stabilito dagli articoli sopra citati, ovvero a gestire la manutenzione dello stabile sia ordinaria che straordinaria, ha altresì il dovere di ascoltare le richieste dei condomini e le loro eventuali lamentele. La situazione da lei descritta rappresenta senza dubbio un pericolo per tutti i condomini del fabbricato. L'amministratore ha quindi il dovere di risolvere questa spiacevole situazione, evitando così che qualcuno rischi di farsi veramente del male. Per questa ragione le consiglio di inviare un reclamo scritto all'amministratore, ribadendo ancora volta i pericoli e i rischi che gli abitanti dello stabile possono subire, invitando lo stesso a prendere seri e urgenti provvedimenti. Consiglio inoltre di far presente questa situazione nel corso della prossima assemblea di condomino. Nel caso in cui nessun provvedimento venga emesso dall'amministratore, potrà rivolgersi ad un legale di sua fiducia.

Una casa per 2 che fare?

Ho una casa che mia mamma ha lasciato in eredità a me e mio fratello. Questi non vuole né vendere ad altri né a me. Come posso venire in possesso della mia parte? C'è qualche legge che mi tuteli? La casa è in uno stato di abbandono. **Lettera firmata**

La soluzione più semplice al problema che mi pone sarebbe che suo fratello comprasse la quota della casa a lei spettante. Se suo fratello rifiuta anche questa soluzione, lei potrebbe pensare di avvalersi dell'istituto della divisione. Il Codice Civile stabilisce infatti, agli articoli 1111 e seguenti, che ciascuno dei partecipanti alla comunione possa in ogni momento chiedere al giudice di pronunciare la divisione della cosa comune. Se il carattere del bene non consente o renda scomoda la divisione della cosa, si procederà alla sua assegnazione a uno solo dei partecipanti che corrisponderà agli altri il valore in denaro della loro quota oppure alla sua vendita con conseguente ripartizione del ricavato.

Quesito sul muretto condominiale o no?

Sono proprietario di un appartamento posto al piano rialzato, la cui composizione è così descritta nell'atto notarile: composto di tre vani, corridoio, cucina, bagno e terrazzo antistante delimitato da muretto e ringhiera di ferro, il tutto confinante con: cortile comune, strada comunale, vano scale, appartamento interno due. Il terrazzo antistante all'appartamento è a livello stradale, adibito a giardino, e confina, da un lato, con la via pubblica, e, dall'altro, con il cortile comune adibito a parcheggio condominiale. Desidero conoscere: se il muretto che delimita il terrazzo adibito a giardino possa essere considerato parte comune al pari dei muri perimetrali, e se, pertanto, la relativa spesa di manutenzione, riguardante la parte esterna del muretto, possa essere considerata condominiale.

Lettera firmata

In relazione a quanto da lei descritto, la informo che la parte esterna del muretto che delimita il suo terrazzo è da considerarsi parte integrante della facciata dello stabile e pertanto rientrante nell'elenco di cui all'art. 1117 Codice Civile.
La norma, infatti, riferisce che le spese relative alla ristrutturazione e/o manutenzione della facciata dell'edificio sono da suddividere tra tutti i condomini in maniera proporzionale alle singole quote di proprietà. In conclusione, essendo la parte esterna del muretto in inerenza con la facciata e concorrendo lo stesso a conferire allo stabile quel decoro architettonico che costituisce bene comune, è da ritenersi senza dubbio onere del condominio affrontare la spesa della sua manutenzione.

LETTERE ALL'AVVOCATO

Chi avesse quesiti e problemi, di interesse generale, può indirizzare il suo caso, in forma sintetica – e raccomandiamo di essere concisi (non più di 1000 caratteri) – a questo indirizzo: **redazione@frateindovino.eu**

Impianto centralizzato, andata e ritorno

Sono proprietario di un appartamento in un condominio di 36. L'appartamento è stato sempre dato in affitto dal 1967. Tre anni fa, dal momento che la spesa per la riparazione dell'impianto centralizzato era eccessiva, decisero in assemblea (non ho mai partecipato alle assemblee, perché lontano dalla mia residenza) di eliminare l'impianto centralizzato. Alcuni condomini installarono l'impianto autonomo; altri i condizionatori ed altri nulla. Anche il mio inquilino preferì l'impianto autonomo, che fece installare e io pagai. Ora con l'agevolazione fiscale vorrebbe che fosse ripristinato l'impianto centralizzato, perché così era nato il complesso. Si può fare tale richiesta al condominio e imporre il ripristino dell'impianto centralizzato?

Lettera firmata

Per il ripristino dell'impianto centralizzato dovrà rivolgersi all'assemblea dei condomini e sarà quest'ultima, in base alle deliberazioni assembleari previste dalla Legge 11 dicembre 2012, n. 220, a stabilire se sarà opportuno ritornare ad usufruire dell'impianto centralizzato o continuare ad utilizzare quello autonomo.
Per tale ragione le indico di seguito il quorum *assembleare previsto per la modifica o la rinuncia dell'impianto di riscaldamento:*
Prima convocazione: *unanimità dei condomini, 1000 millesimi;*
Seconda convocazione: *unanimità dei condomini, 1000 millesimi.*

Metti che qualcuno cada dalla sedia a casa nostra…

Ho sentito alcune storie accadute ad amici, storie che mi hanno messo in apprensione. La domanda: se a casa nostra viene una persona in visita di cortesia o per altro qualsiasi motivo e scivola dalle scale oppure si ferisce cadendo dalla sedia o incappa in un sinistro, io e la mia famiglia ne siamo responsabili? Siamo chiamati a coprire le spese o a comparteciparvi? In caso di risposta affermativa, non resterebbe che stipulare un'assicurazione contro simili rischi (o rinunciare ad avere estranei in casa). Cosa dice la legge? **Lettera firmata**

L'articolo 2043 del Codice Civile statuisce che "qualunque fatto doloso o colposo, che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno". *L'articolo 2051 sempre del Codice Civile dispone che* "Ciascuno è responsabile del danno cagionato dalle cose che ha in custodia, salvo che provi il caso fortuito".
Detto questo, per rispondere al quesito che mi pone bisogna verificare cosa ha cagionato il sinistro.
Se la caduta è dovuta ad un gradino rotto o sconnesso allora lei potrebbe essere ritenuto responsabile e pertanto essere obbligato al risarcimento del danno cagionato. Ma se la caduta è dovuta, per esempio, al fatto che il suo ospite è scivolato per un caso fortuito o per sua colpa, allora non gli spetta alcun risarcimento, poiché la caduta è stata accidentale e pertanto di un siffatto incidente non potrebbe essere ritenuto responsabile il padrone di casa.
Se vuole comunque mettersi al riparo da qualsiasi rischio dovrebbe stipulare una polizza contro gli infortuni domestici o comunque verificare che la casa sia perfettamente sicura, in modo tale da non poterle essere mosso alcun rimprovero.

Deposito cauzionale

In 30 anni che sono in affitto nello stesso appartamento, si sono avvicendati come proprietari 3 diverse persone, appartenenti allo stesso nucleo famigliare (eredi), e nonostante i contratti regolari stipulati, che contemplano tra l'altro a favore del conduttore il rimborso annuale degli interessi sul deposito cauzionale, nulla ho ricevuto. Se vado per vie legali, può l'attuale proprietario negare questo mio diritto anche per i suoi due predecessori?

Lettera firmata

Il deposito cauzionale versato dall'inquilino, al momento della stipula di un contratto di locazione, produce sempre interessi, anche se il contratto prevede il contrario. Infatti gli interessi sul deposito cauzionale sono sempre dovuti: il versamento deve avvenire alla fine di ogni anno (senza che occorra una espressa richiesta del conduttore) o alla scadenza della locazione insieme alla caparra (in quest'ultimo caso, calcolando gli interessi dovuti nell'ultimo anno e moltiplicati per gli anni in cui l'affittuario ha goduto dell'immobile). Anche la Suprema Corte di Cassazione ha specificato che l'obbligo del locatore di un immobile di corrispondere al conduttore gli interessi legali sul deposito cauzionale è inderogabile, in quanto volto a tutelare il contraente più debole. Così facendo, si vuole impedire che i frutti della cauzione si traducano in un abusivo e celato incremento del corrispettivo della locazione. Pertanto a prescindere da chi sia il proprietario dell'immobile, il rimborso degli interessi in esame è sempre dovuto. Nel caso di mancato rimborso, le consiglio di rivolgersi ad un legale.

Assicurazioni e contratti di appalto

Nel numero di agosto del nostro mensile si parlava dell'assicurazione obbligatoria per legge in ogni contratto di appalto. Siccome il condominio nel quale vivo sarà presto tinteggiato per un costo di 27.000 euro, vorrei sapere come fare per beneficiare di questo tipo di assicurazione (vista l'entità della cifra da spendere).
Nello specifico:
- qual è la legge a cui si riferisce il vostro avvocato quando parla di questa assicurazione;
- quanto dura la copertura dell'assicurazione per i lavori non eseguiti bene (materiale scadente, tinteggiatura che cede...);
- quanto incide il costo dell'assicurazione sul prezzo totale del lavoro.

Alberto Incoronato, Città di Castello

La lettera di cui lei parla riguardava la responsabilità del costruttore nel caso di rovina totale o parziale dell'edificio. Il nostro ordinamento giuridico afferma che l'appaltatore è responsabile per i difetti della sua opera. Tale responsabilità è disciplinata dagli articoli 1667, 1668 (responsabilità contrattuale) e 1669 C.C. (responsabilità extracontrattuale per gravi difetti). L'assicurazione di cui lei chiede conto è quella che ogni appaltatore stipula con le varie compagnie di assicurazione per i vizi della sua opera. L'appaltatore è responsabile dei gravi difetti che si verifichino entro 10 anni dalla conclusione dell'opera e il danno va denunciato entro un anno dalla scoperta del problema. Se la ritinteggiatura di cui lei parla è dovuta ai materiali scadenti utilizzati dal costruttore e non sono ancora passati 10 anni dalla conclusione dell'opera, allora il condominio nella persona dell'amministratore dovrà inviare, con lettera raccomandata, una denuncia all'impresa costruttrice, allegando tutta la documentazione che comprovi l'entità del danno, invitando la predetta impresa ad attivare la sua assicurazione. In caso contrario, se cioè la ritinteggiatura fosse un semplice intervento di manutenzione, non si potrebbe imputare nulla all'impresa costruttrice e pertanto non si attiverebbe nessuna assicurazione.

Quando si abita vicino a un'azienda di trasporti

Abito in una villetta adiacente ad un'azienda di trasporti e logistica. Viviamo quotidianamente con due problemi:
- rumori di vario tipo (accensione di motori di camion a tutte le ore, travi pesanti che cadono all'improvviso durante le manovre di carico);
- incuria di un fazzoletto di terra, destinato ad una sorta di discarica (abbiamo dovuto assistere molto spesso anche ad alti falò).

Ho fatto presente al titolare della ditta questi problemi, ma non ci sono stati grandi miglioramenti ed ora temo che vogliano ingrandirsi, ricoprendo il terreno con un ulteriore piazzale. Cosa posso fare, tenendo conto del fatto di essere consapevole di avere un vicino poco propenso all'ascolto?

Lettera firmata

*L'articolo 844 C.C. stabilisce che le immissioni di fumo, calore e rumori provenienti dal vicino sono leciti se non superano la normale tollerabilità tenendo conto della natura dei luoghi e delle esigenze della produzione. Se i rumori provenienti dall'azienda di cui mi parla superano la normale tollerabilità e il proprietario non interviene, lei può adire l'*Autorità Giudiziaria *depositando un ricorso per ottenere il risarcimento dei danni per l'inquinamento acustico da lei subito. In tal modo si darà avvio ad un contenzioso civile, in cui verrà accertato - attraverso consulenze tecniche - se l'attività dell'azienda in questione abbia generato nella sua proprietà immissioni di rumore eccedenti la tollerabilità. In base alla giurisprudenza della Corte di Cassazione, un differenziale superiore a 3 decibel deve essere considerato senz'altro eccedente la normale tollerabilità e tale da mettere a rischio la salute di chi è costretto a subire le immissioni rumorose di questa intensità. Se il giudice dovesse constatare il superamento della suddetta soglia, condannerà l'azienda a risarcire il danno non patrimoniale da lei subito.*

I genitori potrebbero diseredare i figli?

Leggo sul nostro mensile (di settembre) il servizio sul tema *Se papà si chiama Sting*. Il famoso cantante **(nella foto)**, come altri nomi di primo piano del *jet set* internazionale, non lascerebbe nulla in eredità ai suoi figli per una sana questione educativa. Domando: in Italia ciò sarebbe possibile? I genitori potrebbero non lasciare nulla ai figli? O quantomeno lasciare il meno possibile?

Lettera firmata

Nel nostro ordinamento giuridico alcuni eredi legittimi non possono essere esclusi dalla successione. Tra questi vi sono senz'altro i figli che godono di una speciale immunità, poiché la legge garantisce loro in ogni caso una quota dell'eredità del de cuius. *Anche se venissero diseredati - ad esempio con una disposizione testamentaria - questi avrebbero la facoltà di impugnare il testamento avanti all'*Autorità Giudiziaria *e ottenere la restituzione della loro quota. Gli unici casi in cui è possibile escludere un soggetto dalla successione sono disciplinati dal C.C. all'art. 463. Si tratta di casi molto gravi che nulla hanno a che vedere con antipatie o questioni educative e che possono essere individuati:* **1)** *nella commissione di particolari reati contro la persona della cui successione si tratta, dei suoi parenti o del coniuge;* **2)** *nella perdita definitiva della potestà sui figli;* **3)** *nella redazione di un testamento falso;* **4)** *in raggiri e atti violenti finalizzati a indurre, cambiare, revocare o impedire il testamento altrui.*

Un appartamento e tre nipoti

Abbiamo un appartamento di nostra proprietà che vorremmo lasciare in eredità al primo nipote che ha vent'anni. Dal momento che i nostri nipoti sono tre, vorremmo sapere se un nostro scritto olografo redatto in piena facoltà mentale è valido di fronte alla legge.

Dario e Tina

Il testamento olografo è disciplinato dall'articolo 602 C.C. il quale detta i requisiti che il testamento deve possedere perché possa essere considerato valido. Innanzitutto il testamento deve essere interamente scritto di pugno dal testatore, sottoscritto e datato (deve cioè contenere l'indicazione del giorno, mese e anno di redazione). Non è invece necessario indicare il luogo. La mancanza della data comporta l'annullamento su istanza di chiunque vi abbia interesse, mentre la mancanza della sottoscrizione comporta la nullità del testamento. Una volta redatto, il testamento olografo può essere conservato dal testatore ove egli ritenga, affidato ad una persona di fiducia o depositato presso un notaio.

Veranda non autorizzata

Nel mio condominio di quattro piani un condomino ha costruito una veranda sul proprio balcone aggettante senza alcuna autorizzazione. Poiché è aumentata la superficie dell'appartamento è possibile chiedere la revisione dei millesimi di proprietà e di gestione?

Lettera firmata

Il nuovo articolo 69 disp. att. C.C. ha stabilito che le tabelle millesimali possono essere modificate all'unanimità. I valori indicati nelle predette tabelle possono però essere rettificati o modificati - anche nell'interesse di uno solo dei condomini - dall'assemblea con la maggioranza degli intervenuti che rappresentino almeno la metà del valore dell'edificio, nel momento in cui risulti che le tabelle attuali sono la conseguenza di un errore, o quando sono cambiate le condizioni di una parte dell'edificio (ad esempio, come nel caso di specie, quando si è verificato un incremento di superficie di una o più unità abitative), causando una alterazione del valore proporzionale dell'unità immobiliare, anche di un solo condomino superiore ad 1/5.

Assemblea e verbale per gli assenti

In che arco di tempo un amministratore è tenuto a mandare il verbale dell'assemblea condominiale al condomino assente, specie quando ci sono decisioni importanti da prendere.

Lucia Mancini, Foggia

La redazione del verbale all'esito dell'assemblea condominiale è sancita dall'ultimo comma dell'articolo 1136 C.C. Si tratta di un documento molto importante in quanto in esso viene riassunto tutto quello che è successo in assemblea e le decisioni che in essa vengono assunte. Esso quindi deve essere portato a conoscenza di quei condomini che risultavano assenti. Il nostro ordinamento non impone però un termine specifico in cui debba essere eseguita tale comunicazione. Ciononostante è importante che l'amministratore porti a conoscenza il verbale al più presto e ciò al fine di consentire al condomino assente di poter impugnare la delibera. Tale impugnazione ai sensi dell'articolo 1137 C.C. deve essere proposta entro 30 giorni dalla ricezione del verbale da parte del condomino assente. Se l'amministratore non dovesse adempiere a tale onere, le consiglio di inviare allo stesso una lettera raccomandata contenente la richiesta di ricevere il verbale dell'assemblea.

Citazione d'autore

Se in apertura di un romanzo, si sceglie una frase di un poeta o di una canzone, citando nome e cognome, è sufficiente questo o occorre chiedere l'autorizzazione o pagare i diritti al titolare?

Lettera firmata

Nel nostro ordinamento giuridico vige il diritto d'autore che sancisce sostanzialmente il divieto di copiare o riprodurre scritti o opere altrui. Tale divieto però subisce una deroga ad opera dell'art. 70 della Legge 633/1941 il quale dispone che il riassunto, la citazione o la riproduzione di brani o di parti di opere e la loro comunicazione al pubblico sono liberi, se effettuati per uso di critica o di discussione, e purché non costituiscano concorrenza all'utilizzazione economica dell'opera. La citazione deve essere accompagnata dalla menzione del titolo dell'opera, del nome dell'autore, dell'editore e, se si tratta di traduzione, del traduttore, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Se la citazione è effettuata secondo quanto previsto dal predetto art. 70 non sarà necessario richiedere il consenso dell'autore.

con Andrea Battara

Casa, tutte le detrazioni possibili

Un cittadino come deve fare per sapere a quali detrazioni fiscali ha diritto in caso di ristrutturazioni della propria casa o del proprio appartamento? Si può avere qualche dritta da qualcuno che ne sa? È vero che si possono detrarre anche le spese per cambiare la cucina o per altri mobili? E i pannelli solari o altro? A proposito di pannelli, per altro, non è che stiamo eccedendo con il risultato di rendere più brutti paesi e città?

Lettera firmata

È vero che per interventi di ristrutturazione della casa esistono non poche agevolazioni fiscali.

Si possono ottenere detrazioni IRPEF fino al 36%, disposizioni risalenti al 1998 e riproposte negli anni.

Per le spese sostenute dal 26/06/2012 fino al 31/12/2014, la detrazione sale al 50%.

Passano al 40% dal 1/01/2015 al 31/12/2015.

Alle ristrutturazioni della casa, intesa come prima casa, la Legge di stabilità del 2014 ha riconosciuto una detrazione pari al 50% per diverse tipologie di spesa.

Vale per l'acquisto di mobili, elettrodomestici, a condizione che siano di classe **A+**, acquisti che devono essere finalizzati alla ristrutturazione della prima casa.

La spesa da detrarre è dilazionata in quote per 10 anni per un ammontare complessivo che non deve superare 10.000 €.

Esistono delle condizioni per richiedere la detrazione: la prima è il limite di spesa per unità immobiliare, che non deve essere superiore a 48.000 €, limite raddoppiabile a 96.000 € per le spese sostenute dal 26/06/2012 al 31/12/2015.

La detrazione in parola si applica anche per l'acquisto d'immobili ristrutturati da imprese edili o da cooperative. Tra le tante cose mi sento di mettere in rilievo i lavori finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche per favorire la mobilità delle persone portatrici di *handicap*, come la realizzazione di ascensori, montacarichi anche esterni all'abitazione. Qualora lei fosse un musicista o amante della musica, motivo spesso di conflitti condominiali, rientrano nelle detrazioni anche le spese per l'isolamento acustico, la sicurezza statica e antisismica. I mobili rientrano nella categoria dei beni detraibili, comprendendo anche le spese di trasporto e montaggio.

Parliamo di letti, armadi, scrivanie, sedie, cassettiere, in pratica si può arredare l'appartamento oggetto di ristrutturazione, compresi gli apparecchi d'illuminazione, perché considerati completamento di arredo.

Agli interventi finalizzati al risparmio energetico fanno riferimento gli impianti che sfruttano fonti energetiche rinnovabili, come l'impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica che, basandosi sull'impiego dell'energia solare, appartiene alla categoria dell'energia rinnovabile. La detrazione sussiste quando l'impianto serve per soddisfare il fabbisogno energetico della casa.

Importantissime sono le modalità di pagamento, diversamente non avrebbe nessuna detrazione. **Devono avvenire tramite bonifici postali o bancari. Per l'acquisto di mobili o grandi elettrodomestici è consentito il pagamento anche mediante carte di credito. La data di riferimento è quella della transazione telematica. Non bisogna versare in nessun caso contante, assegni bancari o mezzi alternativi di pagamento.**

Tutta la documentazione inerente alle spese sostenute deve essere conservata e desumibili, tramite le fatture, le quantità e la qualità degli acquisti o dei lavori eseguiti.

Lo scempio della natura

In un mio recente viaggio all'estero, fui colpito dalla facciata di un palazzo in cui ogni balcone esponeva, quasi a titolo di magnificenza, un'antenna satellitare. La facciata appariva come una ragnatela. Percorrendo le strade che attraversano l'Umbria e la Toscana i miei occhi si sono spesso soffermati nell'osservare pale eoliche o pareti di pannelli solari, a copertura dei fianchi delle colline, uno scempio della natura. Il capo indiano Giuseppe della popolazione dei Nez Percés ebbe modo di dire: la terra fu creata con l'aiuto del sole e tale dovrebbe restare, non spetta l'uomo dividerla. L'unico che ha diritto di disporne è chi l'ha creata. La domanda che sarebbe necessario porsi è: esiste un benessere materiale oltre che spirituale che non sia in conflitto con la natura?

Il docente va in pensione e comincia da avvocato…

A settembre sono andato in pensione come professore universitario con l'INPS e ho iniziato a lavorare a tempo pieno come avvocato. Come devo regolare la mia posizione pensionistica per i redditi di avvocato?

Raffaele

Come certamente saprà gli avvocati hanno quale riferimento previdenziale la *Cassa Forense*. L'età pensionabile per chi ha esercitato l'attività di avvocato sarà a partire dal 2021 e previa domanda, di 70 anni, con una contribuzione minima di 35 anni e ovviamente di iscrizione all'Albo professionale. Come tutte le casse previdenziali e finanziate dagli iscritti, sono sottoposte alla vigilanza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Recentemente la *Cassa Forense* ha deliberato per tutti gli avvocati l'obbligo del versamento previdenziale anche per coloro, prima esclusi, che dichiarano meno di 10.300 euro l'anno. Provvedimento che sta suscitando molte proteste. **Si parla di 50.000 avvocati non iscritti alla previdenza e di 37.000 che non raggiungono il reddito IRPEF minimo.** Ne consegue che occorre sapere, entrando nel merito della sua domanda, se lei abbia svolto la libera professione di avvocato durante il periodo di insegnamento all'Università. In tal caso avrebbe dovuto essere iscritto all'albo professionale, *conditio sine qua non* per esercitare la professione e che al conseguimento della pensione come docente non le impedisce di svolgere la libera professione. L'attuale normativa non impedisce di continuare il lavoro dopo il pensionamento, sia come lavoratore dipendente che autonomo. La possibilità di cumulare pensione e redditi di lavoro è valida sia per chi percepisce una pensione di vecchiaia che di anzianità. Le casse di previdenza di categoria prevedono che i propri iscritti, anche se in quiescenza, versino la quota relativa ai contributi minimi soggettivi per una quota che ogni cassa stabilisce in autonomia, solitamente nella misura del 50% rispetto a quella ordinaria. La *Cassa Forense* non prevede più l'erogazione di una pensione minima, sostituita dal meccanismo di integrazione al trattamento minimo. Tale diritto si acquisisce secondo 2 paradigmi, il reddito dell'iscritto si somma a quello del coniuge, che non deve superare il triplo della pensione minima percepita nell'anno di maturazione.

AFFETTO A QUATTRO ZAMPE

Gli animali domestici in cifre

Gli italiani che possiedono un animale domestico sono il 55,3%. Il dato è significativo, se si considera che nel 2012 la percentuale era del 41,7%. Il sostentamento e la cura di un animale comportano oneri di spesa talvolta importanti, raggiungendo anche i 300 euro mensili. E qui la differenza è data dalle percentuali, perché solo l'1,1% impegna quote così elevate, mentre il 31,6% lo scorso anno spendeva mediamente dai 30 a 50 euro al mese. **Interessante poi la ripartizione percentuale fra cani e gatti: nel 55% delle case italiane è entrato come *membro* di famiglia un cane, nel 49,7% un gatto.** Poca la differenza: siamo sull'ordine del 5%, ma è anche vero che la tendenza negli ultimi anni - con percentuale del 22% - è stata quella di ammettere in casa 2 esemplari della stessa specie (due gatti) o di specie diverse (un gatto e un cane), con gli oneri che la scelta comporta. Sotto i colpi della crisi, a partire dall'inizio di quest'anno, il numero di famiglie senza animali è salito al 60%, vale a dire che una parte è stata costretta a rinunciare al piacere di avere in casa un cane o un gatto, per i costi da affrontare. Nelle rilevazioni del 2014 è stata coinvolta la *Federazione Nazionale Ordine Veterinari*, chiedendo agli operatori di esprimersi su eventuali cambiamenti nel costume degli italiani riguardo alla cura dei propri animali. Ne emerge una sensibile riduzione delle spese veterinarie, delle visite di controllo e degli interventi chirurgici dispendiosi. **Segno ancor più grave, che la dice lunga su come la crisi condizioni il nostro rapporto con gli animali, è la richiesta sempre più frequente di proprietari che si rivolgono agli stessi veterinari per conoscere le procedure che regolano l'affido.**

Per fortuna diminuiscono gli abbandoni, ma chi ha difficoltà economiche è spesso indotto suo malgrado ad affidare l'animale a famiglie più agiate. Altro dato indicativo e sconfortante: gli stessi veterinari registrano un aumento delle richieste di eutanasia da parte dei proprietari, quando i loro piccoli amici sono affetti da malattie croniche. Ma se la crisi economica è a scapito anche dei nostri animali, è augurabile che la coscienza acquisita sul loro diritto di vivere dignitosamente accanto a noi, non vada dispersa.

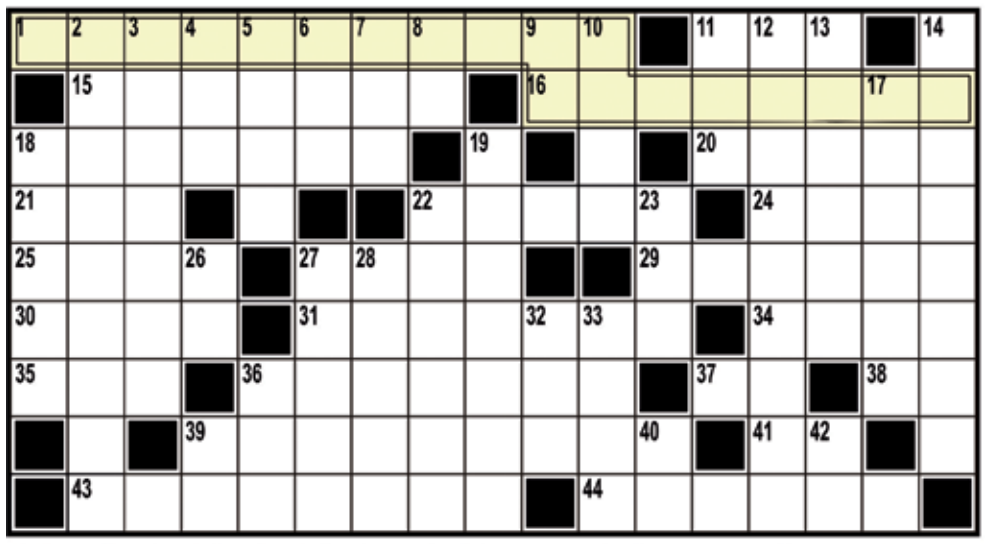
Per suggerimenti e consigli: **amici4zampe@libero.it**

• FRATE IN★★★ RELAX

A cura di RODES

Potete trovare le soluzioni a pag. 30

PAROLE CROCIATE A TEMA



Nelle caselle a doppio bordo dell'1 orizz. risulterà l'argomento del "tema nascosto" esposto a lato.

DEFINIZIONI

Orizzontali: **1.** Tema nascosto - **11.** Sposò Zeus - **15.** Promettere, attestare con forza - **16.** Tema nascosto - **18.** Tempo musicale che può essere *con brio* - **20.** Isola della Sonda - **21.** Io e te - **22.** Il Forman regista di *Qualcuno volò sul nido del cuculo* - **24.** Affluente del Po - **25.** Bus... che viaggia su rotaie - **27.** La dea greca della discordia - **29.** Notissimo aperitivo creato dai f.lli Barbieri nel 1919 - **30.** Frazione di un debito - **31.** Leopardi che possono essere anche neri - **34.** Gracidano nello stagno - **35.** La metà di *two* - **36.** Gli ornamenti portati sopra gli elmi - **37.** Una breve obiezione - **38.** Le iniziali di Salgari - **39.** Lo dice chi non vuole rilasciare dichiarazioni pubbliche - **41.** Gli inglesi lo bevono anche con il latte - **43.** Supremazia assoluta di uno stato su altri - **44.** Sterminata distesa d'acqua.

Verticali: **2.** Non sa proprio nulla! - **3.** Gruppi di uccellini nati da covate diverse - **4.** Non là - **5.** Vi si introducono le schede elettorali - **6.** Mangiare... a Londra - **7.** Il contrario di post - **8.** Nel latte e nella carne - **9.** Mezza idea - **10.** Ha sostituito molte monete - **11.** Ente Provinciale del Turismo - **12.** Ripetuta - **13.** Capitale dell'Eritrea - **14.** Sono nativi dell'Austria occidentale - **17.** Si spendono in Norvegia - **18.** Oscura caverna - **19.** C'è quello *metrico decimale* - **22.** I più piccoli possibili - **23.** Pari in estate - **26.** Iniz. della Arcuri - **27.** Leggendario, eroico - **28.** Raimondo in spagnolo - **32.** Periodi geologici - **33.** Un indimenticato Gaetano - **36.** Un *dominio* di Internet - **39.** Rendono onesti gli osti - **40.** Il Campanella filosofo (iniz.) - **42.** Domenica in centro.

TEMA NASCOSTO

Avendo saputo che Gesù si era ritirato in un luogo isolato, ben cinquemila persone lo avevano raggiunto ed Egli, provata compassione per loro, guarì quelli che erano malati. Quando scese la sera i discepoli si rivolsero al Maestro:

«Congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare». Gli risposero: «Non abbiamo che .....!». Ed Egli disse: «Portatemeli qua».

Gesù sta per compiere un miracolo straordinario, l'unico, a parte la resurrezione, ad essere presente in tutti e quattro i Vangeli. (Le parole sostituite dai puntini risultano all'1 e al 16 orizz. del cruciverba).

GRIGLIA

***Eliminate** dal reticolo le parole elencate. Queste possono trovarsi scritte in verticale, diagonale o anche al contrario. Risulterà il nome di un celebre rompicapo inventato nel 1974.*

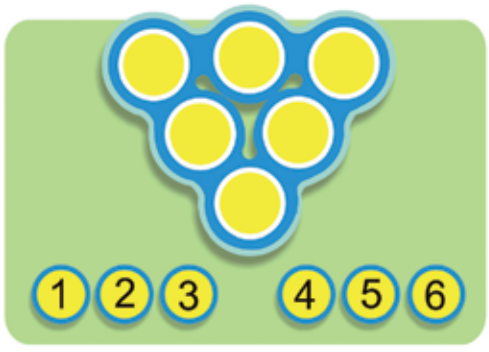
N	O	L	I	S	P	I	C	O	I
T	S	L	E	E	P	O	T	T	A
R	U	H	L	R	B	N	N	O	D
A	I	O	A	A	A	A	R	T	F
M	U	T	A	M	I	T	L	U	E
O	I	A	A	L	P	G	U	R	S
N	I	M	A	A	P	O	O	B	T
T	R	L	R	P	E	T	O	N	I
O	O	I	G	A	S	I	D	I	V
K	S	F	L	A	C	I	T	P	O

Aglio, Alianti, Astore, Atto, Disagio, Festivo, Filmato, Giallo, Ipsilon, Manto, Note, Optical, Orma, Palmares, Paris, Ponte, Prati, Seppia, Sleep, Shampoo, Tramonto, Ultimatum

REBUS (Frase: 4, 6, 2, 6, 5)

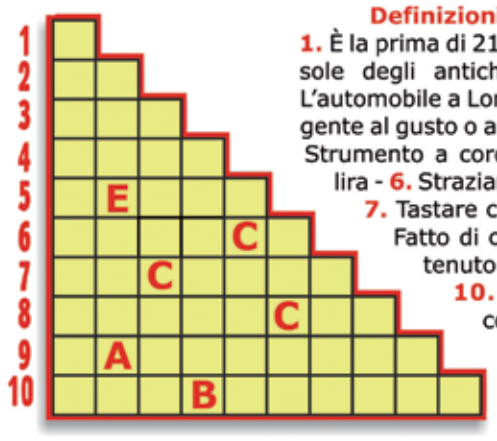
TRIANGOLO MATEMATICO

*Sistemate i numeri da 1 a 6 nei dischetti di questa specie di triangolo in modo da ottenere sempre somme che diano, lungo ogni lato, per totale **9**.*



SCALETTA + UNO

*Ogni parola definita contiene tutte le lettere **della parola precedente** più una.*



Definizioni Orizzontali

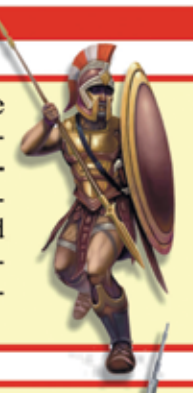
1. È la prima di 21 - **2.** Il dio del sole degli antichi egizi - **3.** L'automobile a Londra - **4.** Pungente al gusto o all'odorato - **5.** Strumento a corda simile alla lira - **6.** Straziante, terribile - **7.** Tastare con mano - **8.** Fatto di carta - **9.** Detenuto in prigione - **10.** Tracimare, come di recipiente stracolmo.

Panchina news

INGENUITÀ

Lo sapevi che...

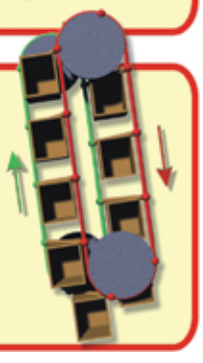
Nel 490 a.C. gli eserciti congiunti delle città di Atene e Platea sconfissero i Persiani di Dario I nella battaglia di **Maratona**. Si racconta che l'*emerodromo* Filippide, un messaggero, fosse inviato ad Atene a portare la notizia e che all'arrivo lo sforzo lo stroncò. L'eroica impresa ha dato nome alla gara di atletica.



L'**Empire State Building**, con i suoi 103 piani e 443 metri di altezza, fino al 1967 è stato il grattacielo più alto del mondo. La sua costruzione iniziò nel 1930, in piena depressione economica, e l'inaugurazione avvenne 13 mesi dopo. In cima vi è un pennone che, in media, viene colpito da 500 fulmini l'anno.

La **pizza** è uno dei cibi più conosciuti e cucinati al mondo. Simbolo dell'italianità, ha però origini molto antiche e vicine, anche nel nome, alla *pita* greca e alle focacce arabe. In particolare, si fa risalire la creazione della pizza Margherita a un omaggio recato nel 1889 dal pizzaiolo Raffaele Esposito alla regina Margherita di Savoia.

Costituito da una serie di cabine disposte ad anello e in movimento continuo e costante, l'**ascensore a paternoster** si diffuse maggiormente tra il 1930 e il 1970 in edifici pubblici e aziendali grazie al suo funzionamento economico. Va preso *al volo* e non può essere usato dai disabili. In molti paesi, tra cui l'Italia, è vietato.



ROSSO DI SERA

con Roberto Regazzoni*

Il sottile fascino dei mesi "minori"

Novembre è un mese tradizionalmente tranquillo, per la gente. Le smanie vacanziere sono ormai un lontano ricordo e alle prossime scadenze di questo tipo manca più di un mese, ci si consola quindi andando a spulciare le possibili combinazioni *da ponte* nelle festività del prossimo anno, disseminate nei tanti calendari per il 2015, primo fra tutti naturalmente quello di **Frate Indovino**. Subentra così una fisiologica rassegnazione, che si trasforma in rilassatezza psico-fisica, alla quale contribuisce in modo esplicito il meccanismo dei nostri ritmi circadiani, a ricordarci quanto sia importante la durata delle ore di luce del giorno, nella chimica dei nostri segreti fluidi corporali, alla cui vivacità contribuisce in modo incontestabile la maggiore o minore presenza del sole. **E novembre, purtroppo, ha ben poche ore di sole da offrire, anzi, è un mese in cui la perdita quotidiana dei minuti di luce è ancora evidente**, prima del rallentamento di dicembre e della gradita in-

versione di tendenza del prossimo solstizio d'inverno. Novembre sopperirà a tutto questo con piccoli accorgimenti, a cominciare dallo sfoggio dei colori mutevoli della sua natura, giunta alla seconda parte dell'autunno, ai quali magari darà una mano anche il cielo, con i primi episodi di ventilazione fredda da Nord sull'Italia. **Magari con qualche brivido aggiuntivo, ma verso fine mese anche con quel primo profumo di neve nell'aria, neve che una nutrita minoranza di noi comunque si aspetta copiosa dal prossimo inverno**. Anche noi però ci organizziamo nel privato, qualcuno avrà voglia di rivedere gli amici della palestra, con la scusa di smaltire qualche eccesso di peso estivo, in molti ritroveranno la voglia e il piacere di leggere un libro, magari richiuso e parcheggiato da diversi mesi. E qualcuno (come il sottoscritto) riprenderà in mano le tante bacinelle colorate di un vecchio puzzle avuto in regalo, e abbandonato da quasi un anno, magari bruttino e da regalare a fine lavoro, ma che così bene aiuta a staccare con i pensieri e la mente dagli affanni quotidiani. A volte si discute sui mesi più belli dell'anno, e novembre non figura di certo fra i preferiti, ma su chi non guarda solo con gli occhi, e su chi ogni tanto riesce a *perdersi* anche con le piccole cose, questo mese, da molti considerato *minore*, esercita un grande fascino stagionale.

**meteorologo e presentatore TV*

Televedendo

Genitori, sveglia!

"C'erano un signore e una signora nel letto, poi è arrivata un'altra signora che era la moglie e aveva il pancione e ha gridato - *Sei una puttana!* - e piangeva forte. Poi sono arrivati i poliziotti e nella macchina c'era un uomo con la faccia piena di sangue. Dopo, il papà lavava i capelli al bambino e poi andava in chiesa vestito da prete. Poi un altro signore arrabbiato ha dato uno schiaffo alla signora e le ha detto tante parolacce. Poi la mamma è venuta in camera mia e mi ha spento la TV perché era tardi". *È il testo che Alice, scolara di seconda elementare, ha consegnato alla maestra che aveva chiesto alla classe di raccontare una trasmissione televisiva. Ed è proprio la maestra che me lo ha fatto leggere:* "Alice - *mi ha detto* - è una bambina intelligente, ma guarda che testo assurdo e senza logica mi ha scritto! Tu che ne pensi, da vecchia collega?". "Benedetta ragazza - *le ho risposto* - cosa vuoi che ne pensi? Certo che Alice è una scolara intelligente, ma è normale che alla sua età confonda la finzione con la realtà e mischi di tutto un po'... Il problema, a mio parere, sono i genitori, che la lasciano sola davanti al piccolo schermo e non si preoccupano di sapere che cosa la loro bimba vede prima di dormire!". *Dispiace che, nonostante gli allarmi ricorrenti di pedagogisti, di psicologi e di insegnanti, ci siano ancora genitori così impreparati, così inconsapevoli dei danni che la TV può provocare ai loro figli, quando non viene* "usata" *con la prudenza necessaria. Così mal utilizzata, infatti, la TV può plagiare milioni di bambini, anestetizzarli fino al limite del cinismo, impedire che si formino senso critico ed autonomia di giudizio dal momento che ai piccoli mancano ancora le coordinate culturali entro le quali incasellare, sistemare, selezionare e comprendere la miriade di messaggi di ogni genere da cui vengono investiti.*

Anna Carissoni

Erbe amiche

Cardo di Venere

Questa pianta biennale molto diffusa sugli argini, sui sentieri e nelle terre incolte, ha il calice a coppa e grosso capolino ovoidale molto spinoso. Usato secoli fa contro il mal di denti e l'impetigine, la sua efficacia è messa in serio dubbio dall'erboristica moderna, per cui il suo uso avviene quasi esclusivamente a scopo decorativo. La si trova spesso anche dai fioristi, perlopiù, purtroppo, volgarmente tinta con colori sgargianti. Poiché è una delle poche piante che, pur morte, conservano un aspetto quasi intatto, e che dall'appassimento acquista come una nuova personalità, discreta e un po' austera, la si consiglia per composizioni di fiori secchi che dureranno tutto l'inverno, magari ben allestite in vecchie brocche di rame o di ottone: basterà una passeggiata in campagna nei mesi autunnali per raccoglierne a sufficienza.

Riciclo&Risparmio

Fantasia ai fornelli

Torniamo sul riutilizzo degli avanzi di cucina perché alcune lettrici ce l'hanno chiesto e perché è un campo in cui la fantasia ci aiuta ad alleggerire il conto della spesa.

- Al sugo avanzato dell'arrosto basterà aggiungere un po' di salsa di pomodoro, uno spicchio d'aglio, un trito di prezzemolo, sale e pepe: avrete un ottimo condimento per la pasta.
- Col pane raffermo si può fare un pancotto ideale per le sere fredde di questa stagione. Mettete a bagno i pezzetti in brodo freddo - anche di dado - e fate bollire per circa dieci minuti a fuoco moderato. Aggiungete qualche foglia di salvia, un uovo intero, una manciata di grana grattugiato e un filo d'olio d'oliva, mescolate bene e servite. Oppure aggiungete del basilico tritato, un cucchiaio di salsa di pomodoro e un filo d'olio d'oliva.

Galateo in briciole

Dimmi come ridi....

Anche il modo di ridere racconta la nostra buona - o cattiva - educazione e ci aiuta a capire il carattere e le intenzioni delle persone che ci stanno davanti. Perché infatti anche nel ridere c'è modo e modo: c'è la risata imbarazzata, quella che ci procurano certe barzellette stupide o spinte e non sappiamo se ridere per pura cortesia oppure mostrarci scandalizzati... (in questi casi sarà meglio stare zitti, in modo che chi deve capire capisca e comunque dalle barzellette è sempre meglio stare alla larga, perché uccidono la conversazione). C'è poi la risata sguaiata e sghignazzata, una cosa davvero tristissima e da evitare, così come le risate rumorose ed aggressive, da osteria, squallide perché fatte con la gola e non col cuore... Ricordiamo sempre che ridere fa bene alla salute del corpo e dello spirito, magari accompagnata da rossore e lacrime, segno inequivocabile che si tratta di una risata sincera.

Utile a sapersi

Tempo di castagne

Il frutto che, per il passato, ha salvato intere popolazioni dalla fame, ha un alto valore energetico perché ricco di carboidrati e si presta a gustose preparazioni. Ecco alcuni suggerimenti per approfittarne al meglio:

- chi trova che castagne e marroni siano poco digeribili, non li accompagni a nessun altro cibo: un pasto a base di sole castagne risulterà infatti molto meno pesante;
- se volete conservarle per tutto l'inverno, lasciatele immerse in acqua per una mezza giornata, poi lasciatele asciugare per 12 ore e riponetele in un contenitore coperte di sabbia: rimarranno intatte;
- per sbucciarle facilmente, cuocetele per qualche minuto in acqua bollente cui avrete aggiunto un cucchiaio d'olio;
- per ottenere buone caldarroste, incidete prima la buccia con un coltello;
- le castagne lesse saranno più saporite se all'acqua di cottura aggiungerete dei semi di finocchio o delle foglie di alloro.

Vita & Salute

Alzheimer, fare presto

Si calcola che le persone affette da demenza siano 6,4 milioni nei 31 Paesi europei considerati (25 Stati membri dell'Unione Europea più Bulgaria, Islanda, Norvegia, Romania, Svizzera e Turchia). Per quanto riguarda il nostro Paese il numero è risultato essere compreso tra 820.462 e 905.713. In termini percentuali, ciò significa che in Italia la prevalenza della demenza è compresa tra l'1,4% e l'1,55% sul totale della popolazione. E queste cifre, dicono le proiezioni più aggiornate, sono destinate a raddoppiare entro il 2050. Sino ad oggi la malattia di Alzheimer *non è stata oggetto di adeguate politiche socio-sanitarie, e nemmeno di iniziative di sensibilizzazione a vasto raggio, come si è fatto, per esempio, per la* SLA, *se si considera che, in Europa, solo il 44% dei malati ottiene l'assistenza a domicilio e solo il 33% l'assistenza di sollievo. È perciò la famiglia che, oltre a sopportare quasi sempre da sola il peso, la responsabilità e il carico di un'assistenza sfibrante, sostiene anche un pesante fardello finanziario: il 66% deve contribuire al costo del ricovero e il 65% a quello dell'assistenza domiciliare. A fronte di questi numeri, le associazioni* Alzheimer europee *hanno presentato al Parlamento UE una dichiarazione con cui si chiede all'UE, all'Organizzazione Mondiale della Sanità e ai Governi nazionali di riconoscere che la malattia di* Alzheimer *è una priorità di sanità pubblica e di avviare programmi socio-sanitari e di ricerca scientifica adeguati alla gravità della situazione, sia a livello nazionale che a livello locale. L'appello si rivolge anche al Governo italiano affinché prenda coscienza dell'aggravarsi del problema nel nostro Paese e programmi politiche sanitarie che tengano conto delle sue reali dimensioni. Nel nostro Paese è infatti urgente migliorare i servizi, creando una rete assistenziale intorno al malato e alla sua famiglia che non li lasci soli ad affrontare il lungo e difficile percorso della malattia.*

CHI SCOPRÌ COSA

Le catene per l'auto in inverno

Da questo mese entra in vigore l'obbligo di tenere a bordo della nostra auto le **catene da neve**, o in alternativa di montare pneumatici invernali. L'obbligo è esteso fino al prossimo aprile, anche al di fuori del periodo solitamente indicato, in base all'art. 1 della Legge 29 luglio 2010, n° 120 *Disposizioni in materia di sicurezza stradale*. Riponendo le catene nel baule, ci si domanderà da quanto tempo esistano e chi abbia pensato per primo a fabbricare un utile strumento, per facilitare la tenuta in strada di un veicolo in condizioni di maltempo. La scoperta e il perfezionamento si devono all'americano **Harry Delyne Weed**, che 110 anni fa, per l'esattezza il 23 agosto 1904, brevettò una rete a maglia larga costituita da anelli di metallo uniti fra loro. Su ghiaccio e su neve, montate sul lato esterno delle ruote motrici di un veicolo, le catene consentivano (e consentono) una buona aderenza al terreno. Dopo la scoperta, si profilò una prima esigenza: lo sviluppo in piano delle catene era ampio e occorreva ridurne l'ingombro, in vista del posizionamento all'interno dell'abitacolo, ricorrendo a un involucro adatto. Inoltre occorreva ideare un sistema di aggancio sulla parte esterna dello pneumatico, reso possibile dall'utilizzo di *griffe* o artigli metallici che garantissero una giusta tensione della catena, una volta assicurata alla ruota. La scoperta di Harry Delyne Weed godette di uno straordinario riscontro, grazie all'impatto pubblicitario che ebbe sui pochi automobilisti dell'epoca. Le catene furono infatti utilizzate per imprigionare il celebre **Harry Houdini** durante i suoi spettacoli nei teatri di New York e di Philadelphia. Con forza avvolgevano il corpo dell'illusionista, costringendolo all'immobilità, senza impedirgli tuttavia di districarsi e di liberarsene. Nello spirito di quel *battage* pubblicitario, l'innovativo accessorio per auto di Weed, commercializzato dalla *American Chain and Cable Company*, ne usciva come un prodotto pratico e sicuro, facile da montare e rimontare.

Ricorrenze

Giuseppe Pontiggia

Ottant'anni fa nasceva a Como **Giuseppe Pontiggia**, romanziere e critico letterario che raggiunse la fama, dopo una deludente esperienza lavorativa come bancario. La vocazione letteraria collideva con le sterili procedure delle tecniche finanziarie e del piccolo e grande risparmio, facendogli preferire la carriera di scrittore, più incerta ma più appagante. Quando nel 1959 pubblicò nei Quaderni della rivista *«Il Verri»* il suo primo romanzo dal titolo eloquente di *La morte in banca*, la scelta di darsi un futuro diverso da quello riservatogli dall'impiego in banca, era già compiuta. Lasciò così l'istituto di credito, stimolato a farlo anche da *Elio Vittorini*, estimatore delle sue prime prove letterarie, per assumere l'incarico di insegnante in una scuola serale. Scelta proficua che gli permise di approfondire studi già affrontati all'*Università del Sacro Cuore di Milano*, dove aveva conseguito la laurea nel 1959. Scelta proficua anche per gli esiti soddisfacenti: grazie alla sua preparazione e determinazione, ben presto divenne consulente editoriale nelle case editrici milanesi *Adelphi* e *Mondadori*. Furono queste stesse case editrici a credere in lui come scrittore, oltre che come consulente, pubblicando le sue opere di saggistica e i romanzi *L'arte della fuga*, *Il giocatore invisibile*, *Il raggio d'ombra* e *La grande sera*, con cui si aggiudicò nel 1989 il *Premio Strega*. Seguirono *Vite di uomini non illustri* e il toccante *Nati due volte*, romanzo autobiografico ispirato alla sua condizione di genitore di un figlio disabile. Il libro vinse nel 2000 il *Premio Campiello* e il *Premio Società dei Lettori*. L'amore di **Giuseppe Pontiggia** per i libri, trasmessogli dal padre bibliofilo, lo portò a costituire un'ampia biblioteca, a cui si lega una travagliata vicenda avviata per dare ai volumi una degna collocazione. Scomparso lo scrittore nel 2003, iniziarono le trattative con la famiglia per l'acquisizione, ma mancarono le condizioni per concludere l'accordo, che prevedeva la donazione della biblioteca e dell'archivio Pontiggia alla città di Mendrisio, a fronte della formalizzazione di un vitalizio per il figlio Andrea, affetto da *handicap*.

Usi&Costumi

Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) prevede un periodico Rapporto *sulle attività di promozione dello sviluppo umano, registrando tutto ciò che nel mondo favorisce l'integrazione e l'aggregazione fra consimili. Le attività ludiche rientrano a pieno titolo in queste categorie, come si legge dal* Rapporto UNDP 2007 *sullo sviluppo umano (i cui dati sono riferiti al 2005), dove troviamo censito il gioco di origine albanese* Nak Ilygra, *da tradurre con* PALLA IN ALTO. *Considerato un gioco di movimento, si svolge tra bambini in uno spazio aperto sulla base di regole semplici. Un giocatore lancia in alto la palla, nominando uno dei compagni a cui in precedenza è stato attribuito il nome di una nazione. Se il bambino non chiama correttamente un giocatore o il giocatore non ha la possibilità di afferrare la palla, a entrambi viene assegnato un pidocchio. Chi raggiunge il numero di 10 pidocchi, viene punito e* "battezzato" *con un nome insolito, desunto dagli utensili usati in cucina, come cucchiaio, forchetta, coltello, bicchiere o pentola. Se il bambino nominato riuscirà ad afferrare la palla lanciata in alto, sarà lui a determinare la successiva mossa, che consisterà nel lanciare nuovamente la palla invitando un concorrente (Italia, Francia, Gran Bretagna, ecc.) a impossessarsene nel rispetto delle regole stabilite. Il numero dei giocatori che partecipano alla competizione è equivalente a quello di una squadra di calcio, vale a dire undici elementi. Il significato intrinseco di questo gioco infantile porta a riflettere su certe analogie di ordine sociale: le nazioni in lizza esprimono i valori di un consesso internazionale che lotta più o meno sportivamente per il possesso di qualcosa, superando gli ostacoli e adottando norme adatte al vivere civile. Un insegnamento proveniente dai bambini albanesi, piccoli cittadini di una nazione che negli ultimi decenni ha saputo creare le condizioni sociali ed economiche per esercitare compiutamente una convivenza multietnica.*

Modi di dire

Una vittoria di Pirro

Quando si lotta per raggiungere un risultato, ma quel risultato è ottenuto a scapito di un enorme dispendio di forze, si dice che è stata una vittoria di Pirro. *È il caso di un felice esito politico o di una vittoria elettorale che, costata troppe energie, provoca scissioni interne e porta di fatto all'ingovernabilità. L'origine del detto è militare, con riferimento a un episodio della storia romana databile al 280 e al 279 a. C., quando* re Pirro dell'Epiro *sconfisse per due volte il potente esercito di Roma. I combattimenti causarono tante perdite da vanificare i vantaggi della conquista. L'episodio è narrato da* Plutarco e Paolo Orosio, *che registrarono dopo i trionfi uno sfaldamento dell'esercito di* Pirro e *la divisione dei suoi generali. Molte sono state nella storia le* vittorie di Pirro, *alcune verificatesi in anni relativamente vicini a noi, dalla battaglia di* Verdun *del 1916 a quella di* Nanchino *del 1937, dallo scontro di Creta del 1941 all'operazione* Bodenplatte *del 1945, quando la* Luftwaffe *tedesca volle distruggere gli aeroporti francesi, belgi e olandesi utilizzati dagli Alleati. Nonostante il successo dell'impresa, la forza aerea tedesca subì gravi perdite, che rallentarono le operazioni facilitando il rimpiazzo degli aerei anglo-americani.*

Quando un successo costa troppo

Verba Manent

Nihil est dictu facilius

Nella proverbiale contrapposizione tra pensiero e azione, tra dire e fare, questa sentenza latina trova una sua collocazione. È più facile parlare che agire, sembra esserne il senso, sottolineando la difficoltà di tradurre in pratica ciò che si dice. Con il linguaggio di oggi potremmo interpretare la locuzione nel modo seguente: *Più facile a dirsi che a farsi*, ma la traduzione puntuale, resa con *Niente è più facile della parola*, incontra una pertinenza nella commedia di *Publio Terenzio Afro*, intitolata *Phormio*, andata in scena nel 161 a. C. Nell'atto II, al verso 300, in un dialogo serrato tra Geta e il padre di Antifonte, protagonisti principali della commedia, echeggia l'assertorio *Nihil est dictu facilius* a proposito dell'impossibilità di costituire una dote per una ragazza in età da marito. La locuzione assume significato negativo quando, a fronte di un promessa non mantenuta, si esterna disapprovazione per l'atteggiamento ambiguo di chi non ha rispettato la parola data. Ai giorni nostri - ma questo avviene in tutti i tempi - verificando che le promesse elettorali sono disattese, le opposizioni protestano e rimarcano come risulti troppo facile usare le parole, senza far seguire i fatti alle promesse. E quando si adducono le scuse di rito, queste non sono mai del tutto convincenti. Allora la massima *Nihil est dictu facilius* si fa stringente, accusatoria e appropriata, poiché testimonia l'inettitudine di parolai e falsi profeti.

Il confine tra il dire e il fare

Williams e quell'ultimo suo attimo di ottimismo

Dopo tutta la striscia di umanità che trabocca dalle parti interpretate sul *set* e nella quotidianità, **Robin Williams**, dimissionario dalla vita per il *Parkinson* e la depressione, dal suo vortice di angosce ha voluto lasciarci un *videoclip* bello e struggente, di vicinanza a chi soffre. Mentre si lacerava, avvicinandosi alla scelta decisiva, l'interprete di pellicole toccanti come *L'attimo fuggente* e *Patch Adams*, ha trovato il tempo e il modo di un ultimo inno di solidarietà e di fiducia.

Vivian Waller, una giovane della Nuova Zelanda, uncinata da un cancro ai polmoni ramificato al fegato e all'intestino, aveva espresso i cinque più grandi desideri.

Il primo era di arrivare viva ai suoi 21 anni; poi di sposare Jack, l'uomo dei suoi sogni e insieme assistere al primo compleanno della figlia Sophie. Fin qui siamo davanti a una serie di traguardi affettivi tutto sommato raggiungibili. Decisamente più ardui gli altri due: recarsi sull'isola polinesiana di Rarotonga e, appunto, incontrare **Williams**, il suo mito. Impossibile però, per lei, affrontare viaggi faticosi. Un amico ha fatto da postino nella specialissima richiesta. A Vivian, che vedeva sbriciolarsi i giorni tra le mani, **Robin** appariva l'eroe generoso che insegna a voler bene agli altri, ad andare avanti anche quando tutto sembra essere contro. Domani può essere una parola bellissima, ma prima di tutto occorre imparare a cogliere l'oggi, a vivere il presente, ad afferrare il tempo.

Nella vita tutti abbiamo la possibilità di portare, comunque, mattoni al cantiere della speranza. **Emily Dickinson** ha scritto che se potremo impedire a un cuore di spezzarsi, non avremo vissuto invano. Se allevieremo il dolore di una vita o guariremo una pena, avremo dato senso al nostro *esserci*. La gioia e la felicità sono un po' come la salute: ce ne accorgiamo solo quando le perdiamo. **Williams**, pur con la morte che gli stava salendo dentro, ha voluto donare fremiti di serenità ed ha inviato un messaggio a Vivian che è un capolavoro di incoraggiamento.

Ehi ragazza, come va all'altro capo del mondo? Con affetto a te, Jack e Sophie... Ora puoi cancellare questo dalla tua lista dei desideri. Tanto amore a te baby.

L'attore si è superato imitando **Matthew McConaughey** con l'accento neozelandese. È un messaggio estremo di calore, nonostante tutto, per le folle che hanno amato un uomo che ha sempre voluto mettersi accanto agli sfortunati, dare loro voce, farli sorridere. E lo ha fatto con tutte le forme dell'amicizia umana. **(g.z.)**

Perché l'omicidio stradale diventi al più presto legge

Caro **Frate Indovino**,
sono la mamma di **Valentina Prisco** uccisa il 20 maggio 2013 da un ubriaco di trent'anni che usciva da una discoteca di Marina di Pietrasanta (LU). Valentina insieme a decine di amiche è stata investita sulle strisce pedonali a poca distanza di ben due semafori. Erano tutte a piedi e attraversavano per raggiungere l'auto che le avrebbe riportate a casa. A casa non è mai arrivata. I soccorsi sono stati immediati, dato che a circa 300 metri abbiamo l'*Ospedale Versilia*. Trasportata d'urgenza a Livorno, dove per 9 ore ha subito un delicatissimo intervento alla testa, alle ore 15:00 del 20 maggio 2013 Valentina se andava via per sempre. Tutti i suoi organi sono stati donati e ben 5 giovani hanno riacquistato la loro vita. La mia Valentina però non c'è più. Lo so, sarà un bellissimo angelo biondo in Paradiso e cercherà di proteggere tutta la gioventù che non capisce che, quando si beve non ci si mette alla guida di una macchina, causando tragedie e sofferenze, lutti strazianti e famiglie distrutte dal dolore. Valentina aveva solo 27 anni. Era una ragazza solare, semplice e amava tantissimo la sua famiglia, le amiche, il fidanzato e tutti i colleghi del lavoro. Aveva già la sua casa e di lì a qualche tempo si sarebbe sposata e desiderava avere un bambino. Mi diceva spesso: *Mamma cerca di stare in gamba, perché anche a me - come a mia sorella Sara - guarderai la nipote*. Io ridevo e le dicevo sempre di sì. Adesso Valentina è in Cielo.

Sono una vostra lettrice abbonata da non mi ricordo più. Ricevo tutti i vostri Calendari e mensili. Leggo attentamente tutto. Però vi chiedo una cosa. Dobbiamo andare avanti affinché al più presto venga approvata la **legge sull'omicidio stradale**. Io faccio parte dell'*Associazione Onlus Lorenzo Guarnieri* e mi sto battendo con molti, che spero aumentino sempre più per l'introduzione di questa legge. Vi prego aderite.

Maria Luisa Secchi

Taglio Rai agli sciami di inviati. Era ora!

Forse qualcosa si sta muovendo, forse qualcuno finalmente ci mette mano. Parliamo degli sprechi colossali che sono continuati e continuano in Italia, in barba a tutti i proclami di austerità e di revisione delle spese. Il direttore generale della *Rai*, **Luigi Gubitosi** pare deciso a usare la scure su una selva di spese inutili, che nessuna emittente di Stato si può più consentire, tranne che naturalmente in Italia, dove i tagli sono soprattutto annunciati e mai attuati.

Ogni volta che c'è un evento di una qualche risonanza, partono sciami di inviati speciali, di tecnici, quello che regge il microfono, quello che accende le luci, quello che dà il segnale, ecc. ecc. Poi naturalmente ci sono anche gli opinionisti, quelli che approfondiscono, quelli che insegnano tutto e da sempre.

Quando morì Mandela, con un lutto che durò un paio di settimane prima dei funerali, squadre intere della *Rai* con giornalisti e *troupe* di tecnici partirono per raccontarci quell'evento minuto per minuto, con storia e proiezioni di futuro. Ora **Gubitosi** annuncia: niente più inviati per il *premier* in trasferta. Era ora: il taglio deve valere per il *premier* e per tutto il carrozzone della politica, per il Presidente della Repubblica, per il Papa, per tutti gli altolocati che popolano ogni giorno il mondo dell'informazione. Basta, per favore: raccontateci la normalità, con una drastica cura dimagrante per tutta la ministerialità e l'autoreferenzialità che gronda dal video della TV e dai microfoni della radio. Il popolo italiano ringrazierà e tirerà finalmente un respiro di sollievo. E già che siamo in materia, per favore: basta anche con l'elenco telefonico di nomi in apertura e chiusura di trasmissione, il tecnico tale, il regista talaltro oltre i vetri... Non è proprio il caso. È il loro lavoro e sono pure profumatamente pagati per quello che fanno. **(en.doss.)**

SU RADIO24 TRASMISSIONE CON LICENZA DI TRIVIALITÀ

Zona franca per la "Zanzara"

La *Confindustria* ha una sua emittente - *Radio 24/Il Sole 24 Ore* - che è popolata di bei nomi di giornalisti e conduttori, di opinionisti abituali, misurati, intelligenti e colti. Chiunque può rendersene conto, dal primo mattino fino a... Stavo per dire fino a sera e non è proprio il caso, perché qui c'è quotidianamente la *stecca* ricorrente. E mi riferisco al programma *La zanzara*, condotto da un giornalista supponente e maleducato che ha scelto come suo stile abituale la prepotenza più spocchiosa ed esibita, spesso anche urlata dai microfoni che sono il suo *coltello per il manico*. Si sa benissimo che sono sempre i giornalisti a tenere il coltello per il manico e quando c'è una polemica, sono loro ad avere il vantaggio dell'ultima parola (salvo i casi in cui sono tenuti ad un diritto di risposta senza possibilità di replica). Basta una frase, basta un aggettivo per *liquidare* malamente uno che dissente dal verbo parlato o scritto dei giornalisti che, così facendo, accreditano l'idea della casta. Sono incredibili (e francamente intollerabili e insopportabili) le licenze che si concede dall'alto del suo microfono questo presuntuoso signor **Cruciani**, troppo spesso sbrigativo e offensivo con gli ascoltatori che intervengono e vorrebbero esprimere sommessamente il loro parere. Non solo: ma questo conduttore è anche un fiume in piena di parolacce, di trivialità, di contumelie con chi si concede l'arbitrio di dissentire rispetto ai suoi indiscutibili dogmi. Inutile chiedergli (lo possiamo solo pensare) chi si crede di essere e se non ritiene di autocontrollarsi almeno quanto la decenza suggerisce. Mi viene piuttosto da domandare ai responsabili di *Radio 24* e ancor più ai compassati signori della *Confindustria* se non ci sia chi è in grado di riportare le varie trasmissioni e rubriche della loro emittente dentro l'alveo del buon gusto e della buona educazione. O dobbiamo credere che ci siano zone franche in cui tutto è consentito, dall'insulto alla volgarità gratuita? La saggezza popolare dice che un po' di rispetto sta bene anche a casa del diavolo. Ho la vaga sensazione che sia più probabile accreditare di rispetto quest'ultimo.

Pin del Monte

RELAX

SOLUZIONI dei giochi a pagina 27

Parole crociate a tema: Vedi schema a lato. Risulta: "Cinque pani e due pesci".
Griglia: Vedi schema. Risulta: "Cubo di Rubik".
Rebus: "Fine strato di colore rosso".
Triangolo matematico: Vedi schema.
Scaletta + uno: Vedi schema.

Editori@le dei lettori

Raccolta differenziata da eliminare

La tradizionale **raccolta differenziata** è una soluzione anti-economica ed anti-ambientale e vi spiego il perché.

- Servono molti addetti alla raccolta e per gli anziani è anche disagevole, in quanto hanno poca mobilità fisica. Alla fine, quasi tutto viene portato negli inceneritori; questi sì che devono essere eliminati per gli alti tassi di cancro che generano e gli elevati costi; e poi hanno poca trasmissione di elettricità e poco calore, in quanto gli inceneritori sono localizzati lontano da centri abitati e quindi per trasportare il calore servirebbero tubazioni molto lunghe e costose, oltre 100 euro mt/l;
- gli unici materiali che si differenziano sono il domestico, ma anche qui in troppi casi si utilizzano centri di discariche aerobiche con grande movimentazione di trasporto, perché sono localizzate molto fuori dai centri abitati per la grande puzza che creano. Si ottiene un *humus* che nessuno vuole, perché infestante di erbacce di ogni tipo. Per eliminare la puzza dai capannoni, le società spendono milioni, che poi vengono ricaricati sui cittadini;
- generalmente l'indifferenziato viene conferito agli inceneritori, o sotterrato, o mandato ad altre regioni o all'estero, con enormi costi;
- installando invece impianti con la tecnologia del *pirodistilgasogeno*, si eliminerebbero la differenziata, le discariche che tutti le vogliamo ma non a casa nostra, decine di km² risparmiati e recuperati alla società, energia elettrotermica in abbondanza, circa il 70% del fabbisogno nazionale. E così si risparmierebbero miliardi per acquisto di carburanti fossili, la nostra bilancia dei pagamenti ne risentirebbe in modo positivo, non ci sarebbero emissioni nocive sopra il consentito dalla legge, avremmo grandi quantità di olio di sintesi di 2° generazione, utile all'autotrazione, alla cogenerazione, ecc.
- le banche sono molto interessate al finanziamento dell'installazione di questi impianti e non degli inceneritori, che hanno poca resa economica, rispetto all'altissimo costo di costruzione e impongono il reperimento di grandi quantità di rifiuti per alimentare tali impianti, oltre al costo enorme della sostituzione dei filtri. Per economizzare la spesa, queste sostituzioni vengono dilatate anche se non ammesse, così generano fuoruscite deleterie per aria e terreno, dove si posano le ceneri o particelle cancerogene. E qui gli indici di malattie tumorali sono molto alti, purtroppo.

Lettera firmata

La memoria corta di Maroni

A Roberto Maroni, *capo leghista della Regione Lombardia che progetta 450 km di nuove autostrade, cioè un'altra fiumana di cemento e di asfalto e un ulteriore consumo di terreno agricolo, mentre non fa nulla per migliorare tronchi ferroviari e stradali inadeguati da decenni, vorremmo ricordare un paio di articoli del programma con cui nacque la Lega Lombarda:*

art. 10 - Contro la devastazione *e la svendita del nostro territorio, plasmato e difeso dalle generazioni precedenti, patrimonio che abbiamo il dovere di trasmettere integro alle prossime generazioni;*

art. 11 - Contro la mentalità opportunistica *dei partiti romani, contro la conseguente degradazione della Lombardia.* **M.B.**

Ho un sogno, la dignità del lavoro

Caro Frate Indovino,
ti racconto la mia storia. Fino a 2 anni fa lavoravo nel settore ferroviario, poi sono stato lasciato a casa. Da allora sono praticamente fermo. Quattro mesi fa sono entrato in una panetteria e attualmente ci lavoro. Speriamo bene. L'azienda di cui ti parlavo prima è in amministrazione controllata e 15 di noi dipendenti licenziati hanno fatto causa; 9 hanno vinto. Per gli altri 6 il giudice ha detto che il caso non è di sua competenza. Ora si dovrebbe andare avanti e quindi procedere in Appello. Come andranno qui le cose? Quanto tempo passerà? Io vorrei tornarci. Ciò che desidero di più al mondo è riprendermi la mia dignità, la dignità che viene dal proprio lavoro.

Lettera firmata

Scioperi che fanno colare a picco l'immagine d'Italia

Non so quanto spenda l'Italia in campagne di promozione d'immagine per invitare i turisti nel Belpaese. Quello che so per certo è che con azioni come lo sciopero bianco degli addetti ai bagagli all'aeroporto internazionale di Fiumicino - come s'è visto quest'estate - ha un esito garantito. Centinaia di valigie disperse (6 agosto e dintorni), ben 14 mila ferme per giorni nell'aeroporto e per smistare le quali si è dovuto far capo all'intervento di una forza di emergenza...
Cosa possono pensare gli italiani di questi signori che tengono in mano il destino dei bagagli di migliaia di turisti e purtroppo fanno sprofondare l'attrattività di uno straniero verso questo nostro Paese inefficiente, inadeguato e inaffidabile?
Forse qualcuno dovrebbe mettersi nei panni di uno straniero del Nord Europa o di un altro continente di civiltà occidentale avanzata, dove in linea di massima la puntualità e l'organizzazione sono un'altra cosa rispetto alle nostre latitudini e alla nostra concezione di servizio pubblico. Ecco se uno provasse a immedesimarsi nei panni di questo ipotetico turista straniero, capirebbe il perché di tanti abbandoni verso un Paese che avrebbe tutto per essere il primo al mondo e potrebbe addirittura trasformare il turismo in prima industria nazionale.

Lettera firmata

L'idea di rispetto secondo i senatori

Caro Frate Indovino,
sulle sorti del Senato s'è visto un interminabile tiro alla fune, logorante per l'immagine del Paese, squalificante per molti protagonisti della politica, di cui abbiamo ammirato i volti, sentito e letto le dichiarazioni. Ognuno s'è fatto la sua idea. Sarebbe interessante che i signori del cosiddetto Palazzo, non solo quelli di Palazzo Madama, sia chiaro, andassero un po' di più in giro, per le piazze e le strade, a sentire che cosa dice la gente nelle conversazioni di tutti i giorni. Forse cambierebbero qualcosa nei loro comportamenti. Durante il dibattito al Senato, lo scrivo in maiuscolo per rispetto dell'istituzione non certo dei suoi attuali occupanti, si sono sentiti tali insulti da far impallidire anche chi è, diciamo così, di bocca buona. Sul presidente del Senato, Piero Grasso *sono volate parole che non starebbero bene neppure pronunciate fra carrettieri:* "Fascista!", *detto da più di un senatore (quanta fantasia, osservo io).* "Lei è sotto ricatto, lei non è una persona libera, lei non è sereno... Si dimetta, si vergogni". *Poi giù tre volte il titolo di* "fascista" (Stefano Candiani *della* Lega); "Fascista!" (Mario Giarrusso, Movimento 5 stelle); "Lei si sta comportando da zerbino della maggioranza" (Vito Petrocelli, Movimento 5 stelle). *L'elenco sarebbe lungo,* "La Stampa" *di Torino ha riportato ampi stralci. Se c'era bisogno di dimostrare l'assoluta inutilità di un simile Senato in mano a tali senatori, il piatto è stato servito.*

Lettera firmata

PER I LETTORI

I lettori di "Frate Indovino" sono invitati a spedire le loro lettere a questi indirizzi:
Frate Indovino
Via Marco Polo 1 bis,
06125 Perugia - oppure via mail: **info@frateindovino.eu**
Raccomandiamo a tutti: scritti concisi per favorire l'accesso al maggior numero di lettori

Chi pensa ai bidelli?

Spett. redazione,
ho sentito che Renzi vuol mettere in ruolo una certa quantità di docenti, ma i non docenti non contano niente?
I non docenti sarebbero i collaboratori scolastici, quelli che una volta si chiamavano bidelli.
Di fatto sono quelli che mandano avanti la scuola, aprendo e chiudendo, pulendo e sistemando i locali scolastici. Senza di loro la scuola non aprirebbe nemmeno, visto che in moltissimi casi le chiavi le hanno solo loro. Senza contare la sorveglianza durante le ore di lezione; le fotocopie, le circolari e i vari viaggi negli uffici pubblici. Negli anni 2009-2011, l'allora ministro Gelmini fece il 33% di riduzioni, creando non solo disoccupazione, ma una situazione di disagio.
Credo che per il governo attuale sia il momento di pensare anche a questo, magari mettendo in ruolo almeno tutta la prima fascia, togliendo così un po' di disoccupazione e dando una sferzata di fiducia.

M.L.B.

Eliminate le Province, i dipendenti restano

Ho letto con soddisfazione la lettera, a firma *Civis*, sul numero di agosto del vostro mensile. Posso affermare che, a mio parere, la tutela del posto di lavoro ai dipendenti pubblici rappresenta attualmente l'unico e sostanziale problema dell'Italia con priorità assoluta sui restanti.
Garantire mensilmente flussi di capitali per gli emolumenti a quell'esercito di lecchini raccomandati, significa soffocare di tasse il privato e ogni attività imprenditoriale, ...altro che fornire servizi!
Pensate solo all'eliminazione delle Province (... sulla carta): in realtà il personale è ancora tutto al suo posto con la certezza dell'intoccabilità, ovviamente a scapito di chi veramente lavora. Per una media città di provincia il numero di addetti a questo ex-ente, si aggira sulle 500 unità e basta un calcolo elementare per arrivare alla cifra mensile di 1.500.000 euro che occorre recuperare per stipendiarli. Non parliamo poi delle *partecipate*, baracconi con un'aliquota di percentuale pubblica per garantirne la sussistenza, evitando però di passare per le assunzioni dal concorso pubblico, un perfetto *via libera* dunque al più becero clientelismo. Per i cialtroni della politica, parole come *crisi economica ed evasione fiscale*, sono ottimi diversivi. Mi domando: è possibile fare qualcosa? Cominciamo a raccogliere firme per un *referendum*, che abolisca quegli articoli del testo unico sul lavoro pubblico a garanzia del lavoro di questi dipendenti. **Lorenzo**

Chi semina raccoglie...

a cura di Fratemarco

NEI CAMPI
Liberate i terreni dalle coltivazioni che hanno finito il loro ciclo, con l'asciutto concimate e vangate e preparateli per i nuovi impianti. Mettete in funzione le strutture di protezione.

NEGLI ORTI
In terreno aperto potete ancora seminare aglio, cipolle e spinaci. Per gli altri ortaggi e verdure che state ancora raccogliendo, attenzione alle brinate, casomai munitevi di teli di tessuto-non tessuto per proteggerli dal freddo. Rincalzate le carciofaie.

NEI TERRAZZI E GIARDINI
Completate la messa a dimora di siepi e piante ornamentali. E affrettatevi a fare altrettanto, se ancora non lo avete fatto, con le bulbose a fioritura primaverile. Terminate anche di mettere al riparo le piante in vaso che non resistono all'inverno. Svasate i crisantemi sfioriti, tagliateli al colletto e metteteli sotto sabbia per poterli riutilizzare.

IN CANTINA
Seguite attentamente l'ebollizione del nuovo vino evitando il contatto con l'aria ed eseguendo le necessarie colmature con mosto che avrete lasciato fermentare a parte. Appena finita la grande ebollizione, liberate il vino dalla feccia, lavate bene la botte e riponetevi il vino ricolmando accuratamente. Giorni favorevoli ai travasi: dal 7 al 22 del mese.

La matita rossa e blu

di Emanuela Monego

FORSE CHE SÌ, FORSE CHE NO

Sotto la lente di ingrandimento sta di nuovo il CHE, parolina breve ma problematica, indispensabile nella nostra lingua e multifunzionale: oltre a trovarla come pronome, la usiamo spesso come congiunzione, con regole di impiego del tutto differenti. Le congiunzioni infatti collegano, proprio come il gancio di un rimorchio, le diverse frasi fra loro. *Poiché, quando, forse, nonostante, mentre, benché* servono da collante tra le varie parti del discorso, anche quando premesse al resto. Un CHE iniziale è invece un po' più raro: di solito segue un'altra frase, completandola.
Si vede che è autunno... È ovvio che devi coprirti di più! Non ti sei reso conto che hai già preso il raffreddore?. Ecco di fila tre CHE subito dopo la frase principale, zoppicante senza di loro. Ma sul lavoro il nostro CHE è un solitario, non vuole accanto nessuno: **siccome che**, **nonostante che**, **mentre che** e soprattutto **quando che**, per quanto l'uso di certi dialetti ce ne renda familiare il suono, non vanno a braccetto.
Dopo il CHE, il verbo è sempre espresso in una precisa persona: *Spero che tu gradisca il dono... So che ami il caffè! Penso che faresti bene a decidere...*, seconda persona singolare al congiuntivo, indicativo e condizionale. L'infinito invece si unisce alla frase precedente con di, a, per; *Ho detto a Luigi che prendesse il treno dal primo binario, ma lui ha pensato bene di prendere quello al secondo.... Ho invitato mia suocera a venire martedì, ma mi ha risposto che non poteva....*
Soltanto nei paragoni CHE e di sono interscambiabili: *meglio un uovo oggi di una gallina domani, meglio primi in Gallia che secondi a Roma.*
A chi non è pratico della lingua italiana diremo di non confondere mai CHE congiunzione con CHE pronome: specialmente nelle domande, con o senza punto interrogativo alla fine, il rischio-errore è grosso. In esempi come *Non so che fare* o più direttamente *Mi spieghi che stai facendo?* il pronome si può sempre sostituire con altre parole (per esempio cosa), senza che il discorso perda di senso.
Questo solo espediente basta e avanza, banale forse, ma di sicura utilità pratica.

Proverbi

- La neve di novembre / fa bene alla semente.
- Per Ognissanti / manicotto e guanti.
- Se di novembre tuona / l'annata sarà buona.
- Novembre gelato / addio seminato.
- L'estate di San Martino / dura due giorni e un pochino.
- Se di novembre non avrai arato / tutto l'anno sarà tribolato.
- San Colombano / ha la neve in mano.
- A Sant'Andrea del maiale / mancano 25 giorni a Natale.

Il freddo che fa bene

È in arrivo la cosiddetta "brutta" stagione, che però, secondo alcuni esperti, tanto brutta non è, perché il freddo può aiutarci a dimagrire.
È noto che l'energia è essenziale per tutte le funzioni vitali, tuttavia una parte importante di calorie è utilizzata per mantenere l'organismo alla sua giusta temperatura. Perciò più la temperatura esterna al corpo è bassa, più bruciamo calorie, un dispendio energetico che con la diffusione dei riscaldamenti a temperature elevate viene spesso a mancare. Secondo alcune ricerche, ciò causa un ulteriore incremento del sovrappeso. Ne consegue che i rigori dell'inverno possono non essere necessariamente un male, a patto che non ci si rinchiuda in casa con i termostati impostati su temperature estive. Basterà una temperatura intorno ai 18 gradi e, dove e quando possibile, non rinunciare a qualche bella camminata all'aperto, sfruttando dunque la stagione per consumare le calorie e il grasso in eccesso.

IN VETRINA

È un lungo itinerario fra appetitose e sane ricette per chi vuole migliorare il proprio repertorio a tavola. Ci sono tabelle con valori nutrizionali dei cibi e consigli pratici per aiutare i meno esperti. Un'idea regalo eccellente per ogni occasione e per tutti.

Prezzo: 25,00 € comprese le spese di spedizione, 662 pagine
Richiedere a: E.F.I. - Via Marco Polo, 1bis 06125 - Perugia
Tel. 075.506.93.69 - Fax 075.505.15.33
E-mail: **info@frateindovino.eu**

IL SOLE

A inizio novembre il sole sorge mediamente alle **6,44** e tramonta alle **17,01**. A metà mese, sorge mediamente alle **7,01** e tramonta alle **16,45**. Il primo giorno di dicembre sorge mediamente alle **7,20** e tramonta alle **16,35**.

Tra i fornelli con Magda

Dolce monte bianco con le castagne

Ingredienti: *1 kg di castagne; 150 grammi di zucchero; 2 bicchieri di cognac; mezzo bicchiere d'acqua; cacao e panna a piacere.*
Lessate, sbucciate e togliete anche la pellicina interna alle castagne e rimettetele al fuoco in un tegame con lo zucchero, il cognac e l'acqua e lasciatele cuocere finché saranno belle morbide. Passatele al setaccio e lavorate un po' la pasta ottenuta per renderla più soffice. Disponetela in un piatto da portata, datele una forma conica, spolverizzate con cacao e zucchero, ricoprite di panna montata zuccherata e servite.

I consigli di Giselda

Quelle macchie fastidiose...
- Se i bicchieri dei vostri ospiti hanno lasciato brutte macchie di vino sui mobili, fatele sparire con qualche goccia di olio di lino cotto, diluito con altrettante gocce di trementina: tamponate le macchie delicatamente, fino alla loro scomparsa; oppure applicate sulle macchie del latte caldo, sfregando prima con un panno imbevuto d'olio e poi lucidando con una pezzuola di lana.
- Se qualche goccia di vino è finita sul tappeto, passateci sopra una spugna imbevuta d'acqua gassata. O spargete sulla macchia del sale, fino ad assorbirne l'umidità. Quando sarà asciutto, passate il tappeto con l'aspirapolvere. Lavatela delicatamente con una soluzione di acqua e sapone e una goccia di aceto bianco.

Pensieri del mese

Solo gli artisti sanno dare la vita eterna. L'arte non è altro che il tentativo di rendere eterna la vita.
M. Cunningham, scrittore

Dove c'è umanità c'è dolore, ma non è il dolore il fine dell'umanità.
George Seferis, poeta greco

Le donne sono molto forti: è la debolezza degli uomini che le costringe ad esserlo.
Nonna Margherita

La povertà consiste nell'uso delle cose, non nel loro possesso. La povertà non è uno strumento di perfezione, ma è la perfezione stessa.
San Tommaso d'Aquino

Santo di novembre

Caterina di Alessandria (25)
Figlia del governatore di Alessandria d'Egitto sotto Massimiliano (300 d.C. circa), ricevette un'educazione raffinata e fu iniziata dalla madre alla fede cristiana. Al padre pagano che le presentava numerosi pretendenti, rispondeva che avrebbe sposato il solo uomo che l'avesse superata in sapienza e saggezza. Al suo arrivo in città per massacrare tutti i cristiani, colpito dalla sapienza di Caterina, l'imperatore volle che disquisisse con 50 sapienti di corte, che lei però riuscì a convertire. Allora Massimiliano cercò di blandirla con promesse di grandi ricchezze e con una proposta di matrimonio e di fronte al suo deciso rifiuto la fece decapitare.

AI NOSTRI ABBONATI

Gentile Abbonato,
il nostro "Frate Indovino" dovrebbe esserle recapitato all'inizio di ogni mese. Se questo non dovesse avvenire, le saremmo grati per una segnalazione che ci aiuti a migliorare la consegna. Risulta prezioso e decisivo l'aiuto in tal senso di ciascun abbonato, perché la nostra amministrazione possa intervenire - dati alla mano - con le Poste, in caso di spiacevoli ritardi. Con il nostro grazie, garantiamo una scrupolosa riservatezza per ogni informazione.

Recapiti ai quali segnalare il ritardo nella consegna: **info@frateindovino.eu** o un telefax al numero **075.5051533** oppure telefonare al numero: **075.5069369** (*tutti i giorni lavorativi dalle ore 08.00 alle 17.30 escluso il venerdì pomeriggio ed il sabato*).
Puoi anche scrivere una lettera all'indirizzo postale: **"Redazione Frate Indovino - Ufficio Reclami - Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia".**

Questo numero è stato chiuso il 29 settembre 2014